

l'Unità

1€ | Giovedì 11
Giugno 2009 | www.unita.it |
Anno 86 n. 157

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

editoria d'arte



www.sillabe.it



La democrazia è una conquista in atto. Essa va consolidata, va difesa da ogni stravolgimento e amputazione, da ogni tentativo di svuotamento o soppressione, ovunque essi si manifestino. Enrico Berlinguer



25 ANNI DOPO

ANCORA CON NOI

→ ALL'INTERNO LO SPECIALE SU ENRICO BERLINGUER

Arriva Gheddafi ed è polemica: salta il discorso al Senato

La visita del leader libico Sul petto una foto anticoloniale. Scontro a Palazzo Madama, il Pd si divide sulla visita → **ALLE PAGINE 4-9**



Intercettazioni rivolta delle opposizioni unite Show di Grillo

Votata la fiducia Pd, Idv, Udc scrivono al presidente della Repubblica → **ALLE PAGINE 10-11**

Eco2000 UNA GRANDE AZIENDA, UNA RISPOSTA COERENTE
Gestione Servizi ambientali
UNA AZIENDA CHE VALE
ECO2000 s.r.l. (BO) Tel. 051/509787
www.eco2000.it
e-mail: eco2000@eco2000.it



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Ci manca da 25 anni

Ero a Calitri, ero a Sassari, ero all'Italsider di Bagnoli, ero in ufficio, ero distesa sul letto con mia madre, ero in prima fila al suo comizio in piazza delle Erbe, gli gridavo: smetti.

Andate a vedere sul sito web del giornale, se potete. Abbiamo chiesto ai nostri lettori: e tu, quel giorno, dov'eri? Leggere le loro risposte è una terapia, un antidoto allo spaesamento di questo tempo così misero. «Enrico se tu ci fossi ancora ci basterebbe un sorriso».

Irene: «Avevo solo 6 anni. Ero a Sassari in vacanza, a casa di parenti. Ricordo che stavo fuori, sul balcone che dava su una chiostrina e una donna quasi urlava da un balcone della casa davanti che era morto Berlinguer. Le persone si scambiavano la notizia di finestra in finestra. Qualcuno piangeva». Emergenziana: «Avevo sette anni e guardavo stupita mio padre piangere». Walter: «Tornavo da scuola e comprai l'Unità». Peppino: «Comandavo un distaccamento militare a Pantelleria, abbassammo le bandiere a mezz'asta».

Enrico Berlinguer ci manca oggi da 25 anni. È sempre stato con noi, da qualche parte è sempre stato qui. Oggi più che mai ci accompagna. Quando diceva della questione morale, quando invitava a parlare con la gente ed ascoltarla, quando taceva. È stato Fini, ieri, ad introdurre la sua commemorazione alla Camera. Lo ha fatto con senso della politica e dello Stato. A noi, dopo averlo fatto ieri con le parole di Alfredo Reichlin, è sembrato natura-

le ricordarlo con la voce di chi per questo giornale ha scritto di lui: Bobbio e Natalia Ginzburg, Vittorio Foa, Roberto Benigni, Luigi Pintor. Abbiamo chiesto a Veltroni, a Fassino. Poi abbiamo provato a varcare una soglia inviolabile: la discrezione dei suoi figli. Mai prima d'oggi avevano parlato del padre. Lo ha fatto per noi Bianca, la primogenita. Ha aperto l'album, ha tolto una foto, ci ha raccontato di un'estate al mare. Un giorno qualunque, un bagno nel mare di Yalta, una piccola ribellione familiare contro la «vigilanza sovietica» capitanata dal padre. È un grande regalo: ci consente di immaginare Berlinguer lì sulla spiaggia, di vederlo parlare ai suoi figli, salire in motorino e partire. Poi certo c'è il suo insegnamento politico e morale. Il vuoto che ha lasciato e che è nostro compito, vostro compito in qualche modo - insieme, bisognerà certo essere milioni - colmare.

Diventa difficile parlare ora qui del colonnello Gheddafi arrivato ieri a Roma coi massimi onori di Stato e con una foto appesa sul petto: la foto di un eroe libico della resistenza anti-italiana ucciso dai fascisti. Difficilissimo parlare delle divisioni interne alla sinistra sull'opportunità di consentirgli di parlare al Senato sfociata infine come al solito in un compromesso: non parlerà in aula ma a palazzo Giustiniani, se vi soddisfano le forme. Bisogna farlo, però, perché questo è successo. E bisogna dire che davvero avremmo preferito non cominciare così questa ripresa della vita politica all'indomani della tornata elettorale. Con gli onori di Stato a un uomo che della democrazia ha un'idea davvero molto distante dalla nostra. Un'idea molto pallida, per usare un eufemismo. Veramente molto pallida. Certo, gli affari. Però Berlinguer insegnava che i soldi non c'entrano niente con il potere che è prima responsabilità, poi condivisione. Enrico, resta.

Oggi nel giornale

PAG. 34-35 ■ ECONOMIA

Fiat-Chrysler può partire Marchionne alla guida



PAG. 14 ■ ITALIA

Pd, nervi tesi verso il congresso Spunta il tandem Bersani-Bindi



PAG. 32 ■ MONDO

Washington, filo-ariano spara Terrore al Museo dell'Olocausto



PAG. 16 ■ ITALIA

«L'Aquila, niente soldi per le scuole»

PAG. 10 ■ ITALIA

Il Csm bocchia il reato di clandestinità

PAG. 36 ■ ECONOMIA

Pil peggio del previsto: -6%

PAG. 40-41 ■ L'ANTICIPAZIONE

Quando la bestia seduce l'uomo

PAG. 42-43 ■ CULTURE

La Fura dels Baus e l'opera che fa paura

EINAUDI

NANDO DALLA CHIESA ALBUM DI FAMIGLIA

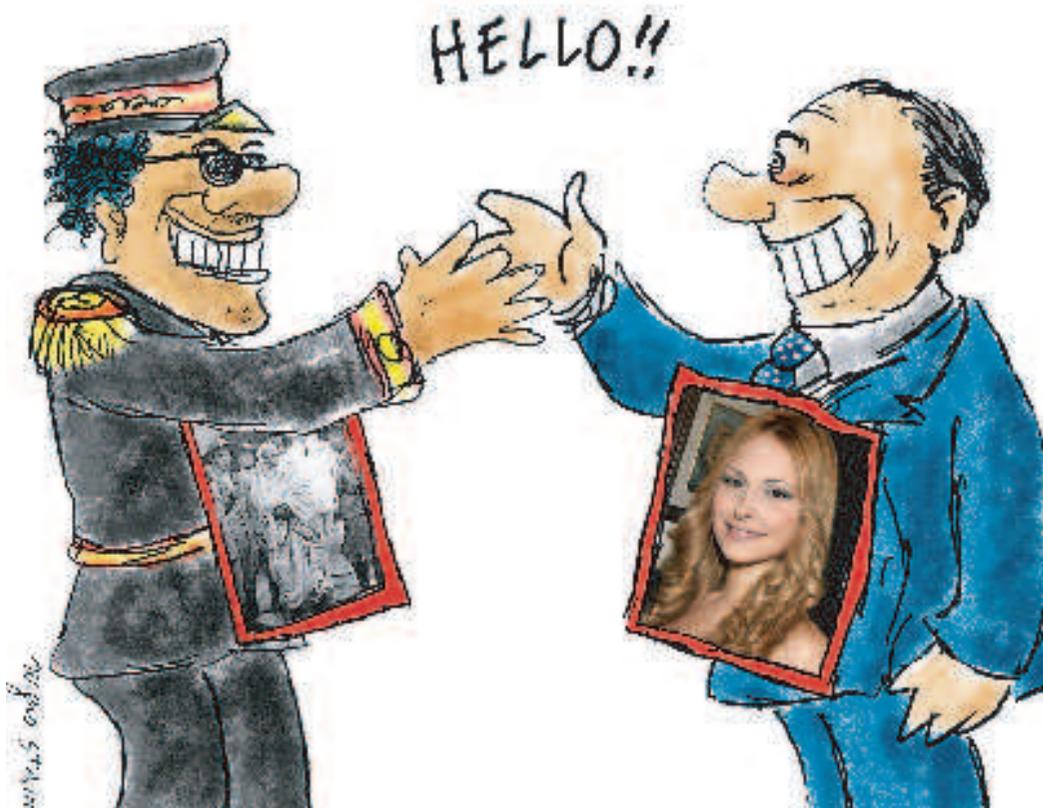
Una famiglia che è parte della nostra storia,
nell'album romanzo di quattro generazioni di italiani.

Passaggi Einaudi pp. 194, €17,00

Un libro bellissimo
tra memoria e poesia
(l'Unità)

Un libro da leggere,
anche perché fa bene al cuore
(Repubblica.it)

Staino



Zorro

Marco Travaglio

Pm protagonisti? Magari

Mentre il presidente del Consiglio definisce «grumi eversivi» e «nemici politici» i giudici che han condannato il suo amico David Mills per essere stato corrotto da lui, impunito e impunibile per Lodo ricevuto; mentre racconta che suo padre, grande educatore, «mi diceva sempre: se vuoi far del male al prossimo devi fare il delinquente, o il pm, o il giornalista»; mentre impone alle Camere di abolire, senza discutere, le intercettazioni e la cronaca giudiziaria; mentre il procuratore di Napoli sottrae al pm titolare, avoca a sé e straccia le indagini sul sottosegretario Bertolaso per la truffa dei rifiuti «per non intralciare l'azione del governo»; mentre il procuratore di Verona che indaga sui nazisti viene pestato in strada dai nazisti; mentre partiti mandano al Parlamento europeo 4 pre-

giudicati e una decina di indagati, anche per mafia; mentre la Procura di Roma si arrampica sugli specchi per far archiviare il caso Berlusconi-Saccà e sequestrare per «violazione della privacy» le foto che ritraggono il premier con nani e ballerine aviotrasportati su aerei di Stato; mentre non si trova quasi più nessun pm che indagli sui potenti o protesti contro le leggi che lo disarmano; mentre l'Anm non osa neanche pronunciare la parola «sciopero» e il Csm si dedica a cacciare anziché a difendere le poche toghe scomode superstiti; ecco, mentre accade tutto ciò, il capo dello Stato va al Csm e denuncia il «comportamento impropriamente protagonista» di certi magistrati e gli «elementi di disordine e tensione che purtroppo si sono clamorosamente manifestati in talune procure». Magari. ❖

OGGI

Vent'anni senza Fortebraccio

TENERE DURO

Se avevate l'idea, sia pur vaga ed esitante, che il partito comunista fosse un grande movimento democratico, potete togliervela subito dalla testa, così evitate che perniciosamente vi si radichi. Ci spinge a darvi questo consiglio, e a darlo a noi stessi, la sicurezza con la quale Domenico Bartoli, direttore del «Resto del Carlino» ha sentenziato («Epoca» del 30 giugno n. 927, pag. 22) che «la trasformazione (del Pci) in un movimento democratico non è neppure incominciata. Per farla avvenire occorre tener duro ancora diversi anni».

Ora, non c'è dubbio che tra coloro i quali «tengono duro» perché il partito comunista diventi democratico, Domenico Bartoli, nella sua qualità di direttore del quotidiano bolognese, è in prima fila. Se gli agrari e gli industriali, che il «Carlino» da tanti anni rappresenta, resistono alle richieste dei lavoratori e sistematicamente le respingono, non lo fanno per tornaconto, come potremmo credere nella nostra materialistica grettezza, ma per attrarre i comunisti nell'«area democratica». Tengono duro per il nostro bene, e Dio sa quale fatica gli costa e quanto vorrebbero fraternizzare con i lavoratori, colmandoli di benefici e di premure. Ma guai se mollassero anzitempo. Il direttore del «Carlino», appunto, ha il compito di informarli sugli eventuali progressi della nostra auspicata democratizzazione. I presidenti degli agrari e degli industriali bolognesi gli telefonano tutte le sere: «Direttore, come andiamo?». «Bisogna ancora tener duro, signori. Ne avremo per diversi anni». E lui stesso tiene duro, il nostro illustre collega, e siccome non è più un giovanotto, certi giorni ha delle occhiaie preoccupanti.

È per questo che i Bartoli, gli Spadolini, i Misiroli e i loro, come chiamarli?, datori di lavoro, ce l'hanno tanto con i comunisti. Perché li costringono, stanchi come sono, a tener duro, mentre certi socialisti, che una volta li obbligavano a tenere durissimo, adesso sono addirittura arrivati a rincalzargli le coperte. Poi spengono la luce e sussurrano: «Centro-sinistra». È un loro modo, soave, per dire: «Buona notte».

Da «l'Unità» del 2 luglio 1968



Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

Postali e coupon	
Annuale	
7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
Semestrale	
7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro

Estero	
Annuale	
7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	
7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:

Servizio clienti Sered
 via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
 Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

La visita in Italia

Il colonnello libico
accolto a Roma

Villa Pamphili presidiata Inaccessibile la tenda

Villa Pamphili presidiata. Polizia e carabinieri circondano i quattro lati del parco di Monteverde. All'interno l'accesso è libero, ma il parco è quasi deserto. Totalmente inaccessibile il giardino del Palazzo, tanto che a fatica si scorge la tenda in lontananza.



Né gavettoni né feste per l'ultimo giorno di scuola

Né gavettoni, né tuffi nella fontana. Domani a rischio le intemperanze goliardiche dell'ultimo giorno di scuola. Gli studenti che si riversano sulla villa la troveranno occupata. La tenda di Gheddafi è piantata proprio davanti al Casino del Bel Respiro.

→ **La sfida** All'arrivo il capo di Stato libico ha sul petto l'immagine dell'eroe anti-italiano

→ **L'abbraccio** con il premier: «È un uomo di ferro, grazie a lui si volta pagina»

Gheddafi elogia Berlusconi e indossa la foto anti-coloniale

Inizia con una foto che suscita polemiche. Finisce con sorrisi, abbracci e attestati di amicizia verso l'«uomo di ferro italiano». È la prima giornata di Muhammad Gheddafi a Roma. Un evento che lascia il segno.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Il piglio è quello del Conquistatore. Che chiude e apre pagine di Storia. Passata, presente e futura. È qui da Pacificatore in alta uniforme. Un Pacificatore che non dimentica. Ma, benevolo, riconosce: «Sono qui per-

ché vi siete scusati». Sotto ogni punto di vista, la visita di Muhammad Gheddafi in Italia è di quelle destinate a lasciare il segno. Ogni gesto, ogni atto, del leader libico è pensato per stupire. Scioccare. Sin dal primo momento in cui il rais mette piede sul suolo romano. Occhiali neri, cappello e alta uniforme, scortato dalle «amazzone» - la celebre guardia del corpo tutta al femminile con baschi rossi e divise militari - il Colonnello non passa certo inosservato. In particolare le attenzioni (e le polemiche) si concentrano su una foto appuntata sulla divisa: ritrae un eroe della resistenza libica contro gli italiani, Omar Al Mukhtar, noto come il «Leone del deserto». E perché sia chiaro come la pensa in proposito, ecco sbucare dall'aereo subito dopo Gheddafi, l'ultimo discendente di Al Mukhtar, ormai ottantenne. «Per noi l'immagine di Omar Al-Mukhtar che va verso l'impiccagione è come la croce che portate voi», spiegherà più tardi il rais.

Il passato è sepolto. Il presente è tutto rose e fiori. Sorrisi e riconoscimenti. Da ieri nell'album del Cavaliere Berlusconi c'è posto per un altro

La promessa

«La Libia è aperta
alle aziende italiane
e alla cooperazione»

grande amico. Che viene da Tripoli.

RECIPROCI RICONOSCIMENTI

«Al leader mi lega una vera e profonda amicizia, al leader riconosco una grande saggezza». Così Silvio Berlusconi si rivolge a Muhammad Gheddafi nella conferenza stampa congiunta che conclude la prima giornata romana del presidente libico. Il Cavaliere loda il Colonnello osservando che «su molte crisi, in particolare in Africa, ha avuto una posizione che fotografava con grande esattezza la realtà e prevedeva gli sviluppi». Nessun cenno alla necessità, rimarcata invece dal presidente della



Silvio Berlusconi accoglie il leader libico Muhammad Gheddafi all'aeroporto di Ciampino



«Gheddafi è un dittatore fascista che da 40 anni opprime il popolo libico. Noi sappiamo che in questo modo finanziamo altri quaranta anni di fascismo».

Si ferma il traffico passa il Colonnello

Prima la chiusura delle strade che portano all'aeroporto di Ciampino. Poi presidi a Quirinale e Palazzo Chigi. Giornataccia, ieri, per il traffico. E oggi non sarà meglio attorno al Senato, all'Università La Sapienza e al Campidoglio.



Sit in per i diritti umani in piazza Farnese

Ieri in piazza Farnese sit in per chiedere «che il Paese a cui l'Italia sta per dare 5 miliardi nei prossimi 20 anni rispetti i diritti umani fondamentali, abolisca la pena di morte, non reprima i dissidenti né discrimini le donne».

Repubblica Giorgio Napolitano nel suo incontro al Quirinale con Gheddafi, che la Libia riconosca lo Stato d'Israele.

Quella tra il Cavaliere e il Colonnello è una gara di complimenti. «Berlusconi ha oggi il sostegno del popolo italiano, che appoggia le sue politiche intelligenti e pacifiche...», rileva Gheddafi (senza più foto appuntata). «Sono lieto di essere qui con il mio amico Berlusconi, che è un uomo di ferro e con determinazione e coraggio ha chiesto scusa al popolo libico a nome dell'Italia per i crimini del passato coloniale». Non si contano le volte in cui Gheddafi si rivolge a Berlusconi chiamandolo

«il mio caro amico». E se non è ancora chiaro il concetto, ecco un altro passaggio del Colonnello -pensiero: Se tra Italia e Libia si è potuto voltare pagina e «chiudere un'era» è perché «la pietra miliare è stata posta dal mio amico Berlusconi e dal suo governo». «Non nego che i governi precedenti ci hanno provato - concede il rais - ma hanno fallito».

Villa Madama fa da cornice a questo incontro idilliaco. Che ha il suo clou nella dichiarazione più attesa - dall'Italia degli affari - del Colonnello: «Le porte sono aperte alle aziende italiane in Libia e a tutta la cooperazione». Conferma il premier: «Si è discusso ancora delle facilitazioni

che avranno gli imprenditori italiani che vorranno impegnarsi in Libia e Gheddafi ha illustrato un grande piano di infrastrutture per la Libia, rispetto al quale le imprese italiane saranno in prima fila per l'assegnazione dei lavori». Sul tema spinoso dell'immigrazione, Gheddafi avverte: «È una marcia che difficilmente può essere bloccata. È un'immigrazione che si impone con forza». L'idillio non s'incrina neanche quando l'inarrestabile Colonnello spiega che non c'è nessuno che chieda asilo perché in Africa vivono nelle foreste e non sanno che siano i diritti. Il Cavaliere non lo contraddice. Non sia mai. ❖

CIAMPINO

Ma Silvio non va? Il rais minaccia di tornare indietro

IL CIELO sopra Roma ha rischiato di essere la scena del primo degli incidenti diplomatici che sembrano destinati ad accompagnare la visita in Italia del colonnello Gheddafi. I velivoli libici sono in vista di Ciampino, il leader è tranquillo a bordo del suo aereo contrassegnato dalle cifre 9.9.99, data storica della Dichiarazione di Sirte, quando gli viene comunicato che ad attenderlo ai piedi della scaletta non ci sarà l'amico Berlusconi in preda ad uno degli ormai consueti attacchi di torcicollo. Al posto del premier un imprevisto ministro Frattini. L'assenza non va giù a Gheddafi che arriva addirittura a minacciare di invertire la rotta e di tornare a casa. Panico a Palazzo Grazioli. Berlusconi si precipita all'aeroporto pronto a riverire l'ospite titolare di preziosi rubinetti. Incidente rientrato.

M.C.I.

rimetti in circolo
l'energia
scegli le obbligazioni eni

in banca dal 15 giugno al 3 luglio

Periodo di offerta dal 15 giugno al 3 luglio, salvo chiusura anticipata. Prima dell'adesione leggere il Prospetto Informativo disponibile sui siti internet dell'Emittente www.eni.it, dei soggetti collocatori e di Borsa Italiana S.p.A. Copia cartacea del Prospetto Informativo può essere richiesta gratuitamente presso la sede sociale di Eni in Roma, Piazzale Enrico Mattei 1, nonché presso i soggetti collocatori.

eni.it



Polemica sul viaggio

Raffica di appuntamenti tra folklore e sfida

Fino a domani incontri pubblici. Sabato privati

Un calendario fittissimo. Oggi l'incontro in Senato, il dibattito alla Sapienza e, nel pomeriggio, in Campidoglio con discorso dal balcone. Domani incontro con 700 imprenditori. Poi alla Camera e alla fondazione ItalianiEuropei.

Il Pd si spacca sul colonnello Salta il discorso in aula al Senato

Gheddafi non parlerà più nell'aula di Palazzo Madama. Al termine di un giornata di polemiche, che ha visto posizioni opposte nel Pd, al leader libico è stata concessa per il suo intervento la sala Zuccari.

MARCELLA CIARNELLI

mciarnelli@unita.it

Alla fine ha prevalso il buon senso. E piuttosto che forzare la mano rischiando di far parlare il leader libico Gheddafi in un'aula semivuota nel bel mezzo di clamorose contestazioni, il presidente del Senato ha favorito una soluzione di mediazione. L'aula di Palazzo Madama serve ad altro. L'ospite questa mattina avrà a disposizione per il suo discorso la sala Zuccari di Palazzo Giustiniani, un luogo di prestigio che nulla a che vedere, però, con il luogo dove lavora e decide una delle massime espressioni della democrazia del paese. Questo, d'altronde, era stato l'orientamento fin dall'inizio.

IL TENTATIVO GASPARRI

Poi, nella riunione dei capigruppo dell'altro giorno, su proposta del senatore Gasparri a cui Berlusconi aveva affidato il compito di fornire la migliore vetrina possibile all'amico (e fornitore prezioso) venuto dalla Libia, si era deciso altrimenti. Per il Pd a quella riunione era presente il vice capogruppo Ni-

cola Latorre. Da lui nessuna obiezione sulla decisione. A lui, invece, molte obiezioni sono state fatte da esponenti del Pd. Una quindicina di senatori hanno contestato l'assenso non concordato, conseguenza di un possibile fraintendimento, dato che Gheddafi il suo indirizzo di saluto lo porterà anche come leader dell'Unione africana. E le polemiche sono continuate nel corso di un'assemblea del gruppo Pd al termine della quale a larga maggioranza (ma non si è votato) si è deciso di chiedere al presidente del Senato, Renato Schifani un'altra capigruppo nel corso

L'Italia dei valori

«Palazzo Madama ridotto alla sala di un teatro»

della quale ridiscutere la decisione anche perchè non c'è agli atti alcun precedente dell'aula di Palazzo Madama concessa a personalità esterne al Senato che non sia stata decisa all'unanimità. Davanti ad una conferma il Pd aveva preannunciato la propria assenza tranne che a titolo personale. Franco Marini aveva de-rubricato la questione a «tempesta in un bicchier d'acqua» annunciando «ci sarò, in aula o in altre sale».

L'intervento di Gheddafi sarà svolto, dunque, nella sala Zuccari, «un'ipotesi discussa fin dall'inizio ed è stata una scelta condivisa da tutti



Gheddafi al Quirinale con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

icapigruppo e, dunque, adottata all'unanimità». ha detto Anna Finocchiaro, presidente dei senatori del Pd, al termine della conferenza dei capigruppo. «Il Pd sarà presente, ci sarò io e l'ufficio di presidenza».

IL DISSENSO

È rientrato così un caso che ha visto per alcune ore fronteggiarsi posizioni opposte in un partito in cui il dopo elezioni e l'avvio al congresso è segnato da un evidente confronto interno. Massimo D'Alema non ha trovato nulla di «scandaloso» nell'iniziativa poichè si tratta del «leader dell'unione africana che guida un paese verso il quale abbiamo qualcosa da farci perdonare» ed ha ricordato che alla Camera «parlò Arafat, con la pistola». Gheddafi domani

parteciperà ad un'iniziativa di ItalianiEuropei. Molto diversa la posizione del segretario del Pd, Franceschini in sintonia con Veltroni. «No all'aula, ci vuole un'altra sala». Così è finita.

C'è chi dall'inizio non ci stava a concedere a Gheddafi l'aula di Palazzo Madama «ridotta ad una sala di hotel, un teatro» per l'Italia dei Valori che già nella capigruppo dell'altro giorno aveva espresso il suo dissenso. Per il presidente dei senatori di pietristi, Felice Belisario si sarebbe trattato di «una ferita alla democrazia, una vergogna». Anche l'Udc aveva manifestato la propria contrarietà. Come fin dal primo momento anche i radicali. Per Emma Bonino si sarebbe trattato dello «sdoganamento totale di un dittatore». ❖



Gheddafi
Berlusconi è «un uomo di ferro, che con coraggio e determinazione ha deciso di chiedere scusa per il male arrecato dall'Italia monarchica e fascista»



Giorgio Napolitano La prima visita in Italia del leader libico contribuirà a «una nuova fase di relazioni gettando le basi di un più intenso, molteplice partenariato»

Manifestazioni e iniziative contro il rais libico

— Raccolte di firme, azioni comunicative, partite di calcetto con magliette-slogan e diserzioni dalle aule del Campidoglio. «L'Onda respinge Gheddafi»: oggi studenti, esponenti dei collettivi, docenti universitari si mobilitano contro la visita del rais.

Le quaranta amazzoni incorruttibili

— Alcune con divisa kaki e basco rosso, altre con l'uniforme nera, le 40 amazzoni che vegliano sui rais sono militari super-addestrate che debuttarono in Siria nell'81. Donne perché considerate meno corruttibili dei guardaspalle uomini.



Foto Ansa

Il Leone del Deserto arrestato dagli squadroni fascisti l'11 settembre 1931. È la foto esibita da Gheddafi al suo arrivo a Roma

LA SPIEGAZIONE

«È l'immagine di una tragedia. Come la croce»

— «La foto di Al Mukhtar è come la croce che alcuni di voi portano: il simbolo di una tragedia». Così Gheddafi ha risposto a chi gli chiedeva perché quella foto appuntata sul petto al suo arrivo a Roma. «La foto è quella dell'esecuzione, l'impiccagione di Omar Mukhtar, mentre ufficiali fascisti che assistevano ridevano e lo deridevano, nel sud di Bengasi dopo avergli fatto un processo farsa che lo ha condannato come un semplice ribelle».

Gheddafi ha ricordato che anche molti «italiani sono stati impiccati da quello stesso governo di allora che poi è finito con l'impiccagione, ma a piedi in giù, di Mussolini». Ha ripetuto che quell'esecuzione è stata una «tragedia» per il popolo libico. «È come l'uccisione di Gesù Cristo per i cristiani: per noi quell'immagine è come la croce che alcuni di voi portano», ha detto il leader libico sottolineando che è il «simbolo di una tragedia».

La foto dello scandalo e il film censurato dagli anni 80

Sul petto di Muhammad l'immagine del leader della resistenza anti-italiana, al fianco suo figlio «Il leone del deserto» fu vietato perché «danneggia l'onore dell'esercito». Questa sera è su Sky

Il caso

MASSIMO SOLANI
msolani@unita.it

Quella foto in bianco e nero appuntata sul petto ha attirato subito le attenzioni di tutti i presenti sulla pista di Ciampino. Ma quel vezzo un po' pacchiano, in realtà, è l'ultima provocazione del dittatore libico. Perché ritratto in quella foto, in ginocchio e incatenato fra i soldati italiani, c'è Omar Al Mukhtar. «Il leone del deserto» che fra il 1923 e il 1931 guidò la resistenza libica contro l'esercito colonialista del Duce. Considerato uno dei «padri della patria libica», Omar Al Mukhtar, dopo anni di guerriglia contro gli uomini del generale Rodolfo Graziani, venne catturato e su ordine di Mussolini fu impiccato il 16 settembre del 1931 dopo un processo sommario nel palazzo littorio

di Bengasi. E così, nel giorno dell'accoglienza in pompa magna, Muammar Gheddafi ha sbattuto in faccia all'Italia il suo passato colonialista portando con sé nella delegazione ufficiale anche Mohamed Omar Al Mukhtar, il figlio dello «shaykh dei martiri» della tribù dei Minifa. Ormai ottantenne l'uomo ieri ha sceso lentamente i gradini della scaletta mettendo piede in quel paese con

L'eroe libico Omar Al Mukhtar nemico di Graziani fu impiccato nel 1931

cui, come disse ad Al Jazira in occasione della visita in Libia di Berlusconi, non avrebbe mai avuto a che fare perché «odia il popolo libico e odia Omar Al Mukhtar».

Ma la vendetta morale per la morte del leader anticolonialista,

evidentemente, deve essere una questione di principio per Gheddafi. Che infatti nel 1981 impegnò ben 35 milioni di dollari per la realizzazione del film «Il leone del deserto» affidato al regista Moustapha Akkad. Nel cast anche Anthony Quinn (interpretava l'eroe libico), Rod Steiger (nei panni del Duce), Raf Vallone e Gastone Moschin. La pellicola uscì in tutto il mondo nel 1982, tranne che in Italia dove fu censurato dal governo dell'allora presidente del Consiglio Giulio Andreotti in quanto «danneggia l'onore dell'esercito». Ad imporre il veto sulla distribuzione del film fu l'allora sottosegretario agli Esteri (fino a domenica scorsa presidente della Provincia di Cuneo per il Pdl) Raffaele Costa. ma il film, che finì persino sotto processo per vilipendio alle forze armate, in Italia circolò clandestinamente per anni. Nel 1987 alcuni pacifisti organizzarono una proiezione a Trento, ma furono bloccati e denunciati dalla Digos. L'anno successivo la pellicola

venne mostrata per la prima e unica volta in Italia nel corso del festival Rimaninocinema.

E la situazione di clandestinità de «Il Leone del deserto» non è mai cambiata: tanto che nel 2003 il ministro dei Beni Culturali Giuliano Urbani rispondendo a un'interrogazione parlamentare in cui si intendeva promuovere la revoca della censura, dichiarò: «Nel caso del film in questione, si segnala che lo stesso non è corredato del prescritto nulla osta ai fini della sua circolazione interna ed internazionale, in quanto i soggetti interessati non hanno mai presentato la relativa istanza». Nonostante questo, però, il film questa sera sarà proiettato alle 21 sul canale SkyCinema Classic. Moustapha Akkad, però, non potrà rallegrarsene: un attacco kamikaze di Al Qaeda, infatti, l'ha ucciso assieme a sua figlia nel novembre 2005 di fronte all'Hotel Grand Hyatt di Amman. ♦

→ **Nel campo di detenzione di Misratah** eritrei, somali, nigeriani in condizioni inumane

→ **Appello al governo** «L'Italia deve fermare la cooperazione con quel Paese»

Diritti violati in Libia

Il libro nero di Amnesty

Parlano per coloro che non hanno voce. Né diritti. E chiedono al governo italiano di non chiudere gli occhi di fronte ai diritti umani violati in Libia. La denuncia di Amnesty e delle associazioni umanitarie.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

I diritti umani non sono un optional da sacrificare sull'altare della ragion (e degli affari) di Stato. Ed è per questo che nel giorno dello sbarco a Roma del capo di Stato libico Muammar Gheddafi, la Sezione Italiana di Amnesty International ha chiesto al governo italiano «che sia posta fine alla cooperazione poco trasparente e priva di garanzie in materia di diritti umani, che ha sinora contraddistinto le relazioni tra Italia e Libia». Di recente - spiega Amnesty - «questa cooperazione ha trovato il suo culmine negativo in gravi violazioni del diritto internazionale dei diritti umani compiute dall'Italia nel Mar Mediterraneo a scapito di circa 500 migranti e richiedenti asilo, ricondotti forzatamente in Libia a prescindere da qualsiasi valutazione del loro bisogno di protezione internazionale».

DOSSIER INQUIETANTE

Una missione di Amnesty International ha visitato la Libia tra il 15 e il 23 maggio 2009, recandosi tra l'altro presso il centro di detenzione di Misratah, dove centinaia di cittadini non libici, per lo più provenienti dall'Eritrea ma anche da Somalia, Nigeria e Mali, sono detenuti in condizioni di grave sovraffollamento. Al momento della visita, nel centro si trovavano tra le 600 e le 700 persone, a fronte di un'asserita capacità massima di 350 persone.

A Misratah i detenuti sono costretti a dormire sul pavimento, i servizi sanitari sono insufficienti e non esiste alcuna forma di privacy. Il centro è sottoposto al con-



Protesta ieri in piazza contro i respingimenti insieme ad Ascanio Celestini

Nazioni Unite

In settembre un libico presidente dell'assemblea

Fino a qualche anno fa era uno scenario impensabile: la Libia al timone dell'Assemblea Generale dell'Onu. L'ex ministro degli esteri della Jamahyria Ali Triki è stato eletto ieri prossimo presidente del «parlamento» delle Nazioni Unite. Veterano della diplomazia e dal 2005 ministro libico degli affari africani, la sua candidatura è espressa dal Gruppo africano dei paesi Onu, 53 nazioni a cui spettava per rotazione la prossima presidenza dopodell'America Latina. Triki prenderà il posto in settembre di Miguel d'Escoto Brockmann, un ex sacerdote nicaraguense.

trollo del Comitato generale popolare per la sicurezza pubblica ed è sottratto alla competenza delle autorità giudiziarie. Molte delle persone detenute al suo interno vi sono state condotte dopo essere state fermate dalle autorità libiche mentre tentavano di raggiungere l'Italia o altri Paesi dell'Europa meridionale.

DIRITTI NEGATI

Amnesty International ha potuto ascoltare le testimonianze di diversi migranti detenuti, alcuni dei quali si trovano a Misratah da due anni. Diversi detenuti hanno dichiarato che le condizioni a Misratah sono migliori che in altri centri in Libia, dove essi erano stati precedentemente trattenuti. Durante la visita in Libia, Amnesty International ha inoltre raccolto preoccupanti denunce di trattamenti discriminatori

e degradanti e di maltrattamenti nei confronti di migranti originari di Paesi dell'Africa subsahariana, da parte di cittadini libici e delle forze di polizia libiche. La Libia - ricorda l'organizzazione umanitaria - non ha

Testimonianze terribili

Le condizioni inumane nei centri di detenzione nel Paese nordafricano

un sistema d'asilo funzionante e, nonostante una bozza di legge sull'asilo sia attualmente in discussione, durante la propria missione in Libia Amnesty International non ha ricevuto informazioni su tale testo e le autorità libiche hanno negato la presenza di rifugiati nel territorio dello Stato. Le stesse autorità hanno inol-

Foto Ansa

IL CASO

La bandiera verde della Libia onorata come quelle europee

PALAZZO CHIGI ■ Ma la Libia fa parte dell'Unione europea? Il dubbio potrebbe legittimamente venire a chi, passando ieri pomeriggio davanti a Palazzo Chigi, avesse guardato le bandiere esposte sul portone centrale della sede della presidenza del Consiglio dove si è tenuto l'incontro tra Silvio Berlusconi e Muhammad Gheddafi.

La disposizione delle bandiere di Palazzo Chigi, infatti, forse per un errore, è quella prevista quando vengono esposti i vessilli di due Stati membri dell'Unione: al centro la bandiera blu stellata dell'Ue ed ai lati le bandiere nazionali dell'Italia e del Paese ospite (in questo caso quella verde della Libia).

Visto però che la Libia non fa parte dell'Ue, la bandiera italiana, secondo le regole del cerimoniale in uso alla presidenza del consiglio, avrebbe dovuto sventolare dal pennone centrale, con da una parte il vessillo della Libia e dall'altra quello europeo. Invece qualcuno avrà gettato il cuore oltre l'ostacolo, imbandierando l'amicizia italo-libica.

tre indicato di non avere alcuna intenzione di aderire alla Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951. Amnesty ritiene che non sia troppo tardi per invertire la rotta e che l'Italia dovrebbe cogliere «questa importante occasione per inviare un segnale forte alla Libia in materia di diritti umani, piuttosto che scaricare addosso a questo Paese le proprie responsabilità nei confronti dei richiedenti asilo, ipotizzando di appaltargli la gestione di questioni vitali per l'incolumità e per i diritti umani come il riconoscimento della protezione internazionale a chi fugge da persecuzioni, tortura e altri abusi gravi». Questo è l'appello. Qualcuno nelle stanze del potere avrà il coraggio raccogliarlo? Amnesty torna anche sull'accordo di «Amicizia, partenariato e cooperazione» firmato da Berlusconi e Gheddafi a Tripoli nell'agosto 2008 e «velocemente ratificato dal» Parlamento italiano a febbraio 2009. E lo fa per ricordare che «questo trattato non dedica spazio alla tutela concreta dei diritti umani...». Una verità scomoda. Per tutti. Non solo per Muhammad Gheddafi. ♦



**PUTIN
E GLI ALTRI
«AMICI»**

**I NON
PRESENTABILI**

**Umberto
De
Giovannangeli**



diritti umani? Meglio non parlarne. Per non rompere imbarazzanti, ma munifiche, amicizie. Meglio non ricordare i crimini efferati commessi in Cecenia dall'esercito dell'«amico Vladimir». Meglio non irritare il Colosso cinese parlando della sanguinosa repressione condotta contro i monaci tibetani; meglio il silenzio sul sostegno attivo di Pechino ai regimi tirannici del Sudan e della Birmania. Gli appelli dei Nobel, delle associazioni umanitarie per boicottare la cerimonia inaugurale dei Giochi Olimpici? Meglio soprassedere. Anzi no. Meglio ancora recarsi, qualche tempo dopo, in Cina e affermare che le Olimpiadi di Pechino sono state grandiose, straordinarie, superando ogni edizione precedente dei Giochi. Lo smemorato di Palazzo Chigi. Al secolo Silvio Berlusconi. Il Cavaliere che non esita a guardare dall'altra parte quando, in visita a Vladimir Putin in Russia, si trova di fronte alla polizia che malmena l'opposizione rea di rivendicare diritti e libertà. «Stavano intralciando il traffico», tagliò corto, senza arrossire di vergogna, «tavarich Silvio». E la storia si ripete con l'«amico Muhammad». Le denunce delle più autorevoli organizzazioni umanitarie sulla repressione del dissenso in Libia? La vergogna dei centri di detenzione? Tutto scompare tra sorrisi e abbracci. Per una giornata storica. Che non va guastata con «piccolezze» come il rispetto dei diritti umani. Si volta pagina nei rapporti tra Roma e Tripoli. Bene. Ma i diritti dei senza diritti? Come rientrano nelle pagine nuove che s'intende scrivere nei rapporti tra Italia e Libia? Ed è lecito chiedere perché nel Trattato di cooperazione Italia-Libia non c'è traccia, alcuna traccia, dei diritti umani? «Gheddafi ci sta aiutando contro gli immigrati clandestini», spiega Umberto Bossi. Leggere i dossier delle organizzazioni umanitarie per capire cosa significhi per una umanità sofferente questo «aiuto». Ma forse è chiedere troppo al Cavaliere smemorato. ♦

Il colonnello alla Sapienza: oggi l'«accoglienza» dell'Onda

G. V.
ROMA
esteri@unita.it

Il movimento dell'Onda si mobilita oggi contro la visita del leader di Tripoli alla Sapienza. L'appuntamento è per le 10,30 al piazzale della Minerva. Davanti alla Facoltà di Lettere gli studenti organizzeranno un presidio per protestare contro il trattato Italia-Libia firmato lo scorso agosto e, in particolare, contro l'articolo 19 di questo trattato che mette sullo stesso piano la lotta al terrorismo, la lotta al traffico di sostanze stupefacenti e l'immigrazione clandestina». E se Polizia e Carabinieri stanno predisponendo transenne anti-panico e camionette per scongiurare qualsiasi interferenza nella visita del lea-

der libico, gli studenti avvertono: «Ci devono fare entrare nell'ateneo. Non possono lasciarci fuori come fu con la visita del Papa». «Già vediamo il rettore Luigi Frati stendere il tappeto rosso a colui che fino a poco tempo fa era ritenuto uno dei più sanguinari dittatori - scrive l'Onda in una nota - e sappiamo benissimo che dietro questo trattato ci sono ben altri interessi che parlano di centrali elettriche, infrastrutture e sfruttamento delle risorse, un piano di collaborazione che riguarda e vede coinvolti paesi dell'Africa occidentale e dell'Europa, dall'Italia alla Francia. Ma con questa mobilitazione vogliamo porre soprattutto il punto su una questione che non riteniamo semplicemente di diritto ma una questione etica e politica». ♦



MIGRANTI, NON CRIMINALI
**Argomenti e testimonianze
contro la criminalizzazione
dell'immigrazione**

Coordina:
Filippo Miraglia

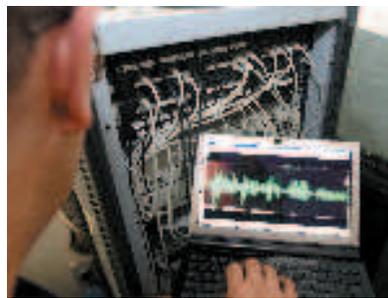
Introducono:
Angelo Caputo, Piero Soldini

Interventi:
**Paolo Beni, Andrea Camilleri,
Luigi Ciotti, Luigi Ferrajoli,
Roberto Natale, Livio Pepino,
Morena Piccinini**

Roma - 11 giugno 2009 - ore 16,00
Residence di Ripetta - Via di Ripetta n. 231

Nuove
normeI criteri per telefonio
pc e telecamere«Evidenti indizi
di colpevolezza»

■ Sarà possibile intercettare solo per 60 giorni e in presenza di evidenti indizi di colpevolezza. La maggioranza ha sostituito «evidenti» con «gravi» pensando fosse meno restrittivo. Esclusi i reati di mafia e terrorismo. Ma non quelli «satellite».

Nuove norme
per la stampa

■ La stampa non potrà più pubblicare intercettazioni fino al processo. Mai quelle da distruggere. Solo sintesi delle ordinanze di custodia. Torna il carcere per i giornalisti: la pena va da 6 mesi a un anno e diventa una sanzione. Multe per gli editori.

→ **Intercettazioni** Fronte comune di Pd, Idv e Udc contro il ddl che limita i poteri d'indagine

→ **Voto segreto** Fini potrebbe prevederlo oggi nel voto finale. Rischio imboscate tra Pdl e Lega

L'opposizione si rivolge al Colle: «Troppi strappi alla Costituzione»

Ieri è stata votata la fiducia. Oggi alle 17 il voto finale, forse segreto come richiesto dal Pd. Drammatico appello al Colle «garante della Costituzione» da parte delle opposizioni: «Troppi strappi».

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Il sindacato dei magistrati recita il requiem per la giustizia e «la fine della possibilità di fare indagini». Il procuratore antimafia Piero Grasso lo dice chiaro e tondo: «Si ridurranno le investigazioni». La Federazione nazionale della stampa è pronta allo sciopero contro «il bavaglio all'informazione» che in Italia, secondo osservatori internazionali, è già tra le più asservite. Ma l'allarme più drammatico arriva da Pd, Idv e Udc, le tre opposizioni unite e compatte contro il disegno di legge sulle intercettazioni. Di fronte a quella che definiscono «una minaccia per la Costituzione» si mettono tutte insieme intorno a un tavolo e scrivono una lettera al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano come «supremo garante della nostra Carta». La lettera porta le firme di Antonello Soro,

capogruppo del Pd, Michele Vietti, responsabile giustizia dell'Udc, e Massimo Donadi, capogruppo Idv. Mai i tre partiti erano stati così vicini dopo le politiche del 2008. Prove generali di alleanze dopo il voto europeo e in funzione dei ballottaggi? Ci sono volute quasi due ore di trattative per convincere Pierferdinando Casini a scrivere insieme l'appello al Colle. E Soro provvede a precisare: «Non stiamo qui, adesso, proponendo una coalizione di governo. Siamo però tutti molto preoccupati e denunciando al Presidente un grosso rischio per la democrazia». Nella lette-

007

Per intercettare 007 e/o body guard, il pm deve informare il governo

«È LA MORTE DELLA GIUSTIZIA»

La critica dell'Anm

La riforma delle intercettazioni unita a quella del processo segreto «la morte della giustizia penale in Italia», afferma l'Anm.

ra si parla di «grave abuso dello strumento della fiducia» tanto da «compromettere pericolosamente gli equilibri tra poteri disegnati dalla Costituzione». Donadi parla di «sicurezza che esce a brandelli da tutto ciò visto che sarà intercettabile solo chi è già colpevole». Vietti parla di «strappi» e «bugie»: «Ma quale urgenza se il testo è uscito dalla Commissione a febbraio».

FIDUCIA N. 15

L'aula di Montecitorio consegna il sì alla fiducia, la numero 15 in poco più di un anno, un record, alla fine di un'altra giornata molto tesa tra maggioranza e opposizione. Oggi non andrà meglio. Anzi, il fronte potrebbe allargarsi arrivando a comprendere la Presidenza della Camera. Esiste infatti la possibilità che Fini decida di far votare oggi con il voto segreto, previsto quando sono in discussione leggi di interesse costituzionale. E nel voto segreto la cronaca racconta che il Pdl è andato sotto due volte su tre (ronde, centri immigrati, trattato di prum). I mal di pancia, sul fronte leghista ma anche su quello delle colombe di Forza Italia, sono tanti e tali per cui non sono escluse sorprese. D'altra parte Fini non ha fatto mistero di essere contrario al patto «scellerato» di Arcore dove è stato barattato il no al referendum (come voleva la Lega) con il via libera alle intercettazioni così come le vuole Ghedini. Alla faccia della sicurezza, tema tanto caro al Carroccio.

I malumori ieri tra i banchi leghisti sono aumentati quando Lanfranco Tenaglia (Pd) ha denunciato che dal testo del maxi emendamento era sparito l'articolo sulla utilizzazione come mezzo di prova delle immagini delle telecamere fisse. «Accecate gli occhi elettronici, la sicurezza nelle città dove sono stati investiti milioni per avere telecamere». Nega tutto il capogruppo leghista Roberto Cota, «solite falsità della sinistra». Di certo sarà molto limitato per gli investigatori l'utilizzo delle immagini a circuito chiuso. ❖

Il Csm bocchia il reato di immigrazione clandestina

Le leggi leghiste

Palazzo dei Marescialli bocchia con durezza il reato di clandestinità voluto dalla maggioranza: lede i diritti degli immigrati e paralizzerebbe i tribunali. Ci sarà un'eccezionale aggravio, giudici pace oberati da centinaia migliaia processi. E ci sono dubbi sull'effetto deterrente della norma. Insomma, comporterà la «totale paralisi» di «molti degli uffici giudiziari».

Ad avvertire delle «pesanti ripercussioni negative» del nuovo regime è la Sesta commissione del Csm, nel parere al pacchetto sicurezza approvato all'unanimità. Secondo i consiglieri, la nuova norma «non appare idonea a conseguire l'intento di evitare nel nostro Paese la circolazione di stranieri entrati irregolarmente». E lede i diritti dei clandestini e dei loro figli quando viene chiesta per la dichiarazione di nascita l'esibizione del permesso di soggiorno da parte del genitore.

Per Anna Finocchiaro il Csm «conferma le nostre preoccupazioni». «Bene ha fatto il supremo organo di autonomia della magistratura a sottolineare tutte le questioni di diritto che solleva il ddl e tutti i problemi che creerà all'amministrazione della giustizia. L'introduzione del reato non solo lede i diritti delle persone migranti e dei loro figli, ma incepperebbe il sistema giudiziario italiano» dice la presidente del gruppo del Pd al Senato. Per il capogruppo dell'Idv alla camera Massimo Donadi «il reato di clandestinità paralizzerebbe i tribunali e l'attività delle forze dell'ordine. non aumenterebbe la sicurezza dei cittadini, la diminuirebbe». ❖



Foto Ansa

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, parla con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, in una immagine d'archivio

Grillo show al Senato: «Pregiudicati e zoccole» Le senatrici querelano

Schifani si dice «rammaricato per gli insulti volgari»
Il comico ha parlato alla commissione Affari Costituzionali
In Parlamento debutta il termine «psiconano» per Berlusconi

La polemica

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Ve lo dico spassionatamente, col cuore: siete vecchi, antistorici, sorpassati dalla realtà». Non bastano giacca, cravatta, camicia bianca d'ordinanza: Beppe Grillo, "senatore" per un giorno, grilleggia; le senatrici si of-

fendono e querelano; il presidente Schifani si rammarica e (meno comprensibilmente) si stupisce. E in Parlamento echeggia per la prima volta il termine «psiconano», come il comico genovese chiama Berlusconi, stavolta nella versione post Noemi di «psico-pedo-nano». Mentre Anna Finocchiaro ribatte alla seconda carica dello Stato: «Va bene, ma quando Berlusconi ha definito i parlamentari capponi» natalizi?.

L'audizione di Grillo in commissione Affari costituzionali per illustrare il disegno di legge di iniziati-

va popolare per modificare la legge elettorale diventa subito uno show. Per dire la verità era già nelle premesse: il testo «Parlamento pulito» - 450mila le firme - mira a impedire le candidature di condannati, inserire il tetto di due legislature, ottenere con le preferenze elezioni "nominali" e non "nominate".

Seduta vivace. «La prego di astenersi, se vuole ci insultiamo fuori» lo affronta la vicepresidente Maria Fortuna Incostante (Pd). Lui replica: «Intendevo vecchi nel senso di cultura, non fisico». Qualcuno si alza per uscire. È solo l'inizio: «Avete approvato il Lodo Alfano per salva-

svolta democratica arriverà dal basso» con primarie e liste civiche.

Fino all'affronto definitivo: «Questo è un Parlamento nominato da 6 persone che hanno scelto amici, avvocati e qualche zoccola. È uno scandalo che ci siano 20 condannati in via definitiva, 3 prescritti, e 70 indagati e condannati». Scatta la reazione bipartisan delle senatrici: querelano il comico-blogger per diffamazione. «Altro che zoccole - protesta in aula la leghista Irene Aderenti - È scandaloso».

A breve la solidarietà di Schifani: «L'offesa qualunque e volgare è già stata usata con esiti drammatici contro le istituzioni. Non dobbiamo assecondare istinti e pulsioni. Risuoni forte il nostro no alla volgarità e delegittimazione preconcetta». Grillo bada al sodo. Tra chi si informa sul "Resto del Carlino" (loro: qualcuno ha il giornale sul banco) e chi sul web (lui: solleva un modernissimo pc) non c'è dialogo: «Datemi una data in cui si discuterà la mia proposta o sarò venuto da Genova inutilmente». ♦

Lo show

«Siete vecchi, sorpassati e antidemocratici. Siete finiti: dimettetevi»

re Berlusconi, ora la legge sulle intercettazioni che limita la libertà di informazione dei cittadini. Io farò disobbedienza civile pubblicando tutto sul blog. Siete illegali, anticonstituzionali e antidemocratici. Siete finiti. Dimettetevi». Perché «la

→ **Soro:** «Tra Udc e Idv non c'è una distanza incolmabile». Calero: «Basta con la sinistra»

→ **Rosy Bindi:** i ballottaggi saranno un laboratorio. Baretta: il Pd deve prima allearsi con se stesso

Pd, dopo la corsa solitaria si guarda a sinistra, Idv e Udc

«Dialogare con tutti, da Vendola a Casini, compresa l'Idv, per costruire un nuovo centrosinistra»: questa l'opinione di molti deputati Pd. Ma c'è chi avverte: «Il problema è l'identità del Pd, le alleanze sono un alibi».

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Che farà da grande il Pd? Con quali alleati cercherà di riprendersi il governo del Paese? Domande complesse, cui potrà rispondere, forse, solo il congresso d'autunno. Ma è chiaro che i risultati delle europee e delle amministrative qualche suggerimento lo offrono, a partire dalla necessità di archiviare la corsa in solitaria del 2008 e di «rimetterci a fare politica, visto che le elezioni hanno certificato che in Italia il bipartitismo non esiste», come dice Roberto Gualtieri, dalemiano ed eurodeputato fresco di nomina. I big per il momento non si sbilanciano. «Ne parleremo a tempo debito», rispondono all'unisono Bersani e Rutelli.

DA VENDOLA A CASINI

Ma sondando i deputati in Transatlantico qualche spunto viene fuori. Ad esempio l'idea che il Pd debba prima stabilire al congresso una sua proposta di governo, una identità più netta, e poi dialogare con «tutte le forze in campo», esorta Giovanna Melandri: da Vendola a Casini, compreso Di Pietro e tenendo fuori solo Ferrero e Diliberto. E poi l'idea che, in fondo, tra il partito dell'ex pm e quello di Casini e Cuffaro, le incompatibilità siano «superabili». Lo dice a chiare lettere il capogruppo Antonello Soro: «Le distanze sono assolutamente colmabili». E il lettiano Francesco Boccia: «Di Pietro? Una alleanza con lui non è in discussione: se non la facessimo saremmo condannati alla marginalità e sull'economia siamo in sintonia». Come la mette con l'Udc? «Non mi sembra che sulla visione della società Idv e Udc siano incompatibili». E



L'ingresso della sede del Partito Democratico in Via dei Giubbonari a Roma

la giustizia? «È un tema che va messo a punto, ma a partire da noi del Pd». Sarebbe una coalizione litigiosa? «Io credo che funzionerebbe meglio che quella tra Pdl e Lega». Più prudente Rosi Bindi: «Finora tra Udc e Di Pietro ci sono state interdizioni reciproche, i ballottaggi possono essere un laboratorio interessante, anche perché alle regionali del 2010 dovremo presentarci con coalizioni omogenee, che includano anche alcune forze di sinistra». «Con Vendola bisogna fare un confronto sereno e paziente», spiega Soro.

Andrea Martella tira il freno: «Non butterei via la vocazione maggioritaria, alleanze sì ma solo su un progetto di modernizzazione, una roba tipo Unione è perdente». D'accordo l'imprenditore Massimo Calero: «Per vincere, almeno nel mio Triveneto,

bisogna essere moderati, dunque allearsi con l'Udc: solo così possiamo sperare di prendere voti alla Lega. Con le sinistre mai, e Di Pietro deve smettere di urlare».

Andrea Orlando

«Abbiamo perso perché si sono distrutte le nostre alleanze sociali»

PRIMUM: FARE IL PD

C'è anche un fronte che invita il Pd, prima di tutto, a «fare un'alleanza con se stesso». Lo dice Pierpaolo Baretta, ex leader Cisl: «Se non ci diamo prima una fisionomia chiara con il congresso rischiamo di fare delle alleanze un ulteriore motivo di divisio-

ni». «Bisogna prima capire come è cambiato questo paese, ci sono 8 milioni di partite Iva, artigiani e piccoli imprenditori delusi dal governo e che tuttavia non si fidano di noi», gli fa eco Daniele Marantelli da Varese. Così Andrea Orlando: «Questa discussione non può diventare un alibi per non affrontare il tema vero del congresso: abbiamo perso perché si sono distrutte le nostre alleanze sociali, siamo diventati "impresa-repellenti", guardiamo al mondo dei produttori con le lenti degli anni 70». E le alleanze? «È chiaro che per vincere serve anche Di Pietro, ma con l'8% anche lui deve fare un'evoluzione. A livello locale si può dialogare anche con la Lega, a partire dalla costruzione del federalismo. Non vuol dire allearsi, ma bisogna provare a disarticolare il campo del centrodestra». ♦

Martina Cristofari

Intervista con Nichi Vendola

Discutiamo pure ma Franceschini deve scoprire le sue carte

Il leader di Sinistra e Libertà punta sul confronto per «l'alternativa» a Berlusconi, ma pretende chiarezza su laicità, diritti e tutela del lavoro

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Sono due i problemi. Dar vita a un'iniziativa politica il più possibile convergente contro il governo delle destre. E costruire la sinistra. A valle di questi due processi ci potrà essere la definizione delle alleanze. «A valle», sottolinea il presidente della Puglia Nichi Vendola, dirigente di Sinistra e libertà.

Il Pd vi ha teso la mano: la sua risposta?

«Sono d'accordo ad aprire un'interlocuzione, purché sia franca».

Cosa vuole dire?

«Dobbiamo cominciare a usare le parole per conoscerci e spiegarci, piuttosto che per menarci».

Col Pd?

«Col Pd ma anche con l'Idv, i Radicali,

Confronto

«Con Idv si può parlare anche se il populismo non ci piace»

Rifondazione. L'importante è che si entri nel merito dei problemi, si avvii un confronto sulla crisi della società italiana, sulla permeabilità della civiltà europea alle culture più regressive e reazionarie, su come costruire un'alternativa al berlusconismo».

Da dove partire?

«Dobbiamo affrontare di petto e rimuovere i nodi che hanno aggroviato le nostre comunicazioni e che talvolta sono stati legati attorno al collo dei soggetti interessati».

Sarebbero?

«La questione sociale, i diritti civili, la sicurezza del e sul lavoro, la laicità dello Stato, che non è né una caricatura né un cimelio risorgimentale da col-



Il dirigente di SI

locare nelle discussioni e che invece riguarda temi come fecondazione assistita o testamento biologico».

Tra i partiti con cui interloquire non ha messo l'Udc, eppure il Pd ipotizza alleanze anche con i centristi.

«Con l'Udc bisogna discutere della costruzione di un'iniziativa politica forte a difesa della democrazia. Ma mi spaventa la discussione di formule alleanzistiche che prescindono dall'approfondimento di merito».

E del rapporto con l'Idv che dice?

«Voglio discutere con franchezza. Il populismo è sempre un pericolo. Anche se agito a fin di bene è una semina avvelenata. Bisogna recuperare fino in fondo la radicalità del tema della legalità, però liberandolo da qualsiasi pulsione giustizialista. Giustizialismo e legalità sono nozioni contraddittorie, il primo talvolta è una violazione della seconda».

Il Prc propone un polo di sinistra autonomo dal Pd. Cosa ne pensa?

«Io voglio dialogare con Rifondazione. Ritengo inservibile ciò che è un residuo nostalgico, la sinistra arcaica è un impedimento alla crescita della sinistra di cui il mondo ha bisogno. Però non tutto quello che sta dentro Rifondazione è ridicolo a questo. Ci sono tanti percorsi, tante storie e persone, e anche lì dobbiamo tutti sfidarci sui contenuti». ♦

Intervista con Bruno Tabacchi

Il Pdl sarà sempre più al traino della Lega di Bossi

L'esponente Udc non esclude alleanze «alle regionali». Con D'Alema e Bersani il dialogo sarebbe più facile

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Passato il turno elettorale, la domanda sui centristi resta sempre la stessa. Che faranno? Punteranno a tornare sotto l'ala di Arcore, o tenteranno un avvicinamento con il Pd? Mentre Pier Ferdinando Casini resta comprensibilmente più vago e cavalca un (temporaneo?) isolazionismo, Bruno Tabacchi, da sempre il meno berlusconiano dell'Udc, dice senza troppi complimenti che un accordo col Cavaliere è da escludersi, mentre un avvicinamento al Pd è possibile. Ma solo a condizione di un pesante riassetto dell'asse del partito, a partire dal segretario.

L'Udc al 6,5, il Pdl scalfito quel tanto che basta. Soddisfatto?

Il voto

Bloccato il disegno di onnipotenza del Cavaliere

«Alle europee gli italiani hanno bloccato l'onnipotenza fremente del Cavaliere. La conseguenza è che lui ha dovuto subito riannodare con il Carroccio».

I finiani dovranno scordare il sogno d'un Pdl non a trazione leghista?

«Al contrario: il Pdl sarà sempre più a trazione leghista. Berlusconi ha deve puntellare la sua leadership. Non può permettersi una Lega troppo combattiva».

Proprio per questo, dicono, Berlusconi potrebbe tentare la marcia di riavvicinamento all'Udc.

«Se la politica è anche strategia, mi spiega cosa dovremmo farci con lui?»

E nell'Udc la pensano tutti così?

«Casini mi auguro di sì».



Bruno Tabacchi

E l'ipotesi di alleanza con il Pd?

«Con queste elezioni il bipartitismo ha ricevuto un colpo micidiale, il sistema politico deve ristrutturarsi. È un problema che ha anche il Pd, perché così come è non rappresenta una alternativa credibile».

E cosa dovrebbe fare?

«Recuperare consensi a sinistra e insieme aiutare la nascita di un centro più robusto. Purtroppo però i gruppi dirigenti ex popolari sono titubanti, bloccati, sembrano volersi arrendere all'idea di un congresso che riconferma Franceschini».

L'ipotesi non le è gradita?

«Sarebbe uno stallone per tutti. Al contrario, persone come Bersani o D'Alema alla guida del partito sarebbero più funzionali al disegno, espliciterebbero la critica di chi pensa che il Pd sia stato una fusione a freddo».

E il centro robusto lo farebbe l'Udc con Rutelli ed Enrico Letta?

«A questo punto non so, perché li vedo così rassegnati. Forse si immaginava che il Pd avrebbe patito una sconfitta più forte. E questo risultato tiene nel limbo il progetto».

Morale?

«Con un riassetto si potrebbero creare le condizioni giuste in vista delle Regionali. Altrimenti, continueremo da soli. Senza assessori». ♦

→ **Gioco delle coppie** Sarebbe la risposta al ticket Franceschini-Serracchiani. Vacilla la tregua ballottaggi
→ **D'Alema** scommette ancora sull'ex ministro dello Sviluppo economico. Il malumore del segretario

Pd, tensioni verso il congresso Spunta il tandem Bersani-Bindi

Una partita a scacchi. Prima tappa: la direzione del 26 giugno. Contatti anche tra lo stesso Bersani ed Enrico Letta. Tutti in attesa di un eventuale via libera da parte del fondatore dell'Ulivo.

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Franceschini-Serracchiani contro Bersani-Bindi? Nel Pd il congresso è aperto. Bisognerà arrivare alla Direzione del 26, e alle settimane successive, per capire come si disporranno le forze e se le ipotesi di oggi reggeranno alla prova dei fatti. Tutti uniti in vista dei ballottaggi, poi «ci sarà un chiarimento». Il congresso si farà a ottobre, a meno di fatti nuovi non ci sarà «slittamento». Un candidato alla leadership c'è già: Pierluigi Bersani. Si gettò nella mischia con l'ok di D'Alema, ma oggi gli interrogativi si moltiplicano. «D'Alema presidente del Pd e Franceschini segretario»? «D'Alema che scende in campo in prima persona»? «D'Alema presidente e Bersani alla guida del partito»? Tutto e il contrario di tutto, in queste ore. Un articolo di ieri attribuiva queste dichiarazioni all'ex ministro degli Esteri: «Io sono in campo... a Piombino un operaio mi ha urlato: Massimo "sto partito è un casino, se ti tiri indietro te, ci tiriamo indietro tutti"». Frasi che non sono piaciute a Franceschini. «Non ho letto», tagliava corto, ieri, il leader Pd, per depotenziare «il caso».

LA DIFFICILE PAX

In segreteria il segretario era stato meno diplomatico: «Non eravamo d'accordo per non aprire il congresso prima dei ballottaggi?», «A rompere la tregua - ribattono dalle parti di ItalianiEuropei - ci aveva già pensato già Fioroni, ricandidando già Franceschini alla segreteria», E ricordano le parole su Dario che «a ottobre termina e riparte...». Preoccupato per le condizioni del Pd, così



L'intesa tra Massimo D'Alema e Pier Luigi Bersani

sostanza, «continua a essere convincente e sostenibile». E, fermo restando che «nessuna decisione diversa è possibile senza la sua partecipazione diretta, non si vedano grandi ragioni per non eleggere Bersani segretario». Se il Pd continua a pagare «a sinistra un prezzo elettorale enorme» - tra l'altro - questo «rafforza e non riduce le ragioni di una candidatura di quella natura».

CON PRODI E BINDI

Intenzionato ad andare avanti in ogni caso, «con o senza D'Alema», così Bersani in queste ore. Contatti con Prodi, con Enrico Letta e con altri. Ticket con la Bindi? La parola piace poco, ma il tandem potrebbe suggellare l'intesa con il Professore. «Ci sono molte affinità con Pierluigi», spiegano i collaboratori dell'ex premier. Non per questo, tuttavia, «Romano» ha già deciso per Bersani. Prodi, in realtà, è convinto che nel Pd debba «scorrere» metaforicamente «il san-

Maramotti



viene descritto D'Alema, Intento ad evitare, se possibile, un «congresso lacerante». Sbagliato, in ogni caso, pensare che uno «scontro» lo si possa impedire soltanto se la leadership rimanesse nelle mani dei popolari. Al momento, in ogni caso, «l'unico dato è

che Bersani si candida e Franceschini ha detto di no», spiegano. «Il segretario vuol cambiare idea? Se così è lo faccia ufficialmente e si discuta apertamente, a partire dal del Pd che bisognerà costruire e del risultato del 6 e 7 giugno». La candidatura Bersani, in

La benedizione di Prodi

«Non siamo messi bene se i quarantenni hanno bisogno dei settantenni»

gue» e che serva un congresso che metta a confronto «piattaforme alternative chiare». Anche per Bersani, in sostanza, esame programma. Serracchiani sponsorizzata dal Professore? «Chiacchiere», replicano i collaboratori di Prodi, e raccontano una frase dell'ex premier: «Se i quarantenni hanno bisogno di un settantenne non siamo messi bene...». Dopo i ballottaggi Bersani «metterà giù» la sua piattaforma. Intanto parla di «rinnovamento profondo e serio», di «nuova classe dirigente che aiuti a fare il rimescollo», di «partito di una sinistra democratica e liberale». Dice di non essere «né passatista, né socialdemocratico». Conservatore? «Se facciamo l'innovazione a chiacchiere non partecipo - replica - Ma se parliamo di fatti ho dimostrato ampiamente che le novità non mi spaventano». ♦



La Serracchiani con il segretario Pd

Sulla risorsa-Debora già s'alza l'ombra della faida interna

Dall'ipotesi del duo con il leader alla telefonata del presidente di Italianieuropei. La prodiana Zampa: c'è il rischio di volerla bruciare. Ma lei: «Non mi faccio tirare dentro certi giochetti»

IL CASO

I «piombini» in assise: basta logiche Ds-Margherita

Il gruppo di parlamentari, dirigenti ed elettori del Partito Democratico che si era riunito a Piombino ad aprile, ha promosso un incontro nazionale al Lingotto di Torino per il prossimo 27 giugno. Tra di loro Paola Concia, Pippo Civati, Sandro Gozi, Marta Meo, Ivan Scalfarotto e Luca Sofri. «Per parlare del nostro partito e del Congresso che ci attende - spiegano - vorremmo che fosse un momento rivoluzionario per la politica italiana perché fondativo del nostro Partito. E vorremmo che questo Congresso nascesse con il contributo di tutti coloro che hanno a cuore la causa democratica».

Il titolo dell'assemblea è «È il momento. Quale congresso, quale partito». Non per modificare idee e valori del Pd o per contaminarli «con compromessi e contraddizioni: ma declinandoli in un progetto collettivo di progresso e di visione del presente e del futuro». «Non andremo al congresso di questo partito per scegliere se consegnarlo a un leader della Margherita o a un leader dei Ds. Ci andremo per darlo al leader del Partito Democratico e alle persone del Partito Democratico» concludono i promotori. ❖

Il retroscena

M. ZEGARELLI - M. GERINA

ROMA
politica@unita.it

Contro o accordo sulla futura segreteria del Pd? È questa la partita che si sta giocando durante questa campagna elettorale per i ballottaggi. La tregua è ufficialmente rispettata, da tutte le correnti, ma le diplomazie lavorano e la tensione è alta. Al Nazareno c'è chi pensa al ticket Franceschini-Serracchiani con presidenza del partito a Piero Fassino (ipotesi a cui lavorerebbe Walter Veltroni). Il massimo, dicono, sarebbe l'appoggio di Prodi. Scenario assolutamente improbabile, considerati i rapporti non idilliaci tra l'ex premier e l'ex segretario Pd. Altro risvolto: D'Alema alla presidenza del partito, Franceschini alla segreteria.

Per ora ai piani alti del Pd ritengono «per niente campata in aria», l'accoppiata Serracchiani-Franceschini, o «comunque un ruolo di rilievo nel partito alla europarlamentare». Franceschini sa che la base e non solo quella è in movimento: Concia, Gozi, Scalfarotto si riuniscono a fine mese al Lingotto di Torino, lo stesso da cui partì Veltroni; poi, ci sono i

“quarantenni” (tra cui Orlando, Martella e Boccia) che agli inizi di luglio avviano a Roma la caccia al candidato.

«Non mi faccio tirare dentro questi giochetti», risponde Serracchiani a chi le chiede conferme sulle indiscrezioni. Martedì l'ha chiamata Romano Prodi, le ha fatto i complimenti, «continua così». Nel pomeriggio è stata la volta di Massimo D'Alema. Veltroni ha presenziato ad una sua iniziativa elettorale. Veltroniana, franceschiniana o cosa ancora? «Non amo farmi chiamare con i cognomi altrui», precisa. Ieri alla Camera è arrivata braccio a braccio con il segretario. «Allora siete davvero un ticket?». «C'è anche Lapo Pistelli, allora non siamo un ticket, siamo tricket...», la risposta sorridente di Franceschini. Lei inizia a preoccuparsi.

GIU LE ZAMPE DA DEBORA

Sandra Zampa, prodiana doc: «Giù le zampe da Serracchiani - dice giocando con le parole -. Questa giovane donna ha dimostrato con la sua candidatura di essere una risorsa per il partito, ha diritto di crescere politicamente, oggi chiunque vuole metterle il cappello addosso. Lei risponde a quell'idea di Pd a cui pensava anche Prodi. Il ricambio generazionale è necessario ma ognuno deve guadagnarsi il proprio futuro con

le proprie gambe. “competition is competition”». Che non le stiano facendo «un bel servizio», lo dice anche Rosy Bindi, il cui nome circola in «tandem» con quello di Bersani: «Lei è una vera risorsa, sarà bene farne tesoro piuttosto che sperperarla così. Il rischio è che questo partito sembri in cerca d'autore».

IL TERZO CANDIDATO

E se la «rottura» avesse invece il volto di Ignazio Marino? A gridare «Marino segretario» in principio fu la base. Stanca di tiepidezze e giri di walzer sul testamento biologico e sulla laicità. Alla vigilia dell'assemblea che incoronò Franceschini furono alcuni circoli del Pd a lanciare il nome del cattolico mo-

Né veltroniana...

«E né franceschiniana non mi chiamino con cognomi altrui»

Idea Marino

La mossa di Bettini: lanciare il senatore alla segreteria

derato diventato un'icona della laicità. Questa volta però lo scontro potrebbe esserci davvero. Franceschini da una parte. Dall'altra Marino. A sondare il nome del luminare, molto corteggiato da D'Alema, sarebbe in questi giorni l'ex numero due di Veltroni, Goffredo Bettini. Ormai deciso a giocare da solo. Finora aveva puntato su Nicola Zingaretti. Ma senza successo. E la candidatura Marino sarebbe la sua mossa da stratega per rompere le uova nel paniere dalemiano. E Marino? L'ipotesi di candidarsi è più di una tentazione. Ma - dicono i suoi - i giochi di corrente non gli piacciono. «La sua candidatura se ci sarà sarà di rottura, davvero». ❖

Rifugiati: senza alloggio non c'è protezione

TUTTI A CASA!
www.cir-onlus.org

gjemme
gestione multiservice

AMIANTO
PIANO REGIONALE LOMBARDIA
(P.R.A.L.) - D.G.R. n° VIII/001526

- CONDOMINI, IMPRESE
- ENTI PUBBLICI E PRIVATI
- COOPERATIVE EDIFICATRICI

G.M. GESTIONE MULTISERVICE
SVOLGE LA FUNZIONE DI TERZO RESPONSABILE; VERIFICHE, DOCUMENTI, PRATICHE. EFFETTUA GLI INTERVENTI, IL CONTROLLO E LA MANUTENZIONE.

G.M. GESTIONE MULTISERVICE s.c.a.r.l.
Sede: Via Gallarate, 58 - 20151 Milano Tel. 0233403364 fax 0233480804
e-mail: info@gmmultiservice.it

→ **L'allarme** è stato lanciato da Cialente e Pezzopane ieri alla Camera
→ **Il decreto** non è ancora approvato. Bertolaso: «Tutto procede bene»

«Non ci sono soldi per ricostruire le scuole. Così L'Aquila muore»



Foto Ansa

Problemi sui fondi per il sisma Nella foto le proteste a Sulmona dei giorni scorsi

Lo sfogo dei due amministratori davanti alla Commissione Ambiente. Pezzopane: «A rischio le iscrizioni scolastiche». Cialente: «Così la mia città non si ripopola». Mantini (Udc): «Il governo scherza col fuoco».

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

L'ultima novità dal terremoto è che non ci sono soldi per ricostruire le scuole. «Ce l'hanno comunicato giusto questa mattina» sibila Stefania Pezzopane (Pd), presidente della provincia dell'Aquila. «E se noi non riusciamo a far iscrivere i bambini a scuola, l'Aquila non si ripopola ed è destinata a morire» finisce il ragionamento il sindaco

Massimo Cialente.

Gli amministratori terremotati arrivano a Montecitorio intorno alle due del pomeriggio per dire la loro sul decreto Abruzzo che approvato dal Senato deve avere ancora, a oltre due mesi dal sisma, l'ok definitivo dalla Camera. Davanti alla Commissione Ambiente c'è il sottosegretario Guido Bertolaso. Poi tocca a sindaco e presidente provincia. Come è spesso accaduto nelle ultime settimane, Bertolaso rassicura e dice che va tutto bene. Gli amministratori locali raccontano un'altra storia. Diversa. Opposta. La sostanza è che qualcuno dice bugie sulla pelle di sessantamila sfollati. «Il governo sta giocando col fuoco, mantenga gli impegni o i deputati abruzzesi cominceranno lo sciopero della fame» si fa avanti Pierluigi Mantini (Udc) appe-

na conclusa l'audizione di Bertolaso e degli amministratori.

«Ci devono dare i soldi perchè non ci sono e una città che è andata giù non si ricostruisce con il gratta e vinci» sintetizza Cialente. Bertolaso ha appena detto di aver firmato due ordinanze per le piccole riparazioni e per quelle più gravi... «E stamani, invece, prefetto e Regione ci hanno comunicato che non ci sono i soldi per le scuole» attacca Pezzopane.

TROPPE VERITÀ

Il corridoio davanti alla Commissione Ambiente sembra il palco di una piece di teatro dove ognuno ha la sua parte. Il presidente Chiodi rassicura un microfono: «I soldi ci sono, li ha la Regione», cioè lui che ne è il presidente. Pezzopane va a un altro microfono e insiste: «Se è vero che ci sono perchè non li trasferisce a noi? Se li abbiamo possiamo appaltare i lavori subito e garantire l'avvio delle lezioni a settembre». Se non sarà così per l'Aquila comincia il declino». Sono una cinquantina su 64 gli edifici scolastici che hanno bisogno di lavori di ristrutturazione e di adeguamento antisismico.

Bertolaso narra le magnifiche sorti di due ordinanze appena firmate e che garantiscono la ricostruzione delle case con danni lievi e quelle di fascia intermedia, il 70 per cento circa delle abitazioni. «Perchè ordinanze e non norme contenute nel decreto che dà più garanzie?» chiede Cialente. Che ha una paura enorme: «Senza soldi, le ditte non cominciano i lavori. E le case (non le 5 mila antisismiche che hanno la copertura in decreto, ndr) saranno pronte, se va bene, a dicembre. Cosa faccio nel frattempo? Mando tutti al mare?».

Tira una brutta aria all'Aquila, a poco più di un mese dal G8. C'è molto nervosismo. Ieri a Coppito, davanti alla caserma della Finanza, si è andati a un passo dallo scontro tra cittadini e forze dell'ordine. «Siamo stufo delle passerelle sul terremoto e delle tv che dicono che va tutto bene» aggiunge un insolitamente aggressivo Cialente. «Servono dieci emendamenti, il governo sa quali, metta i soldi». La fiducia sul provvedimento? «Non ci provino, altrimenti ci arrabbiamo». ♦

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.protezionecivile.it

Lo Chef Consiglia

Andrea Camilleri



Il «fratello» Bossi Silvio con bandana verde e Fini che aspetta

Camilleri, Lei aveva intimato a Berlusconi di «sfoggiare una bandana verde». Fatto. Berlusconi, durante la cenetta di Arcore, ha ingoiato il referendum annunciando che non lo voterà. Qualche giorno prima aveva dichiarato: «Voterò sì». Bossi ha ventilato l'asenza leghista ai ballottaggi, e papà ha recitato il mea culpa perché, senza il voto padano, i ballottaggi li perderebbe tutti. Lei però aveva aggiunto: «Anche il riluttante Fini, se vorrà restare nel Pdl, dovrà prendere ordini da Bossi». E Fini: «Andrò a votare convintamente». Il Pdl inizia a stargli strettino?

Caro Lodato, come vede la conferma che Berlusconi avrebbe messo una bandana verde è arrivata a due giorni dal voto. Con un'altra delle sue incredibili giravolte da banderuola, ha annunciato infatti il suo proposito contrario al referendum, a meno di un mese dall'aver dichiarato il contrario. Credo che queste cennette di Arcore, con Bossi e capataz, peseranno sempre più sullo stomaco del cavaliere. E alla fine gli risulteranno indigeribili. I leghisti pensano solo al loro particolare, agli interessi di bottega e della politica hanno una visione miope, razzista e strapaesana. Sono specchio fedele dei pensieri e dei sentimenti della maggioranza degli italiani corrotti dal berlusconismo. E per quanto Berlusconi possa essere elettivamente affine ai leghisti, è pur sempre il capo del governo, e non potrà cedere supinamente ai loro ricatti. Perché tutto il sottile gioco politico della Lega è basato sull'uso grossolano e continuato dell'arma del ricatto verso il «fratello» Silvio. Si ricordi di quel lapidario motto: «Fratelli coltelli». E in quanto a Fini son certo che, dopo aver definito il fascismo «il male assoluto» in un futuro prossimo, nella sua idea di assoluto del male, troverà un posticino anche il berlusconismo.

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it





Tagli alla cultura. Il sindacato: «Occorrono più investimenti»

«Vista la crisi economica e pensando anche al futuro è ancora più importante mantenere i livelli di investimento nella cultura. Il governo va avanti per tagli improvvisi e indiscriminati, occorre invece spendere meglio e di più». È quanto ha detto Giglielmo Epifani in un convegno a Roma, alla Casa del Cinema, organizzato dal

la a Cgil per denunciare «L'emergenza occupazione nel settore della cultura e dello spettacolo». Silvano Conti, coordinatore Cultura e Spettacolo della Cgil, ha aggiunto che il sindacato si è trovato da solo ad affrontare la politica dei tagli governativi, a fronte di una «reazione molto timida dell'imprenditoria del settore»

In breve

PORTAEREI CAVOUR Marina

La bandiera di combattimento è stata consegnata ieri al comandante della portaerei Cavour e la nuova ammiraglia è entrata così solennemente nella flotta della Marina militare. Una forza armata che - scrive Napolitano nel suo messaggio - «costituisce oggi non più mezzo per intimidire ma fondamentale strumento di cooperazione».

MILANO Bimbo di tre anni muore sospetta meningite

Un bambino di 3 anni è morto all'ospedale San Carlo di Milano, dove era stato ricoverato poche ore prima per sospetta meningite. Lo rende noto l'Asl precisando che non è stato necessario sottoporre alle cure i bambini dell'asilo frequentato dal piccolo, perché il bimbo era a casa già da un paio di settimane. Solo l'autopsia confermerà la diagnosi.

SACILE (PN) Festeggia la fine della scuola, annega a 14 anni

Aveva 14 anni, si chiamava Pape F. ed era di origine senegalese. È annegato nei pressi di Sacile (Pordenone), nelle acque del Livenza, mentre con tre amici festeggiava la fine della scuola. Gli amici hanno anche tentato di afferrarlo ma la corrente era troppo forte. Il corpo è stato recuperato da una squadra di sommozzatori dei Vigili del fuoco di Trieste un paio d'ore dopo.

SGOMINATO CLAN Napoli

Operazione contro la camorra a Portici, dove l'organizzazione criminale imponeva la sua legge e il pizzo in maniera capillare su ogni tipo di attività commerciale. Il sistema criminale imposto dal clan Vollaro è stato portato alla luce dall'operazione dei carabinieri che nel corso della scorsa notte hanno eseguito 32 ordinanze di custodia cautelare.

Gang di «bulle» sfregiava le compagne

ROMA Una vera e propria gang che intimidiva e aggrediva compagne di scuola, professori e chiunque provava a difendere le giovani vittime. Una banda di «bulle» che ha seminato paura per quasi due anni in un istituto professionale per estetiste a Roma. Sono state tutte denunciate. Una ragazza sfregiata, ma anche aggressioni e capelli bruciati a chi non sottostava a regole e richieste del gruppo. Tanti i racconti raccolti dagli agenti del commissariato San Basilio che parlavano di vessazioni, atti intimidatori, aggressioni e soprusi. Vittime, alunne di buona famiglia tra i 17 e i 19 anni. In uno degli episodi più gravi, hanno raccontato le studentesse, un'alunna è stata aggredita durante l'orario di lezione, approfittando della momentanea assenza della professoressa, da una compagna. La vittima, poi costretta a cambiare scuola, è stata sfregiata al volto.

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



Immigrati irregolari La Toscana garantisce l'accesso alle cure

La buona notizia è che, con una disposizione in controtendenza rispetto agli ultimi provvedimenti del governo, la Regione Toscana ha approvato una legge per garantire anche agli immigrati irregolari il pieno esercizio del diritto di accesso alle cure mediche.

La cattiva notizia, per la verità, non c'è: c'è solo una sgangherata reazione del centrodestra. Il presidente del Consiglio, sempre attento al rispetto dei ruoli istituzionali, ha definito la legge «qualcosa di insensato»; il ministro Matteoli ha avanzato l'ipotesi di impugnare la legge davanti alla Corte Costituzionale; il Pdl della Toscana, ha annunciato una raccolta di firme per promuovere il referendum abrogativo della normativa. Ma c'è un'altra buona notizia: la nostra Costituzione tutela il diritto alla salute di ogni individuo in quanto tale, come diritto fondamentale della persona non subordinato alla cittadinanza né tantomeno al possesso di un regolare permesso di soggiorno. La Consulta è già stata investita di questioni simili e la sua posizione, anche di recente, è stata chiarissima: «È manifestamente irragionevole subordinare l'attribuzione di una prestazione assistenziale (...) al possesso di un titolo di legittimazione alla permanenza nel territorio, che richiede, per il suo rilascio, la titolarità di un reddito. Tale irragionevolezza incide sul diritto alla salute (...); ne consegue il contrasto non solo con l'art. 3, ma anche con gli artt. 32, 38 e con l'art. 2 della Costituzione, tenuto conto che quello alla salute è un diritto fondamentale della persona» (Corte Cost. 30 luglio 2008, n. 306).

Limpido, no? Il diritto e il buon senso sembrano andare - quietamente, diremmo - nella medesima direzione. Che sollievo, per una volta. ♦

ITALIA-RAZZISMO è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentins Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentilioni, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.



Un'immagine d'archivio del segretario del Pci Enrico Berlinguer davanti all'impianto Fiat di Mirafiori

Fini ricorda Enrico Berlinguer «Il valore della questione morale»

Alla Camera la commemorazione del segretario del Pci a 25 anni dalla scomparsa. Presenti il capo dello Stato e i protagonisti di quella stagione politica, da Cossutta a Forlani a Occhetto

L'anniversario

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

La famiglia dispersa di quello che fu il Pci applaude l'avversario: venticinque anni dopo è Gianfranco Fini a ricordare Enrico Berlinguer a Montecitorio. E per fortuna il viatico gli viene da quel gesto lontano del «suo» gran vecchio Giorgio Almirante che si mise in fila da solo, in mezzo al popolo comunista, senza timore di reazioni violente o scomposte. Gesto profetico, di quelli che restano nella storia di un paese e che di

rado riescono anche ai politici di grande stoffa. E ieri il presidente della Camera ha potuto rievocare «il leader capace di guardare al di là degli interessi di parte, centrale nella storia della Repubblica». E sottolinearne la visione dell'ultimo periodo, quello più controverso in cui Berlinguer pose la «Questione morale» che «non esprimeva solo la diversità comunista ma un più generale spirito repubblicano». Il presidente della Camera cita Massimo D'Alema per dire che «Berlinguer percepì il rischio della degenerazione del sistema politico» e rivendicare la questione morale come «valore condiviso far i diversi schieramenti politici».

Lo strappo Si chiede, forse pensando al guado in cui si trova pure lui,

perché Berlinguer che «con la linea della fermezza durante il sequestro Moro contribuì alla tenuta istituzionale dell'Italia», il Berlinguer dello strappo da Mosca e della condanna dell'invasione dell'Afghanistan, non si determinò a una Bad Godesberg

Il parallelo con Moro La tragica fine del progetto di rinnovare la democrazia italiana

che portasse i comunisti italiani all'approdo delle socialdemocrazie europee. Ad ascoltarlo tanti le cui strade politiche si sono divise o unite da Armando Cossutta a Achille Occhetto, D'Alema, Veltroni, Franceschini,

Fassino. Seduto nell'ultima fila Renato Soru osserva la bella foto, con gli occhi ridenti, del segretario del Pci. La pubblicitaria del tempo racconta un Berlinguer sempre imbronciato. Ma non è vero, aveva molto umorismo ma rideva più con gli occhi che con la bocca.

Ci sono anche Casini e Forlani. C'è il vecchio Mirko Tremaglia ma nessuno dei politici della «Seconda repubblica», Forza Italia o Lega Nord. In prima fila il presidente della Repubblica Napolitano, i figli di Enrico: Bianca, Maria, Marco, Laura e il fratello Giovanni Berlinguer.

Dopo Fini Umberto Gentiloni ha analizzato i rapporti fra Pci e Washington. I documenti riservati raccontano l'attenzione con cui negli Stati Uniti si guardava alla «presa di di-



Il ricordo

Da Roma a Bologna gli appuntamenti

A Roma Enrico Berlinguer sarà ricordato oggi in piazza Farnese «Siamo un gruppo di cittadine e cittadini - spiega l'appello degli organizzatori - che, ispirati dalla memoria di Berlinguer, hanno sentito l'esigenza di celebrare in mezzo alla gente il venticinquesimo anniversario».

Una grande piazza piena di musica, dove fermarsi e ascoltare gli interventi politici, in stile Festa dell'Unità. Una grande piazza per stare assieme ricordando Enrico Berlinguer: così Bologna celebra oggi il venticinquesimo della morte dello storico segretario del Pci. A promuovere l'evento, in piazza VIII agosto dalle 18 alle 24 di oggi, è la fondazione Duemila, la realtà che gestisce ancora oggi i beni immobili dei Democratici di Sinistra, in collaborazione, per la parte musicale, con l'Estragon. Tanti gli ospiti che si alterneranno sul palco: suoneranno diversi gruppi bolognesi. Presenti molti leader politici, da Bersani al candidato Delbono. Tra i videocontributi quello di Concita De Gregorio.

stanze da Mosca». Giuseppe Pisanu racconta l'Italia del 1975 stremata dall'inflazione e dal terrorismo. E il percorso parallelo di Berlinguer, «più determinato» e di Aldo Moro, «più prudente».

E i nemici dei due politici impegnati a sbloccare la democrazia italiana: L'Urss, le Br, l'arcipelago estremista contro Berlinguer. Contro Moro «le tenaci resistenze di una destra profonda e sfuggente, non parlamentare» Quello che Gramsci, cita Pisanu, chiamava «il sovversivismo delle classi dirigenti che avevano portato l'Italia al fascismo». Il Pci di Berlinguer prese nel 1976 il 34,4 per cento dei voti. La Dc di Zaccagnini il 38,7: «erano entrambi vincitori». E Berlinguer avrebbe potuto «stare alla larga dalla Dc» per coltivare il proprio orto comunista. Invece si pose un compito più ambizioso, «ponendo lo Stato al di sopra del partito». Quello di portare il Pci «dentro le istituzioni e nel campo dei valori liberal democratici». Le Br colpirono al cuore non la democrazia italiana ma quel progetto che voleva rinnovare «l'intero sistema politico italiano». Se fallì, dice l'ex ministro dell'interno, non fu colpa di Berlinguer. «Non c'è niente di peggio dal trasformare un drammatico destino in una colpa personale». ♦

L'ultimo strappo dell'ex delfino di Almirante

Fini esprime ammirazione per il segretario del Pci scomparso nel 1984 e mette in luce la rottura con Mosca. Rievocato il cordoglio «reciproco» del capo del Msi e di Pajetta

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Un altro piccolo strappo. Più istituzionale, meno scomodo, non meno significativo di altri. L'ex leader dell'Msi-An Gianfranco Fini che, da presidente della Camera, tesse le lodi di Enrico Berlinguer. Che, citando D'Alema come ultimamente spesso gli capi-

La celebrazione

Fu Fassino a proporla
alla Presidenza della
Camera mesi fa

ta, sottolinea come la «questione morale» di allora debba essere un «valore condiviso» nell'Italia di oggi, quella dei «Papi», delle foto in villa e del dibattito su quanto sia pubblica l'etica privata di un leader. Che ricorda i tempi in cui era il pupillo di Giorgio Almirante. Che raccon-

TU COSA FACEVI QUEL GIORNO?

Sul sito del giornale lo speciale dedicato al segretario del Pci con foto, appunti e analisi. In più potete inviarci il vostro ricordo di quel giorno, l'11 giugno del 1984, 25 anni oggi. www.unita.it

IL FORUM

Le belle bandiere

Oggi in redazione, Francesca Fornario, Diego Bianchi, Tobia Zevi. E i partecipanti al «treno per l'Europa». www.unita.it

IL RICORDO

FU LA PIAZZA AD ACCORGERSI PER PRIMA

Michele Sartori

Quante cose, da troppo vicino, si avvertono sfocate, confuse. Sul palco nessuno si era accorto che Enrico Berlinguer stava male. Dalla piazza, da lontano, la gente si: ascoltandolo, e vedendone il volto sempre più tirato, lo sforzo di volontà. Qualcuno aveva cominciato a urlargli: «Basta! Basta!». Chi poteva immaginare il dramma, l'emorragia cerebrale all'opera da chissà quante ore. Enrico era arrivato a Padova da Genova, e già non si sentiva troppo bene. «Sarà stato il pesce», quello della cena ligure, immaginava Antonio

Quel giorno

Chi poteva immaginare
il dramma che si stava
compiendo?

Tatò.

Sul palco, verso le nove di sera, aveva stretto i denti e cominciato a parlare. Dopo un'ora, non ce la faceva più. Le parole si impastavano, le pause tra una e l'altra si allungavano, le mani erano artigliate ai bordi della tribuna. «Basta, smettila!». Lui continuava. A quel punto se n'erano accorti tutti. Tatò sprizzava rabbia: «È un sardo, è un sardo...», brontolava impotente. Sul palco era stato fatto salire Giuliano Lenci, primario pneumologo. «Basta», gli aveva sussurrato anche lui. «Mi viene da vomitare». «E vomita, o bischerò!». Enrico riprese invece in pugno il discorso. Voleva almeno finirlo. Concluse con l'appello finale, aveva appena pronunciato con suprema fatica l'invito «andate casa per casa, strada per strada...», che già lo tiravano giù dal palco e lo infilavano nell'Alfetta. E ancora si pensava solo ad una brutta indigestione, a un qualche malessere passeggero. Anch'io. Quella sera non lavoravo, altrimenti avrei azzeccato la più grande cantonata della mia vita; non avevo seguito l'auto, ero rimasto in piazza. E là, pochi minuti dopo, era arrivata la voce: Enrico ricoverato, operato, morente. ♦

ta di quando il segretario dell'Msi, ai funerali del leader Pci, attese da solo in fila tra i militanti comunisti per rendere omaggio alla salma dell'avversario. «Fu riconosciuto e furono avvertiti i dirigenti del partito. Scese Giancarlo Pajetta e gli disse: «Prego accomodati». Di quando, nel pomeriggio, lui che era il segretario dei giovani missini chiese perché fosse andato da solo, e Almirante gli rispose: «Sono andato da solo, perché non dovevo temere nulla, perché "oltre il rogo non vive ira nemica"».

È stato Piero Fassino, un paio di mesi fa, a parlare con il presidente della Camera dell'ipotesi di organizzare una commemorazione a Berlinguer proprio a Montecitorio. Che Fini abbia volentieri acconsentito è nel suo ruolo istituzionale, certo. Ma la chiave è anche nelle parole con le quali ieri ha voluto recuperare, anche criticamente, la Prima Repubblica: «Erano certamente altri tempi e, quindi, erano anche altri uomini. Sicuramente non avrebbe senso rimpiangere quei tempi, ma credo che abbia senso riservare ammirazione per quegli uomini e, in questa occasione, certamente per Enrico Berlinguer», ha detto.

Quegli uomini, ma anche quel mondo nel quale il conflitto tra gli avversari era aspro, ma al contario di oggi non tagliava via il sentimento di far parte di una storia condivisa. La stessa idea che, per dire, portava Almirante e Berlinguer a conservare un filo diretto di comunicazione, anche in mezzo agli anni di piombo, per esempio. «Ironia del destino», ha raccontato Fini, «qualche tempo dopo la morte di Berlinguer anche Almirante in occasione del suo ultimo comizio a piazza del Popolo ebbe un malore. Sopravvisse, ma dopo pochi mesi morì. La salma venne esposta a via della Scrofa, nella sede del Msi di cui io ero divenuto segretario. Mi raggiunse una telefonata: «Sono Pajetta, devo mettermi in fila?». Io gli dissi: «No, vieni». ♦

**BOLOGNA,
11 GIUGNO 2009
ORE 18
PIAZZA VIII AGOSTO**

**PAROLE E MUSICA
A 25 ANNI
DALLA SCOMPARSA
DI ENRICO
BERLINGUER**

con il contributo di:

IGINIO ARIEMMA
LUIGI BERLINGUER
PIER LUIGI BERSANI
GIANPIERO CALZOLARI
SALVATORE CARONNA
CASA DEL VENTO
GIANNI CERVETTI
MAURIZIO CEVENINI
GIUSEPPE CHIARANTE
CORO DELLE MONDINE DI NOVI
CONCITA DE GREGORIO
FLAVIO DELBONO
ANDREA DE MARIA
DIVA SCARLET
DRUNK BUTCHERS
VASCO ERRANI
SABRINA FERILLI
FUORI COME UN BALCONE
GEMELLI RUGGERI
MASSIMO GHINI
ADRIANA LODI
MALANDRINO & VERONICA
IVANO MARESCOTTI
WILLIAM MICHELINI
ANDREA MINGARDI
GIOVANNI MINOLI
MODENA CITY RAMBLERS
GIULIANO MONTALDO
OFFLAGA DISCO PAX
MAURO OLIVI
PIERO PELU'
ROMANO PRODI
FAUSTO RACITI
ALFREDO REICHLIN
EUGENIO RICCOMINI
DAVID RIONDINO
MARISA RODANO
PAOLO ROSSI
PATRIZIO ROVERSI
ETTORE SCOLA
SKIANTOS
SERGIO STAINO
LIVIA TURCO
CHIARA VALENTINI
WALTER VITALI
VITO
RENATO ZANGHERI
MAURO ZANI

PRESENTA:
BEATRICE LUZZI

**Dalle ore 18.30
saranno in funzione
bar e stand gastronomici**

Per Enrico

PROMOSSO DA:



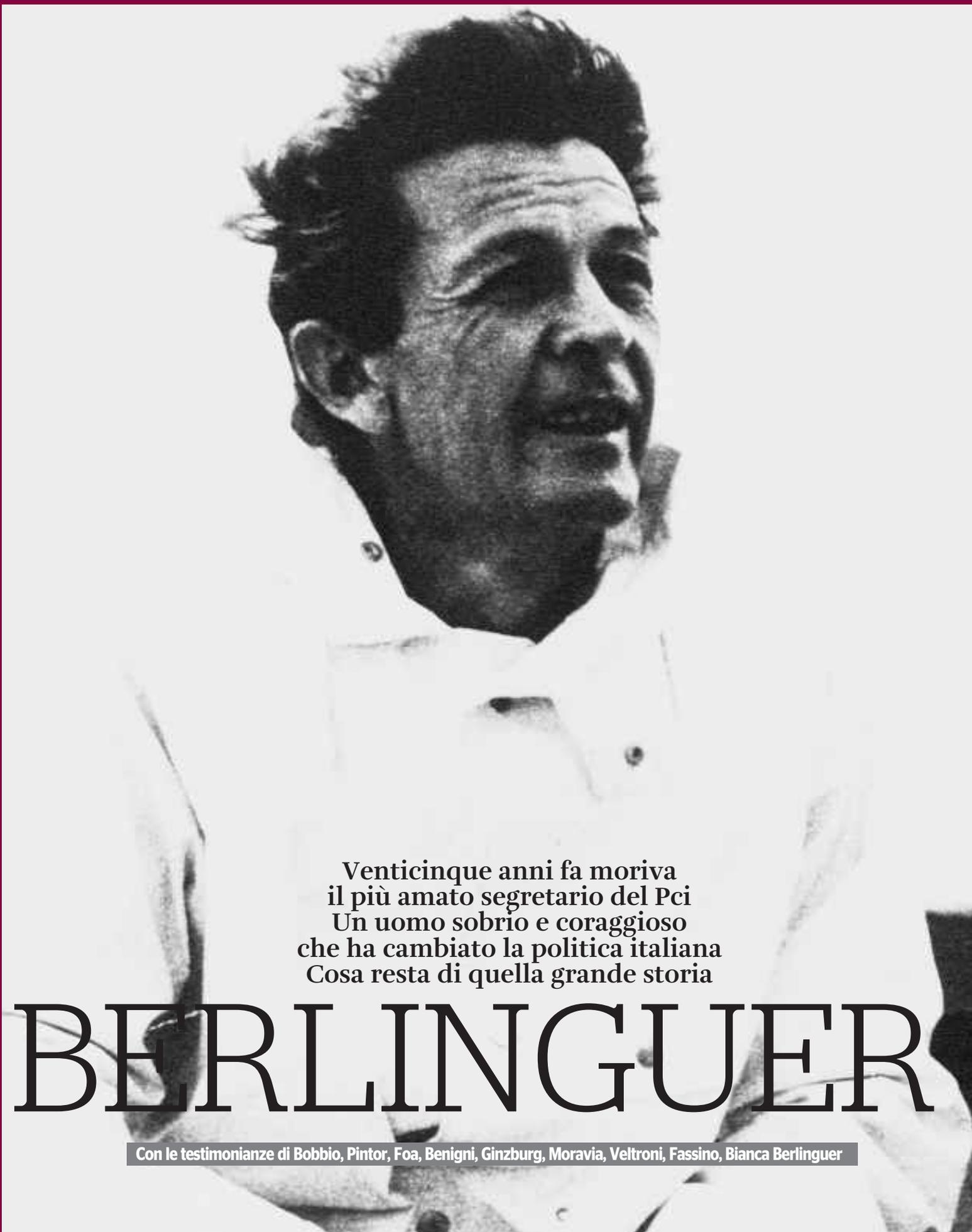
CON LA COLLABORAZIONE DI:



STRATEGIE DI COMUNICAZIONE

DOSSIER

25 anni dopo



Venticinque anni fa moriva
il più amato segretario del Pci
Un uomo sobrio e coraggioso
che ha cambiato la politica italiana
Cosa resta di quella grande storia

BERLINGUER

Con le testimonianze di Bobbio, Pintor, Foa, Benigni, Ginzburg, Moravia, Veltroni, Fassino, Bianca Berlinguer

DOSSIER
Berlinguer

Bianca: quel giorno a Yalta

Dal giorno della sua morte la famiglia di Enrico Berlinguer – la moglie, i suoi quattro figli – ha mantenuto un riserbo assoluto. Mai un'intervista né uno scritto sul marito e sul padre. «Perché così lui avrebbe voluto, perché niente si poteva togliere né aggiungere davanti a quella grande testimonianza di affetto collettivo», dice oggi Bianca. Ora che sono passati 25 anni, un quarto di secolo, la primogenita di

Enrico ha deciso di condividere con i lettori dell'Unità un frammento del diario familiare. Una foto dall'album che ci lascia entrare per un momento nella sua vita privata e nei suoi ricordi, un varco in uno spazio gelosamente custodito: ci mostra il padre com'era e ci consente di immaginare di vederlo. Al mare, un giorno qualsiasi. È un regalo, in un certo senso. Lo accogliamo con gratitudine.

Il racconto

CONCITA DE GREGORIO

Di papà amo ricordare quella frase di un'intervista a Giovanni Minoli: "Mi dà fastidio che dicano che sarei triste, perché non è vero". È come lo dice che mi piace: sorridendo. Non era triste nemmeno un po'. Era introverso e tuttavia capace di essere anche molto estroso, in particolare con noi bambini. Ci portava alla ruota dell'Eur, in tutti i luna park delle città che visitavamo, a camminare in luoghi impervi e su rocce a strapiombo e poi in barca, a vela latina, quella senza deriva, nel mare di Stintino. Mia madre racconta che lui diceva sempre: se potessi scegliere come morire vorrei che fosse in mare. Mamma aggiungeva scherzando che più di una volta ci aveva pure provato. Affrontava il mare in tempesta con il cugino Paolo. Per lui il mare era un'avventura e una sfida. Una volta io e mia sorella Maria abbiamo fatto naufragio al largo dell'Asinara, fortunatamente papà era avanti e ha visto che non lo seguivamo più: di certo non saremmo potute rientrare a nuoto. Mi ha insegnato il mare. Un amore assoluto. E ad andare in bicicletta quando ero ancora piccolissima. In un giorno solo, al Foro italico. Io cadevo e lui diceva: devi risalire subito se no ti viene paura e non ci vai più. Sono tornata a casa con le ginocchia sbucciate ma



A STINTINO nel 1974



ALLA FESTA DELL'UNITÀ



CON BIANCA Ad una festa popolare in Sardegna



CON LAURA



“ Nell’Urss ci portarono in una casa sul mare. Papà ci disse: mi raccomando cercate di non parlare in casa perché sarà piena di microfoni, parlate all’aperto ».

con Ponomariov

avevo abbandonato definitivamente le routine. Sono sempre i padri che insegnano ad andare in bici, no? Con lui abbiamo imparato anche a nuotare. Un giorno in canotto. Ha detto, a me e ai miei fratelli: scommettiamo che se vi buttate nuotate? Io vado in acqua, voi tuffatevi, se non ce la fate vi prendo io. Ci aiutava nei compiti. Soprattutto storia e filosofia. E ci faceva capire se i nostri fidanzati gli piacevano ma senza dirlo: non era necessario, si vedeva molto chiaramente. Abbiamo quasi sempre pranzato insieme. Almeno quando poteva tornare a casa. Noi figli si parlava, spesso si litigava, lui soprattutto ascoltava. E ripeteva: non urlate, non urlate, per carità. Non era severo, era fermo. Abbiamo sempre fatto almeno quindici giorni di vacanze tutti insieme. Luglio si andava con gli amici, ciascuno coi suoi. Ad agosto insieme noi sei. Per anni abbiamo affittato a Stintino l’ultima casa del paese quella della signora Speranza. Allora era proprio un borgo di pescatori. Ciascuno di noi figli aveva il suo gruppo, si cresceva insieme un’estate dopo l’altra. Poi nel ’77 non ci potemmo andare più. Erano gli anni del terrorismo, c’erano grandi problemi di sicurezza. Ricordo un giorno a Roma, tornando a casa col Boxer, lo trovai da solo fuori dalla porta senza nessuno della scorta. Mi hanno convocato a scuola dei tuoi fratelli, mi disse, dobbiamo andare subito, portami tu. Andammo in due sul motorino, aveva il sellino da uno, io stavo in piedi

sui pedali. Al ritorno sotto casa c’era uno spiegamento di forze: ma dov’è che sei andato, in motorino con tua figlia da solo, siamo matti? Fu l’unica volta. Era rispettosissimo delle regole della sicurezza soprattutto perché non voleva creare problemi ai compagni che stavano con lui: Menichelli, Franceschini, Righi, Alessandrelli. Siamo cresciuti con loro. Comunque: dal ’77 non fu più possibile andare a Stintino. Quella casa non si poteva proteggere. Così per due anni andammo all’Elba, poi nel ’79 i miei decisero di portarci in Unione Sovietica. Yalta, Leningrado, Kiev. Si andò in nave passando dalla Grecia. Mi ricordo che all’arrivo affacciandosi dal ponte papà disse:

In bicicletta
«Cadevo e lui: risali subito se no ti viene paura e non ci vai più»

“oddio c’è Ponomariov”. Ponomariov era il dirigente che si occupava dei partiti comunisti non al governo. Ci portarono in una casa sul mare con un bellissimo giardino. Papà ci disse, mi raccomando cercate di non parlare in casa perché sarà piena di microfoni, parlate all’aperto. Mia sorella Laura aveva 9 anni, ci fece impressione questa storia dei microfoni ma tanto che potevamo dire di segreto?, gli chiedemmo, lui sorrideva. Eravamo circondati dagli uomini della sicurezza sovietica, ci se-

guivano dappertutto. Se il mare era mosso non volevano che facessimo il bagno. Quando vedevano uno di noi figli entrare in acqua arrivavano di corsa e facevano segno col dito: “Berlinguer, no”. Ci chiamavano tutti Berlinguer. Allora andavamo a protestare da mio padre, io avevo 18 anni protestavo molto. E così lui veniva in acqua con noi: se entrava lui non potevano dir nulla. Capeggiava la ribellione familiare. Faceva il bagno con noi e i sovietici a quel punto dovevano spogliarsi ed entrare in acqua anche loro. C’era un’interprete che si chiamava Nina, allegra e chiacchierona, ma quando veniva a cena Ponomariov diventava taciturna e rigida, si cambiava, si toglieva i pantaloni e si metteva la gonna. Nell’Urss non siamo più tornati. Papà si per i funerali di Andropov, quella volta che non volle mettersi il colbacco. L’anno dopo finalmente potemmo tornare a Stintino. Dal ’80, qualche anno ancora. Di nuovo a veleggiare, papà era sempre al timone. Gli piaceva tantissimo il mare forte, mamma non voleva che ci portasse quando c’era mare ma ormai eravamo grandi e in barca ci andavamo da soli. Il giorno che è partito per Padova siamo andati all’aeroporto insieme. Lui a Genova, io in Sardegna. Ci siamo salutati lì. Quando mi hanno chiamata la notte ho capito subito che doveva essere una cosa molto grave: lui non avrebbe permesso che chiamassero a quell’ora. A Stintino, a casa di Speranza, non siamo tornati mai più». ♦

**«Chiamammo così nostro figlio»
E nell’85
«Enrico» spopolò**

Il nome

«Lo chiamiamo Enrico?» Lo sguardo lucido pensando all’ultimo comizio di Berlinguer, alla folla che lo accompagnò ai funerali. E l’idea, un po’ desueta negli anti-ideologici anni Ottanta, di trasferire con un nome sul proprio figlio tutto un mondo di valori, ideali, passioni che stava per scomparire. Quell’idea la ebbero in molti all’indomani della morte di Enrico Berlinguer. Nel grafico che accompagna la voce Enrico nel dizionario dei nomi di Alda Rossebastiano ed Elena Papa l’anno 1985 è scandito da un picco. Enrico è un nome della tradizione. «Ma un movimento che coincide con quel periodo è visibile», spiega Elena Papa. E vi si può leggere il riflesso di quell’emozione collettiva che il segretario del Pci aveva mosso in milioni di persone.

«Per noi fu come quando in una famiglia muore il padre: il punto di riferimento finisce lì», racconta Umberto Luciani, commerciante. Suo figlio Enrico nacque il 30 giugno 1984. «Io e mia moglie eravamo iscritti al Pci, in quel nome per noi c’erano tutti gli insegnamenti che avremmo voluto dare a nostro figlio: l’etica, l’onestà, la moralità». Enrico ora fa il commesso, ha due figli. Non è iscritto a nessun partito.

«Sono nato nell’anno dell’avanzata del Pci alle amministrative e mio nonno, che faceva il ciabattino e nel dopoguerra aveva anche ospitato la prima sezione del Pci nel suo laboratorio, volle che mi chiamassi come il segretario», racconta Enrico Cinnotti, nato a Terni, classe 1975: «Avevo 9 anni quando morì, vidi i funerali con mio nonno che non era potuto andare a Roma: lui piangeva, io giocavo con il Supertele».

MA.GE.

Cronologia Tre date: dalla Sardegna al comizio di Padova

- 1922 Enrico Berlinguer nasce a Sassari il 25 maggio da Mario Berlinguer, avvocato, e Maria Loriga
- 1972 Viene eletto segretario nazionale del Pci al XIII Congresso Nazionale del partito
- 1984 Il 7 giugno, durante un comizio a Padova viene colto da ictus cerebrale. Muore l’11 giugno. Imponenti i suoi funerali.



LA FAMIGLIA Da sinistra, Marco, Bianca, Enrico, Letizia, Maria e Laura Berlinguer

DOSSIER
Berlinguer

PRIMO PIANO Enrico Berlinguer negli anni Settanta



CON BENIGNI Manifestazione per la pace, giugno 1983

Riuscire a fare di un ideale un modo d'essere

Il giornalista e intellettuale: «È un ammonimento che si sia spezzato sotto questa tensione morale»

Luigi Pintor

Provo moltissima difficoltà a scrivere di Enrico Berlinguer. Non è solo per tristezza. Sento quello che è successo come una tragedia politica. È come se quest'uomo integro, verso il quale ho sempre provato una istintiva amicizia che in qualche modo sentivo ricambiata, fosse caduto vittima di uno sforzo troppo grande. Caduto in battaglia è una brutta espressione retorica, eppure è così. Come segretario del Partito comunista, ma io credo anche come persona, come coscienza politica e morale, Berlinguer aveva avvertito che la democrazia italiana sta correndo grandi rischi, che molti valori essenziali che abbiamo cercato di affermare nella società nazionale in questi decenni sono stati minacciati. E ha trovato, negli ultimi tempi, lui per sua natura così prudente, accenti estremi per esprimere questo convincimento, e suscitare energie capaci di rovesciare l'andamento delle cose. È tragico, e sembra

quasi un ammonimento per noi, che si sia spezzato sotto questa tensione.

(..) Egli appartiene a una generazione che, incontrandosi con il movimento operaio negli anni della seconda guerra mondiale, fece molto di più di una scelta politica come può essere intesa oggi, si identificò con una causa ideale e ne fece un modo di essere. Se non è stato facile per nessuno, in questi decenni, reggere alle tempeste che si sono abbattute sull'universo comunista senza smarrirsi e confondersi, quanto deve essere costato di intelligenza e sensibilità a uno che è diventato un capo senza pretenderlo?

Schivo e fragile, sono due definizioni di Berlinguer che si leggono oggi sui giornali e facilmente si associano alla sua immagine: eppure ha aiutato milioni di uomini a orientarsi in un combattimento divenuto sempre più difficile, tra una tradizione che non può essere cancellata ma non basta più, e una invenzione o innovazione che è ardua, che non può essere improvvisata, ma è urgente e non sopporta rinvii. ♦



CON NILDE IOTTI Negli anni Settanta



ALLA FESTA DELL'UNITÀ Con le volontarie, 1980



“ Aveva avvertito che la democrazia italiana sta correndo grandi rischi, che molti valori che abbiamo cercato di affermare sono stati minacciati... »

I RICORDI

IL CORAGGIO DI UN LEADER

Norberto Bobbio

Caratteristica fondamentale di Enrico Berlinguer è stata, a mio avviso, quella di non avere i tratti negativi che contraddistinguono tanta parte della politica italiana.

Penso alla vanità, all'esibizionismo, all'arroganza, al desiderio di primeggiare che purtroppo fanno parte del « mestiere » della professione del politico. Ecco, in questo Berlinguer era diverso e per questo suscitava un senso di ammirazione che condivido.

Spesso si è parlato della cosiddetta peculiarità del Pci. Ebbene, forse si potrà discutere della peculiarità del partito ma non certo di quella del suo segretario. Ciò non significa che io abbia sempre condiviso il suo modo di fare politica, soprattutto in questi ultimi tempi: penso alla richiesta a tutti i costi dell'unanimità, al ricorso alla piazza. Ma non posso negare che è stato un uomo di grande coerenza, intransigente nelle sue idee, in cui credeva.

Insomma, un uomo di grande serietà morale e politica. E non privo di coraggio. Non sono mai stato d'accordo con coloro che criticarono Berlinguer quando venne a Torino per parlare agli operai durante il lungo sciopero alla Fiat. Fece quello che doveva fare, che riteneva fosse il suo dovere di leader del partito che alla classe operaia fa riferimento. ❖

COSÌ DIVERSO DAI POLITICI...

Vittorio Foa

L'immagine (che era poi la realtà) dell'uomo era ed è in violento contrasto con l'immagine consueta dell'uomo politico. Umanità, franchezza, modestia e discrezione - pure in un incarico di così grande autorità e di effettivo potere - sono connotati che fanno a pugno con le immagini ricorrenti di arroganza, astuzia, presunzione e ostentazione del potere a cui siamo ormai abituati. La trasparenza e l'onestà della vita privata e pubblica di quest'uomo ha un rilievo eccezionale sullo sfondo squallido dell'affarismo politico, piduista o no.

Molti scriveranno della coerenza di Enrico. Ed è giusto. Ma vi è un altro coraggio di Berlinguer che voglio ricordare. È il coraggio di affrontare delle masse operaie tese ed esasperate, di parlare a loro con le parole chiare e semplici che sono le loro, senza lenocini verbali. ❖

SE N'È ANDATO UN GIUSTO

Alberto Moravia

Faccio mie le parole del presidente della Repubblica Sandro Pertini. Non è giusto, non doveva essere colpito un giusto.

LA TRISTEZZA DEI FORTI

Natalia Ginzburg

Millioni di persone hanno pensato che sul nostro paese si è abbattuta una sventura tremenda, quel giovedì sera a Padova, nella piazza della Frutta, quando Berlinguer si è sentito male mentre parlava, ha voluto concludere il suo comizio, è stato portato via (...) Nel paesaggio politico italiano Berlinguer non rassomiglia a nessuno. I tratti del personaggio politico e pubblico, nella sua fisionomia e nella sua persona, erano del tutto assenti. Ed è anche per questo che gli italiani oggi, al di là di ogni ideologia politica, lo sentono così vicino. Non vedevano in lui nessuno di questi aspetti che tengono la gente a distanza, sia giusto o no. Era timido, e i personaggi politici o pubblici sono abitualmente stizzosi e rissosi. Era schivo. Aveva l'aria di chi non ama se stesso, non pensa a se stesso, non contempla mai la propria immagine dentro di sé. Aveva l'aria di conservare, dentro di sé, la propria solitudine. Aveva l'aria di conservare e custodire, dentro di sé, un profondo silenzio. Faceva migliaia di comizi, ha affrontato la fatica sovrumana di comizi continui, si è sentito male durante un comizio, e tuttavia dava sempre la sensazione di custodire un profondo silenzio dentro di sé. Si avvertiva in lui, invisibile all'esterno, tale forza era impossibile non avvertirla, e questo in ognuno che lo

incontrasse generava stupore. (...)

Era triste, e i personaggi politici abitualmente non sono tristi, perché il vero non lo affrontano, ma lo tengono a un'opportuna distanza. Lui dava l'impressione di vivere in una perenne dimestichezza con il vero, di non separarsene mai un istante. Era tuttavia la sua una tristezza niente affatto amara, era la tristezza dei forti, che prendono coscienza delle infamie a cui gli tocca assistere e le giudicano senza essere amareggiati. (...) Dell'impronta che ha lasciato la sua immagine e la sua esistenza, sulla scena politica italiana, è necessario che non vadano perse le tracce e che il paese non le dimentichi. ❖

ERA COSÌ LEGGERO

Roberto Benigni

Mi sarebbe piaciuto di più scrivere queste righe per la nascita di Berlinguer, invece quando nacque non se ne accorse nessuno. Una volta, a un festival dell'Unità, per ricambiare tutte le volte che mi ero sentito sollevato da lui, volli sollevare fisicamente Berlinguer in braccio, ricordo che era leggero leggero, tant'è vero che gli sussurrai all'orecchio come usava fare mia madre con me: Enrico, mangia... Chissà se mangiava.

Oh, il dono breve e discreto che il cielo aveva dato a Berlinguer era di unire parole ad uomini, ora la sua voce è sparita e se è vero, come dice il poeta, che la vita si spegne in un falò di astri in amore, in questi giorni è bruciato il firmamento, adesso so che si dirà: Berlinguer è morto torniamo indietro. Caro Enrico, troppo presto, morire a 62 anni è come nascere a 24 mesi: uno non ci crede. E io sono sicuro che magari fra una settimana Berlinguer apparirà alla televisione con una bella camicia hawaiana.

Io aspetto. ❖

QUESTI ARTICOLI sono tratti dall'Unità dell'11, del 12 e del 13 giugno 1984.



Cronologia

Tre date: dalla Sardegna al comizio di Padova

1922 Enrico Berlinguer nasce a Sassari il 25 maggio da Mario Berlinguer, avvocato, e Maria Loriga

1972 Viene eletto segretario nazionale del Pci al XIII Congresso Nazionale del partito

1984 Il 7 giugno, durante un comizio a Padova viene colto da ictus cerebrale. Muore l'11 giugno. Imponenti i suoi funerali.

DOSSIER
Berlinguer

CON NATTA Alla grande manifestazione del 24 marzo 1984



IN CINA Sulla Grande Muraglia



CON MORO La stretta di mano, febbraio 1977

PIETRO SPATAROROMA
pspataro@unita.it

Su, parliamo di Berlinguer». È irremovibile Walter Veltroni. Ha detto che non parlerà del voto e così è. Proviamo con qualche tranello durante l'intervista ma niente: «Spataro, Berlinguer», dice. E quel 26,1% del Pd resta sullo sfondo. Così come vi restano le amarezze degli ultimi mesi.

Allora: 11 giugno 1984, un giorno tremendo per l'Italia. Come ha saputo?
«L'ictus che aveva colpito Berlinguer era devastante. Non avevamo molte speranze. Lo choc fu la notizia che arrivò da Padova nella tarda serata del 7 giugno. Una telefonata, la tv. L'idea che Berlinguer fosse in un letto di ospedale, senza coscienza era inaccettabile. Stiamo parlando di un leader che era, come dimostra l'intensità del ricordo, nella storia non nella cronaca».

C'è un episodio di quelle ore che le torna in mente?

«C'erano immagini girate durante l'ultimo comizio. La famiglia giustamente non voleva che fossero trasmesse. Per rispetto di chi stava combattendo con la morte e per evitare sfruttamenti elettorali. Erano arrivate sul tavolo di Grazia Neri, capo di una agenzia fotografica molto importante. Rinunciò al profitto per sensibilità umana, sembra una storia di altri tempi».

Che rapporto aveva con Berlinguer, lei che era giovanissimo dirigente?

«Affetto, ammirazione, riconoscenza. Io non venivo da una famiglia comunista. Incontrai, ragazzo, la politica di quest'uomo. Mi sembrava coraggiosa, carica di innovazione, capace di rompere schemi ideologici. Bisogna calarsi in quel tempo. Il Pci di Ber-

Intervista a Walter Veltroni

«Era sempre avanti oggi avremmo bisogno di un leader come lui»

Gli strappi Sfidò l'Urss e portò il Pci al 35%: e arrivarono tanti democratici
Il suo limite: dopo la morte di Moro si chiuse in una sfera identitaria
La sua lezione: se la politica è tecnica si inquinano anche i progetti più belli

linguer arrivò oltre il 35%. Perché in lui si riconosceva una parte importante di persone che erano di sinistra ma non erano comuniste. Destò scandalo una mia affermazione persino ovvia. Si poteva essere nel Pci senza essere comunisti, senza credere alla dittatura del proletariato. Erano col Pci Altiero Spinelli o Sciascia o Natalia Ginzburg. Erano democratici che sceglievano Berlinguer perché stava portando il Pci su posizioni autonome in primo luogo dall'Urss che per me e per altri era il contrario dei valori di libertà in cui credevamo».

Quindi Berlinguer non è mai stato un uomo del passato?

«No, aveva una grande curiosità per il futuro. Nella bella intervista pubblicata su questo giornale a proposito di Orwell, Berlinguer respingeva quel catastrofismo nostalgico che animava e anima ancora parte della

sinistra. E ricordo la curiosità con cui partecipò alla prima manifestazione in teleconferenza che gli organizzai in quell'anno».

Quali erano secondo lei i pilastri del grande carisma di Berlinguer?

«Era sempre un passo avanti alla sua base. Lo fu strappando con l'Urss, dicendo che si stava più sicuri sotto l'ombrello della Nato. E poi intuì il valore dell'interdipendenza parlando di governo mondiale durante la guerra fredda, afferò, con l'austerità, la questione della compatibilità dello sviluppo. Propose, con il compromesso storico, una politica capace di sbloccare l'anomalia italiana».

E poi fu bloccata dal terrorismo...

«Era una grande strategia. Spezzata dai colpi di fucile di Via Fani. La storia italiana cambiò quel 16 marzo e con la morte di Moro. Quel giorno forse anche Berlinguer cominciò un po' a morire. Aveva sfidato ogni conservatorismo per una nuova fase della storia italiana. Aveva sfidato anche la potente Urss che lo considerava, giustamente, un nemico. E che ha fatto di tutto per eliminare».

Dice Scalfari: di uomini così l'Italia avrebbe bisogno oggi. È d'accordo?
«Assolutamente sì. Oggi l'Italia avrebbe bisogno di uomini come Berlinguer. E di giornalisti come Scalfari».

Evitiamo però di fare un santino. Qual è stato il suo grande limite?

«Dopo la morte di Moro è come se la politica italiana fosse risucchiata nel conservatorismo. Tutti, come spaventati, tornano alle loro più sicure identità. Anche la politica di Berlinguer abbandona il rischio del dialogo e si rinchiude in una dimensione identitaria, la tomba dell'innovazione. Sono gli anni dello sciopero Fiat, del referendum, del



“ La sua lezione ha lasciato segni profondi, le tracce di uomo minuto, coraggioso che ha dato una forma alta all'impegno politico e alla passione civile...”



ALLA FIAT A una manifestazione insieme agli operai di Mirafiori

A Bologna Parole e musica per ricordarlo

■ **25 ANNI DOPO** Oggi a Bologna, ore 18, piazza VIII Agosto ospita una grande manifestazione in ricordo di Enrico Berlinguer

■ **50 OSPITI** Ci saranno politici, musicisti, attori, intellettuali: dai Modena City Ramblers a Bersani, da Scola a Concita De Gregorio, da Sabrina Ferilli a Romano Prodi

non solo governare. Per cambiare bisogna governare. Ma si può anche governare senza cambiare nulla. È quel che accade in Italia oggi e da troppo tempo».

«L'austerità, il rigore e la guerra allo spreco sono la leva su cui premere».

«Sì, assumiamola ma depuriamola della cupezza orwelliana contro cui lo stesso Berlinguer si scagliò. Il futuro è opportunità. A condizione che non si sperperino valori come solidarietà, coscienza ambientale, bellezza della democrazia...»

«Se la politica si riduce solo al voto e ai sondaggi si stravolgerebbe la democrazia».

«È proprio così: la politica si è indebolita e ha pochi rapporti con la società. È diventata territorio di carriere, caste e privilegi. Ha perso la sua luminosità. Se la politica diventa fredda tecnica si inquinano anche i progetti più belli».

«Non può essere libero un uomo che opprime una donna»

«Bellissima. Anche sul tema della donna arrivò prima di altri: liberazione al posto di emancipazione e fu un grande salto culturale».

Ripensando a Berlinguer e guardando indietro non è pentito di nulla?

«No, non sono pentito. Mai come oggi credo che la strada giusta sia quella di costruire un grande partito democratico riformista. Altrimenti siamo esposti al declino. Anzi io penso che questo andasse fatto dieci anni fa. Abbiamo dieci anni di ritardo...»

C'è una lezione finale?

«Credo che la lezione di Berlinguer abbia lasciato segni profondi. Se prendiamo un ragazzo di vent'anni che si occupa di politica oggi dentro di lui ci sono quelle tracce. Le tracce di uomo minuto e coraggioso che ha dato una forma alta all'impegno politico e alla passione civile». ♦

rifiuto di una sfida di innovazione istituzionale necessaria».

Craxi e Berlinguer. Chi ha avuto ragione secondo lei?

«Diciamo che l'ideale sarebbe stato applicare la concezione della politica di Berlinguer ai contenuti e al dinamismo di quel Psi, quello del Congresso di Torino e della convenzione di Rimini. Quello in cui con Craxi pesavano Ruffolo e Amato più dei tanti che se ne impossessarono dopo. Berlinguer era interprete di una politica non contrattata, pulita e bella, quel Psi fu portatore di importanti innovazioni programmatiche».

Ha detto Franceschini: nel Pci di Berlinguer ci sono le radici del Pd. Ma che c'entra Berlinguer con il Pd?

«Mi sono chiesto spesso come Berlinguer avrebbe reagito al crollo del Muro. Sicuramente sarebbe stato dalla par-

Il video del malore

Quella notte cercammo di non farlo andare in onda per rispetto della famiglia
Grazia Neri acconsentì
fu davvero un bel gesto

La teleconferenza

Nell'84 organizzai per lui la prima manifestazione in teleconferenza
Berlinguer era affascinato e curioso dell'esperimento

te di chi combatteva per la libertà. Però non so dire come avrebbe tradotto questo in politica. Alla fine penso che un uomo finisca quando finisce il suo corpo e la sua mente. Però quello che è certo è che la generazione educata alla scuola di Berlinguer ebbe il coraggio di fare lo strappo. Per noi fu un passaggio doloroso ma naturale».

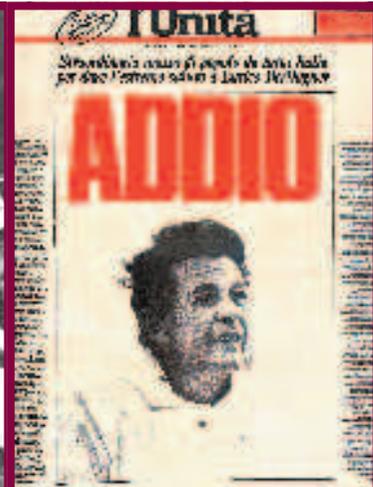
Le cito alcune frasi di Berlinguer, mi dica cosa ne pensa: «I partiti hanno occupato lo stato, le istituzioni, la tv...»

«La questione morale resta uno dei drammi dell'Italia. La politica mette becco dappertutto. E poi: se dopo cento anni mafia e camorra comandano pezzi del Paese che dire? Qualcuno deve riuscire ad annientare questo cancro». **«Cambiare la società è obiettivo centrale dell'azione politica».**

«La vera questione italiana è proprio qui: c'è bisogno di chi vuole cambiare e

DOSSIER
Berlinguer

I FUNERALI Da tutta Italia con l'Unità in mano

L'UNITÀ
DEL 13 GIUGNO 1984
L'edizione
straordinaria
del giornale
per il funerale
in piazza San
Giovanni a Roma

La «questione morale»? Una lezione di onestà

Dalla trasparenza nella politica all'austerità al governo mondiale: il leader del Pci vide i grandi temi di oggi e ha insegnato a navigare in mare aperto

L'analisi

Piero Fassino

In questi venticinque anni che ci separano dalla scomparsa tragica di Enrico Berlinguer, tutto intorno a noi è diverso dal mondo in cui il più amato Segretario del Pci visse la sua straordinaria stagione politica e umana. E, tuttavia, tornare a riflettere sull'azione e sul pensiero di uno dei dirigenti che più ha segnato la storia della sinistra e della democrazia italiana è tanto più utile perché il nostro tempo ci consegna temi su cui Berlinguer ebbe intuizioni preziose e precoci.

Quando il Segretario del Pci parlò di «austerità», nel nostro linguaggio non c'era ancora un'altra parola con la a accentata - «sostenibilità» - che è divenuta oggi di uso quotidiano. Era la metà degli anni 70, il tempo della prima grande crisi petrolifera, che spingeva i paesi produttori di

petrolio a rivendicare un cambiamento delle ragioni di scambio e dei rapporti di mercato e di investimento con i paesi industrializzati e consumatori.

I più guardarono in quel momento all'austerità berlingueriana con diffidenza, quasi fosse una forma di rifiuto della modernità. In realtà Berlinguer capì molto prima di altri che una concezione dello sviluppo come sola e ininterrotta produzione di beni e di merci è destinata a scontrarsi con i limiti invalicabili della natura e del destino umano. E che fondare lo sviluppo su basi sostenibili - demografiche, ambientali, sociali - è condizione perché la crescita sia capace di produrre benefici di cui possa godere una vasta umanità e senza pregiudicare le opportunità e il destino delle generazioni future.

«Governo mondiale» fu altra espressione originale che Berlinguer coniò, volendo sottolineare la consunzione del sistema bipolare e la necessità di un nuovo equilibrio politico del

planeta, non più governabile soltanto sulla base dei rapporti di scontro o competizione o confronto tra Urss e Stati Uniti. Anche quell'espressione poteva sembrare utopica, quando invece Berlinguer anticipava così un tema che oggi la crisi della globalizzazione ci pone in modo stringente: la necessità di una governance globale e di un multipolarismo responsabile a fronte di un mondo sempre più unico e interdipendente, che non può essere retto dalle sole sovranità nazionali e dalle loro mutue relazioni. È ancora una delle affermazioni più note e forti di Berlinguer - la «democrazia come valore universale» - che torna oggi di prepotente attualità.

Se ieri quell'affermazione aveva il significato forte e esplicito di contestare il comunismo sovietico e il suo carattere oppressivo, oggi la «questione democratica» torna di straordinaria attualità, in una società in cui i poteri delle nazioni si svuotano, i cittadini sentono più incerti i loro diritti, la politica e le istituzioni appaiono deboli e inadeguate e, anzi, crescente è lo spostamento di poteri, decisioni, risorse da istituzioni legittimate dai cittadini - «democratiche» appunto - a luoghi e sedi extraistituzionali e si affermano concezioni populistiche e plebiscitarie della politica e delle leadership.

guate e, anzi, crescente è lo spostamento di poteri, decisioni, risorse da istituzioni legittimate dai cittadini - «democratiche» appunto - a luoghi e sedi extraistituzionali e si affermano concezioni populistiche e plebiscitarie della politica e delle leadership.

E, infine, come non vedere la straordinaria attualità di una concezione della politica non scissa da principi etici e regole morali. Per aver evocato la «questione morale» Berlinguer fu spesso accusato di settarismo e moralismo. In realtà in quella espressione c'era non soltanto la consapevolezza del degrado a cui il tessuto politico e istituzionale era pericolosamente esposto, ma soprattutto la ferma convinzione che la credibilità della politica e di chi la rappresenta consiste nella trasparenza, nella onestà, nel rispetto dell'autonomia delle istituzioni, nell'osservanza delle leggi e nell'adozione di comportamenti che non violino essenziali principi etici e morali in cui i cittadini si riconoscono. Valori e concetti di cui possiamo ben apprezzare la necessità in un tempo in cui la politica italiana ci consegna ogni giorno immagini assai deprimenti.

Riflettere su Berlinguer, dunque, non per un'antistorica nostalgia, ma per avvalersi delle sue intuizioni e delle sue riflessioni in un tempo presente che, ancora una volta, chiede alla sinistra e ai riformisti di non aver timore - come non lo è per Berlinguer - di percorrere cammini inesplorati e di navigare in mare aperto. ♦

Tutti i dettagli sono decisivi per tutelare la vostra qualità.

Senza eccezioni.

La sicurezza alimentare richiede l'affidabilità di tutta la filiera. Siamo specialisti e sappiamo che la garanzia su **ERBE E SPEZIE** dipende da un rigoroso controllo sulle materie prime, sui fornitori e sul processo produttivo. E non solo da un foglio di carta.

- CONTROLLI ORGANOLETTICI, IGIENICO-SANITARI E MICROBIOLOGICI
- SISTEMA QUALITÀ APPLICATO A TUTTO IL CICLO PRODUTTIVO (SEGREGAZIONE ALLERGENI, ELIMINAZIONE DI IMPURITÀ, PULIZIA DA CORPI ESTRANEI E RESIDUI FERROSI, ETC...)
- TRACCIABILITÀ COMPLETA E SOSTANZIALE SUPPORTATA DA AUDIT PERIODICI PRESSO I FORNITORI
- ASSISTENZA TECNICA PERSONALIZZATA E COPERTURA ASSICURATIVA

Per questo possiamo offrire un concreto valore aggiunto da trasferire sui vostri clienti e sui vostri consumatori.



La più grande, la più completa, la più specializzata azienda italiana di:
ERBE • SPEZIE • CONCE E DROGHE • INGREDIENTI FUNZIONALI

Viale Nilde Lotti 23/25 - 50037 S. Piero a Sieve - Firenze - ITALY
Tel. +39 055 8432650 - Fax +39 055 8432653 industria@drogheria.com - www.drogheria.com



BRC
IFS
SA 8000:2001
ISO 14001:2004*
* In corso di certificazione

ICEA per prodotti biologici
KOSHER
Bodycote
Luniviera: aseptorvikt

MEMBRI DI:



AIIPA **ASSOERBE**

Drogheria e Alimentari collabora con:

- **Università degli Studi di Firenze**
- **Università degli Studi di Pisa**
- **Università degli Studi di Milano** (laboratori di ricerche Analitiche e Tecnologiche del Di. Pro.Ve.)
- **Consiglio Nazionale delle Ricerche (Pisa)**



Teheran Le sostenitrici del candidato alle presidenziali iraniane Mirhossein Mousavi

→ **Domani le presidenziali** L'opposizione spera dopo le aperture di Barack

→ **La sfida delle piazze** Anche il presidente in carica ha mobilitato i suoi sostenitori

Effetto Obama sull'Iran al voto Cresce l'onda dei filo-Mousavi

Iran domani alle urne. L'opposizione, rivitalizzata anche dalla nuova politica Usa verso Teheran, spera in Mirhossein Mousavi, l'unico candidato che sembra in grado di battere Ahmadinejad.

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

L'opposizione ci spera. L'appuntamento con le urne ha ridato vita ad una società civile che sembrava spenta e rassegnata. Negli ultimi giorni Teheran è stata teatro di gigantesche manifestazioni popolari

a sostegno di Mirhossein Mousavi, il principale avversario di Mahmoud Ahmadinejad. La mobilitazione pro-Mousavi non è stata meno intensa di quella promossa dal presidente in carica, che punta ad essere riconfermato per altri 4 anni. Fuori gioco paiono gli altri candidati, il riformatore Kharroubi e l'ultra-integralista Reza Mohsen.

PERICOLOSO OLTRANZISMO

Il ciclone Obama, dopo avere avuto un benefico influsso indiretto sulle elezioni parlamentari libanesi, non è estraneo alla ripresa di un largo movimento ostile all'uomo che con il suo

oltranzismo ha pericolosamente isolato la Repubblica islamica nel mondo. Le ripetute offerte di dialogo da parte del presidente americano, culminate nel discorso del Cairo in cui

Il sondaggio
Il 75% favorevole a ristabilire relazioni con Usa e Israele

ammetteva il diritto iraniano a sviluppare un pacifico programma atomico, hanno costretto Ahmadinejad sulla difensiva. Dopo avere tergiversato

per un po', il capo di Stato si è infine arroccato sulle consuete posizioni anti-americane ed anti-occidentali.

Ne ha tratto giovamento la linea equilibrata di Mousavi, capace di soddisfare sia lo spirito di fierezza nazionale che il desiderio di apertura. Sulla questione nucleare ha rivendicato il diritto del proprio Paese a sviluppare un programma basato sull'arricchimento dell'uranio, nonostante il divieto dell'Onu. Ma a differenza di Ahmadinejad si è detto disposto a negoziare sui modi e sui tempi, e a non ostacolare i controlli internazionali. Inoltre Mousavi ha severamente criticato Ahmadinejad per i suoi attacchi

al vetriolo contro Usa e Israele. Se le opinioni espresse in un recente sondaggio, secondo cui il 75% dei cittadini è favorevole a ristabilire normali relazioni diplomatiche con gli Usa, si traducesse nella scelta del candidato più adatto a quel disegno, Mousavi vincerebbe a mani basse.

LOTTA ALLA CORRUZIONE

Non è così semplice. Entrano in gioco molti fattori. Durante la campagna elettorale Ahmadinejad ha fatto leva sulla sua immagine di persona onesta, uomo semplice, politico vicino al popolo. Non potendo accampare grandi successi nella gestione di un'economia in cui disoccupazione ed inflazione hanno registrato straordinari record negativi, il presidente ha premuto con forza sul tasto della lotta alla corruzione. Con una spregiudicatezza tale da coinvolgere nelle accuse esponenti del suo stesso schieramento, ma soprattutto attaccando personalità dell'establishment religioso vicine al suo principale oppositore. In un dibattito televisivo ha fatto apertamente il nome dell'ex-presidente Rafsanjani, uno dei maggiori sponsor di Mousavi. Rafsanjani ha chiesto invano alla Guida suprema Khamenei di intervenire. Il silenzio di Khamenei ha rivelato la

IN CAMPO 50 RELIGIOSI

Cinquanta esponenti della città santa di Qom hanno apertamente condannato in una dichiarazione le accuse lanciate da Ahmadinejad contro l'ex presidente Rafsanjani.

sua predilezione per Ahmadinejad. Dalla città santa di Qom, 50 ayatollah hanno invece duramente stigmatizzato il comportamento del capo di Stato che «porta solo delusione fra il popolo e felicità ai nemici del sistema islamico». Se la mossa di Ahmadinejad sia un azzardo destinato ad alienargli gran parte del clero, o un'iniziativa astuta per guadagnare consensi fra i molti che non sopportano più l'invadenza dei religiosi nella vita civile ed economica, si capirà presto dall'esito del voto.

In un clima politico incandescente il presidente ha accusato ieri gli avversari di usare «metodi hitleriani» basati sulla menzogna, mentre il capo dell'ufficio politico dei Pasdaran, Yadollah Javani, ha minacciosamente affermato che «la presenza dei sostenitori di Mousavi nelle strade è parte di una rivoluzione di velluto. Stanno lanciando una guerra mediatica psicologica per preannunciarsi come vincitori». ❖

Intervista ad Afshin Molavi

«Sarà un referendum su Ahmadinejad I ceti medi sono stufi»

Lo studioso iraniano: «Nelle urne peseranno inflazione e disoccupazione in crescita C'è stanchezza per l'isolamento internazionale»

GA.B.

gbertinnetto@unita.it

Afshin Molavi lavora da quattro anni a Washington per la New America Foundation, un istituto di studi indipendente. Il suo Paese, l'Iran, e i problemi politici ed economici del Golfo sono il suo campo principale di ricerca. Al telefono dagli Usa discute alcuni scenari legati al voto di domani.

Quale peso avrà sulle scelte elettorali l'offensiva diplomatica di Obama nei confronti di Teheran, signor Molavi?

«Può stimolare chi critica Ahmadinejad per avere isolato il Paese con una politica estera avventurista, riducendo l'Iran ad uno Stato paria. Sono sensibili a questi argomenti soprattutto i ceti medi laici, che in un tecnocrate moderato come Mousavi, benché privo di carisma, vedono un'alternativa responsabile ad Ahmadinejad, una figura capace di reintegrare l'Iran nella comunità internazionale».

La proposta Usa di coinvolgere l'Iran nella soluzione delle crisi afgana ed irachena viene incontro alla sua ambizione storica di essere riconosciuto come potenza regionale. È una scelta che stabilizza davvero l'area?

«È un passo nella giusta direzione. Il problema è che oggi la leadership iraniana è paralizzata, non decide. L'uscita dall'impasse non dipende solo dall'esito delle presidenziali. In primo luogo perché l'ultima parola spetta comunque alla Guida suprema, Khamenei. E poi perché accade che al ministero degli Esteri manifestino disponibilità al dialogo, e intanto i Pasdaran chiudano. Le cose cambieranno e i problemi si risolveranno abbastanza rapidamente se e quando dalla Guida suprema arriverà un impulso forte a

muovere in una certa direzione e l'insieme degli apparati statali agiranno in maniera coordinata. Aggiungo che a mio giudizio l'Iran oggi somiglia ad una tigre di carta perché l'economia è in pessime condizioni e il suo potenziale militare obsoleto. Quella tigre però è dotata di artigli, le milizie che dal Libano all'Iraq all'Afghanistan possono creare gravi danni».

E il programma nucleare? Quali effetti

IL CASO

L'Onu verso l'accordo: stop ai test missilistici della Corea del Nord

Stop immediato ai test missilistici della Corea del Nord, con una richiesta non vincolante a condurre ispezioni in mare aperto e nei porti ai mercantili nordcoreani diretti a Pyongyang se esistono «motivi ragionevoli» di sospettare che trasportino materiali nucleari. Sono due dei punti della bozza di risoluzione sdoganata ieri dai cinque Paesi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza. La bozza di risoluzione prevede anche il divieto di rifornire le navi sospette dirette verso la Corea del Nord e contiene una richiesta di ridurre i legami finanziari con il Paese asiatico. «Imporre sanzioni non è nostra scelta, ma occorre mandare un messaggio», ha detto l'ambasciatore russo Vitaly Churkin fuori dall'aula dei lavori. La bozza, frutto di un negoziato di due settimane, manda alla Corea del Nord il messaggio che, non solo i tradizionali avversari occidentali, ma anche Paesi amici come Russia e Cina sono determinati a porre un freno ai suoi programmi nucleari.

Pyongyang, ha sempre detto di considerare le ispezioni ai suoi cargo come un atto di guerra.

ti avrà la vittoria di questo o quel candidato?

«Se rinvince Ahmadinejad, non cambierà nulla. Ripeterà che l'arricchimento dell'uranio è un diritto nazionale e non farà concessioni. Con Mousavi la sostanza rimarrà la stessa, ma ci sarà un notevole cambiamento di stile che ripristinerà quel rapporto di fiducia venuto meno verso Teheran da quando governa Ahmadinejad. Anche Mousavi insisterà nel proseguire un programma avviato per fini pacifici, ma troverà negli Usa e in Europa interlocutori meglio disposti ad ascoltarne le argomentazioni e ad accontentarsi forse delle garanzie di una rigida sorveglianza dell'Aiea sugli impianti iraniani».

Che tipo di appeal ha Mousavi sugli elettori?

Stati Uniti
«La svolta
del capo della Casa Bianca
può stimolare
gli oppositori
del presidente iraniano»

«Appare l'unica alternativa ad Ahmadinejad. Il voto è una sorta di referendum pro o contro il presidente in carica. Mousavi è la scelta di chi è frustrato per la crisi economica, l'isolamento internazionale, le libertà politiche e sociali negate. La stessa mancanza di fascino oratorio viene rivalutata in contrapposizione all'infiammata e aggressiva retorica della propaganda di Ahmadinejad».

Ha giovato a Mousavi il ruolo attivo della moglie Zarah nella campagna elettorale?

«Sì, ha rivitalizzato la partecipazione di gruppi sociali, come i giovani e le donne, che nel 2005 disertarono le urne favorendo il successo di Ahmadinejad».

Quali fattori influenzeranno di più il comportamento in cabina di voto?

«Economia ed appartenenza di classe. I ceti medi sono delusi per l'inflazione, la disoccupazione crescente, la politica economica deficitaria. Ahmadinejad si è autorappresentato come il paladino dei poveri e degli umili, l'outsider estraneo ai giochi sporchi dell'affarismo corrotto. E questo potrebbe convincere i destinatari di questo messaggio a perdonargli i fallimenti nella gestione dell'economia. Viceversa la classe media urbana, moderna, laica, vedrebbe nella riconferma di Ahmadinejad un affronto alla propria dignità sociale». ❖

→ **Suprematista ariano** L'attentatore sarebbe il filo-nazista James Von Brunn, 89 anni

→ **Il bilancio** Tre i feriti. Il sindaco: «Sono in gravi condizioni». Obama «rattristato»

Washington, antisemita apre il fuoco

Terrore al Museo dell'Olocausto

Un nazista americano entra nel museo dell'Olocausto a Washington e spara sulla folla. La polizia risponde al fuoco. Feriti un agente e l'aggressore. Colpito anche un visitatore.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Sparatoria ieri pomeriggio al museo dell'Olocausto di Washington. Un uomo ha aperto improvvisamente il fuoco sulla folla. Stando alle prime notizie tre persone sono rimaste ferite: un visitatore, un poliziotto che aveva risposto al fuoco, e lo stesso aggressore. Quest'ultimo è stato identificato come James Von Brunn, 89 anni, esponente del movimento dei «suprematisti ariani», noto per le sue posizioni filonaziste. Von Brunn è autore di diversi libri antisemiti, come «Uccidi i migliori gentili» e «Il peggiore errore di Hitler».

HA AGITO DA SOLO

Il sindaco di Washington, Adrian Fenty, ha riferito in serata che le condizioni dello sparatore erano «critiche» mentre l'addetto alla sicurezza ricoverato in ospedale era «grave». Non preoccupante lo stato di salute del terzo ferito. Secondo il capo della polizia della capitale, Cathy Lanier, Von Brunn avrebbe agito da solo «e non ci sono indizi di partecipazione da parte di altri». Un portavoce dell'Fbi ha sottolineato che non c'erano segnali di possibili attacchi o rischi al museo dell'Olocausto.

Una testimone, Stephanie Geraghty, 28 anni, che stava visitando il museo, ha raccontato di avere visto un bianco con in mano un'arma color argento, che è poi risultata essere una carabina. «Ho sentito il primo colpo, come se qualcosa fosse caduto giù dai piani superiori. Subito dopo sono arrivate altre due detonazioni in rapidissima successione. A quel punto tutti sono scappati via correndo in una grande confusione».



La memoria L'interno del Museo di Washington

IL CASO

Afghanistan Due elicotteri italiani colpiti a Bala Morgab

■ Ancora una battaglia a Bala Morgab, nell'ovest dell'Afghanistan, dove i parà della Folgore da settimane sono impegnati a fianco delle forze di sicurezza afgane nel riconquistare metro per metro una provincia finora dominata dai talebani. Due elicotteri italiani sono stati colpiti, ma non ci sono stati feriti. Due capi talebani sono stati uccisi.

I fatti, ricostruiscono al comando del contingente italiano ad Herat, sono avvenuti ieri mattina nella valle di Bala Morgab (provincia di Badghis, 200 chilometri a nord di Herat). Dopo un «prolungato scontro a fuoco durato circa tre ore», le forze di sicurezza afgane, con il supporto dei Paracadutisti della Folgore, hanno guadagnato il controllo di diverse aree considerate strategiche.

Altri testimoni affermano di avere udito cinque o sei spari, poi le urla del personale del museo: «Tutti a terra, tutti a terra!». «Dopo qualche minuto-raccontano- ci hanno ordinato di correre e uscire. È stato terribile». Il museo era molto affollato in quel momento e la sparatoria ha provocato prima paura, poi l'evacuazione di centinaia di persone che si trovavano all'interno.

Il presidente Barack Obama si è detto «rattristato» per l'episodio, avvenuto a breve distanza dalla Casa Bianca. Lo ha detto il portavoce di Obama, Robert Gibbs, secondo cui il presidente è stato costantemente aggiornato sulla vicenda.

MILIONI DI VISITATORI

Il museo dell'Olocausto è stato aperto nel 1993 nel cuore di Washington, e come ogni altro edificio pubblico della capitale americana è dotato di una elevata sicurezza, incluso un metal detector all'ingresso. È stato visitato sinora da circa 28 milioni

di persone provenienti da 132 paesi, compresi 88 capi di Stato e di governo. Situato a due passi dal Mall, sul lato opposto rispetto alla Casa Bianca, ha avuto come primo ospite il Dalai Lama. Il museo ospita una sorta di narrazione storica della Shoah, attraverso più di 900

I testimoni

Centinaia di turisti presenti: ci gridavano di buttarci a terra

tra reperti e documenti, 70 monitor video e quattro cinema in cui è possibile vedere filmati d'epoca, girati dalle truppe americane nei campi di concentramento nel 1945, oltre a interviste dei sopravvissuti. ♦

 **IL LINK**

SITO DEL MUSEO DELL'OLOCAUSTO
www.ushmm.org

Foto Reuters



Foto Reuters

In pillole

AUTOBOMBA AL MERCATO STRAGE A NASSIRIYA

Un'autobomba in un affollato mercato del sud dell'Iraq ieri ha causato la morte di 30 persone. Decine i feriti. L'attentato è avvenuto nel villaggio al Batha, vicino Nassiriya, negli ultimi tempi zona relativamente tranquilla. Tra le vittime molte donne e bambini.

AIRBUS, ATTERRAGGIO D'EMERGENZA ALLE CANARIE

Un Airbus A320 con 180 passeggeri norvegesi è stato costretto a fare un atterraggio di emergenza sull'isola di Gran Canaria dopo che uno dei suoi reattori aveva preso fuoco. Diversi passeggeri citati dai media norvegesi hanno parlato di un reattore in fiamme e piccole detonazioni. «È stato molto spaventoso. C'erano delle fiamme che uscivano dal motore», ha detto uno dei passeggeri. L'aereo, che doveva collegare Las Palmas a Oslo, è della compagnia Iber World.

Pakistan, dopo l'attentato l'Onu va via. Due suoi uomini tra i 15 morti

PESHAWAR ■ È salito a 18 morti e 64 feriti il bilancio dell'attentato suicida avvenuto ieri sera in un lussuoso albergo. Lo staff straniero delle Nazioni Unite ha abbandonato la città, mentre il consolato degli Stati Uniti ha dato

ordine al personale di limitare i propri movimenti. Nell'attentato sono morti due funzionari Onu. Il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon ha definito l'attacco «un gesto che nessuna causa può giustificare».

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.



Assegno al nucleo familiare

Lavoro con partita IVA, con un compenso molto basso. Sono separata ed ho l'affidamento dei due figli, con assegno di mantenimento. Il mio ex marito è lavoratore dipendente. E' vero che posso percepire gli assegni familiari sulla sua busta paga?

Si. La legge prevede che in caso di separazione l'assegno al nucleo familiare debba essere erogato al genitore con il quale i figli convivono, anche quando il genitore è titolare di reddito da lavoro autonomo per il quale, secondo la legge, non è previsto l'esercizio del diritto. Va precisato che l'assegno al nucleo familiare spetta solo a chi percepisce reddito da lavoro dipendente o da pensione erogata dal Fondo pensioni lavoratori dipendenti e quindi sono esclusi i lavoratori autonomi. Per esercitare il diritto, deve chiedere, dunque, che l'assegno per il nucleo familiare le venga corrisposto dal datore di lavoro di suo marito. Le ricordiamo, tuttavia, che ulteriore condizione per aver diritto all'assegno è che il reddito complessivo del suo nucleo familiare sia composto almeno al 70% da reddito da lavoro dipendente o assimilato. Sarà quindi necessario verificare che il reddito derivante dall'assegno di mantenimento, che è considerato di fatto come reddito da lavoro dipendente, sia pari almeno al 70% di quello complessivo.

A causa della crisi in atto, l'azienda presso la quale lavoro mi collocherà in cassa integrazione per un anno. Allo stato attuale, percepisco circa 300 euro al mese di assegno al nucleo familiare. Continuerò a riceverlo? E l'importo sarà diverso?

L'assegno al nucleo familiare spetta sia in presenza di lavoro dipendente sia nei casi in cui si percepisce un reddito "sostitutivo" come l'indennità di mobilità, la cassa integrazione o l'indennità di disoccupazione.

Quindi, nel caso lei venisse posta in cassa integrazione avrebbe diritto a percepire l'assegno.

L'importo della prestazione viene determinato nel mese di luglio di ogni anno, in relazione al reddito familiare dell'anno precedente. Se il suo nucleo familiare dovesse risultare invariato, l'assegno sarà quindi pari alla cifra che le veniva erogata in busta paga.

A luglio del 2009 sarà però necessario inoltrare una nuova domanda che dovrà indicare tutti i redditi dei componenti il nucleo familiare, percepiti nel 2008, per consentire il ricalcolo dell'assegno.

→ **Ufficializzato l'accordo** fra i due gruppi subito dopo il via libera della Corte Suprema

→ **Soddisfatta la Casa Bianca:** «Nasce una casa automobilistica competitiva e sostenibile»

Fiat-Chrysler può partire Marchionne alla guida

Fiat e Chrysler hanno ufficializzato la costituzione della società che eredita le attività «sane» del costruttore Usa. Marchionne sarà l'amministratore delegato: «Giorno importante per l'intera industria dell'auto».

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Fiat e Chrysler non hanno perso tempo. Poche ore dopo il definitivo via libera della Corte Suprema americana all'unione fra i grandi costruttori delle quattro ruote, i due gruppi hanno ufficializzato la loro intesa: Sergio Marchionne sarà l'amministratore delegato della nuova Chrysler, cumulando così la carica a quella omologa ricoperta in Fiat, mentre Robert Kidder è stato designato presidente.

Nella nota congiunta diramata dalle due società si legge che «in base alle condizioni approvate dal Tribunale di New York e dalle diverse autorità regolamentari e antitrust, la società precedentemente conosciuta come Chrysler LLC ha formalmente ceduto sostanzialmente tutti i propri beni (con l'esclusione di alcuni debiti e altre passività) a una nuova società con la denominazione sociale di Chrysler Group LLC».

PERCORSO A TAPPE

Il documento prosegue illustrando la logica economico-finanziaria dell'accordo: «Chrysler Group ha assegnato a una controllata di Fiat una quota del 20% della partecipazione nella nuova società, al netto degli effetti diluitivi. Fiat ha anche stipulato una serie di accordi necessari per il trasferimento di tecnologie, piattaforme e propulsori alla nuova Chrysler. La quota di Fiat aumenterà progressivamente fino ad un totale del 35% subordinatamente al raggiungimento di diversi obiettivi previsti dall'accordo. Tuttavia Fiat non potrà ottenere la quota di maggioranza di Chrysler fino a quando i debiti derivanti dai finanziamenti pub-

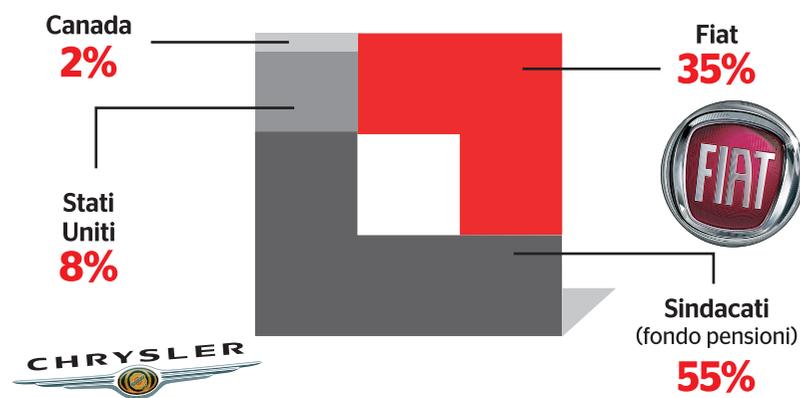


Foto Ansa

Il pressing di Obama sulla Corte Suprema ha funzionato: Chrysler abbraccia la Fiat

La nuova Chrysler

Fiat avrebbe inizialmente una quota del 20% con un'opzione al 35%;
il Lingotto potrà salire al 51% dopo il rimborso dei prestiti statali



P&G Infograph

blici non saranno stati interamente rimborsati».

Contemporaneamente, l'United Auto Workers Retiree Medical Benefi-

Equilibri finanziari

Il Lingotto entra con una quota del 20% nella nuova società

ts Trust, associazione volontaria di ex dipendenti (Veba), ha ricevuto una partecipazione del 55% di Chrysler Group, al netto degli effetti diluitivi. Al dipartimento del Tesoro statunitense e al governo canadese sono state invece assegnate quote rispettivamente dell'8% e del 2%, sempre al



netto degli effetti diluitivi.

La nuova Chrysler sarà guidata da un consiglio di amministrazione composto da tre amministratori nominati da Fiat, tra i quali, appunto, Sergio Marchionne in qualità di amministratore delegato, quattro nominati dal dipartimento del Tesoro statunitense, uno dal governo canadese e uno dall'United Auto Workers Retiree Medical Benefits Trust.

NUOVE STRATEGIE

Quanto alla ratio industriale dell'accordo, nel comunicato si sottolinea come «la nuova Chrysler da oggi dispone di risorse, tecnologie e rete di distribuzione necessarie per competere in modo efficace a livello mondiale». Fiat fornirà tecnologia, piattaforme e propulsori per vetture piccole e medie. «Chrysler - aggiunge il comunicato - potrà così offrire una più ampia gamma di prodotti comprese anche vetture a basso impatto ambientale, sempre più richieste dal mercato».

L'ufficializzazione dell'intesa è stata subito accolta con soddisfazione dalla Casa Bianca, il principale «sponsor» dell'accordo: «L'alleanza tra Fiat e Chrysler darà luogo ad una casa automobilistica competitiva e sostenibile». Analoga soddisfazione è stata espressa da Sergio

La Borsa festeggia In Piazza Affari l'azione Fiat sale del 4,8% fino a 7,79 euro

Marchionne: «Questo è un giorno molto importante, non solo per Chrysler e per i suoi dipendenti, che hanno vissuto quest'ultimo anno in un contesto pieno di incertezze, ma anche per l'intera industria automobilistica».

L'amministratore delegato del Lingotto ha sottolineato che «sin dall'inizio eravamo decisi a fare di quest'alleanza un passo fondamentale per risolvere i problemi che affliggono l'industria dell'auto. D'ora in avanti, lavoreremo alla definizione di un nuovo modello di riferimento per le aziende automobilistiche che vogliono produrre utili».

Infine la Borsa, che ha celebrato le nozze con un robusto rialzo del titolo. L'azione Fiat ha infatti messo a segno un progresso del 4,85% fino a 7,79 euro, tra scambi brillanti per oltre 29 milioni di pezzi, pari al 2,6% del capitale. ♦

 **IL LINK**

IL COMUNICATO DELL'INTESA
www.fiatgroup.com

La Cgil: firme per una legge che garantisca il diritto alla formazione permanente

«Sapere per contare». È lo slogan scelto dalla Cgil per la proposta di legge sull'apprendimento permanente. «È la riforma da fare», dice Epifani. Soprattutto in un Paese in cui il 40% della forza lavoro ha solo la licenza media.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Apprendere e formarsi, perché più si conosce e meno si è inerti e subalterni. E perché la conoscenza può aiutare a gettare le basi per un nuovo modello produttivo una volta usciti dalla crisi. La Cgil pone entrambi gli obiettivi e lancia una raccolta di firme su una proposta di legge di iniziativa popolare per il diritto all'apprendimento permanente.

LA RIFORMA DA FARE

Primi firmatari sono Guglielmo Epifani e il linguista Tullio De Mauro che con Fulvio Fammoni hanno illustrato la proposta. «Se c'è una riforma da fare è questa», ha detto il leader della Cgil, ma «nessuno ne parla». «Non trovo corrispondenze nella politica, nel governo, nel sistema imprenditoriale». Eppure il contesto è deprimente. Il 40% dei lavoratori non ha un titolo di studio superiore alla scuola media, i nostri diplomati (compresi tra i 25 e i 64 anni) sono il 20% in meno rispetto alla media dell'Unione Europea e meno 40% rispetto ai paesi più avanzati. Ci sono in Italia 2 milioni di adulti tra i 46 e i 65 anni da porre sotto la voce analfabetismo funzionale, non sanno cioè leggere e scrivere. Infine, solo il 20% degli adulti ha «risorse» adeguate per rispondere efficacemente alle esigenze di vita e lavoro. Il titolo di studio spesso non conta: la conoscenza deperisce se non viene alimentata. È dealfabetizzazione, analfabetismo di ritorno che colpisce perché non si riesce a stare al passo con lo sviluppo del sapere e delle tecnologie. «Se in altri paesi ci sono sacche di popolazione, in Italia abbiamo discariche di cittadini in difficoltà ad acquisire informazioni anche minime in forma scritta», afferma De Mauro.

Il fenomeno non è solo sociale, ma ricade sull'economia. Spiega Fammoni: entro il 2020 in Europa troveranno lavoro 20 milioni di persone con alte qualifiche e altri 5 milioni con qualifiche intermedie. E si perderanno 17 milioni di posti di lavoro che richiedono poca o niente formazio-

ne. Calati nella situazione italiana, questi dati danno la misura del rischio corso dal nostro mercato del lavoro. Oggi il 45% della forza lavoro ha basse qualifiche. Il 42% l'ha media. Il 12% le ha alte. Se non si interviene è facile immaginare che cosa accadrà. E non è un caso che gli economisti riconoscano come la scarsa produttività italiana abbia la sua radice anche nel basso livello formativo dei quadri e della manodopera.

UN PIANO STRAORDINARIO

La proposta di legge punta innanzitutto a garantire a tutti i cittadini, immigrati compresi, il diritto ad apprendere per tutto il corso della propria vita. Si propone un piano straordinario che in tre anni raddoppi il numero degli adulti che partecipano ad attività formative: ora è al 6,2%, gli obiettivi europei impongono il 12% entro il 2010. Per i lavoratori, almeno un anno di congedo formativo non retribuito e almeno 30 ore annue di permesso formativo retribuito: per averne diritto basteranno 3 anni di anzianità, di cui 12 mesi consecutivi nella stessa azienda. Si prevedono agevolazioni fiscali e contributive per gli investimenti in apprendimento permanente di persone, imprese e terzo settore così come agevolazioni per l'accesso al credito e prestiti d'onore. ♦

NATUZZI

Esuberanti strutturali passano da 1500 a 700 dipendenti

■ Passano da 1540 a 700 gli esuberanti strutturali alla Natuzzi di Santeramo in colle (Bari): lo ha comunicato l'azienda nel corso di un incontro svoltosi al Ministero del Lavoro per una verifica del provvedimento di cassa integrazione straordinaria in scadenza in giugno.

«Si tratta - ha detto il segretario della Feneal Uil di Matera, Mino Paolicelli - della novità più importante del piano industriale di Natuzzi. I 700 lavoratori sono quelli a zero ore. Ora si dovrà lavorare a un percorso legato alla mobilità incentivante o alla ricollocazione, legata ad accordi di programma. Resta da risolvere il problema della gestione della cassa integrazione straordinaria per gli altri, che può essere prorogata. I lavoratori hanno chiesto la rotazione per tutti. L'impresa, invece, l'ha giudicata penalizzante».

Affari

EURO/DOLLARO: 1,4102

FTSE MIB 20.299 +1,14%	ALL SHARE 20.911 +1,09%
-------------------------------------	--------------------------------------

GRUPPO COIN

Vendite su

■ Nel primo trimestre del 2009 (febbraio-aprile) il gruppo Coin ha realizzato vendite nette in crescita dell'1,5% a 271 milioni. Il segno positivo determinato dall'arrivo del caldo.

BT ITALIA

Previsi tagli

■ Bt Italia nel periodo 2009-2012 prevede un ridimensionamento del personale di 320 unità su 1.400 addetti. È quanto comunicato dai vertici dell'azienda ai sindacati.

MERCEDES BOLOGNA

Posti a rischio

■ Rischiano di perdere il posto 138 lavoratori delle concessionarie Mercedes di Bologna: lo denunciano Fiom e Filcams Cgil, dopo l'assemblea alla Interauto di Casalecchio di Reno.

PIAGGIO

Vietnam

■ «Per il 2009 ci sono ordini per la Vespa dal Vietnam in quantità tali che la produzione dello stabilimento di Hanoi», che viene avviata proprio in questo mese e che per quest'anno produrrà 20mila esemplari, «non riuscirà a soddisfare». Lo ha affermato il presidente della Piaggio, Roberto Colaninno a «Porta a Porta».

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

«S.T.U. PIANORO CENTRO SPA»

Sede legale in Pianoro (Bo) Piazza dei Martiri n. 1

Capitale sociale: 14.094.000,00

Registro Imprese di Bologna C.F. e P.VA 02459911208

Iscritta al n. 441385 R.E.A. di Bologna

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea ordinaria presso la sede sociale in Pianoro (Bo) Piazza dei Martiri n. 1, per il giorno 26 Giugno 2009 alle ore 12,00 in prima convocazione e, occorrendo, il giorno 30 Giugno 2009, stesso luogo e stessa ora in seconda convocazione, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1) Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale. Bilancio al 31.12.2008 e deliberazioni inerenti e conseguenti

Pianoro, 09 Giugno 2009

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMM.NE
(Dott. Luca Lenzi)

→ **Ancora brutte notizie:** un simile tracollo l'Istat non lo registrava dal 1980

→ **Governo alle corde:** Tremonti prende tempo, Sacconi vede segnali positivi

Pil peggio del previsto: -6% Un brodino per l'industria

Dal 1980 non era mai andata così male. Tremonti invita a considerare con prudenza i numeri. Sacconi fa ancora l'ottimista. Epifani sottolinea la gravità del momento. Chiede il confronto sulle soluzioni possibili.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

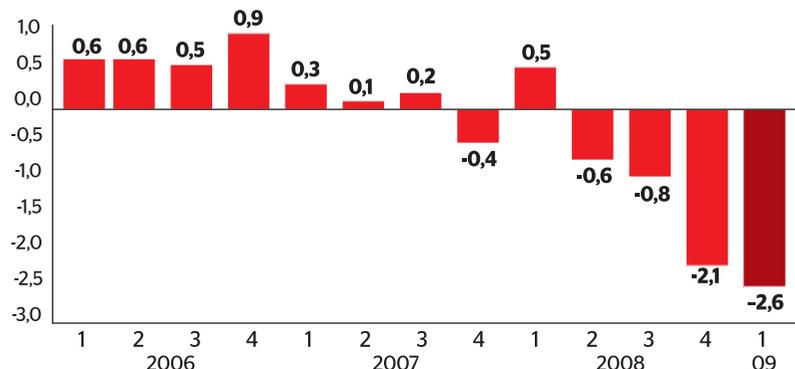
Il pil del primo trimestre segna un -6% rispetto all'anno precedente. Un crollo così l'Istat non l'aveva mai divulgato: dall'inizio della nuova serie, cioè dal 1980, è il peggiore. Rispetto all'ultimo trimestre del 2008 il calo della ricchezza segna un -2,6%. Le rilevazioni risultano leggermente peggiori di quanto stimato in precedenza. Si tratta ancora del primo trimestre, ma se le cose dovessero restare invariate per il nostro Paese, l'Italia registrerebbe a fine anno un -4,7% rispetto al 2008. Nel complesso il Pil dei paesi dell'area euro è diminuito del 2,5% in termini congiunturali e del 4,8% in termini tendenziali: l'Italia non si discosta da questa media. Peggio di noi fa la Germania, che su base annua sfiora il -7%. Tutti i settori risultano in arretramento, esclusa l'agricoltura che tiene su un +0,1%.

NUMERI E PENSIONI

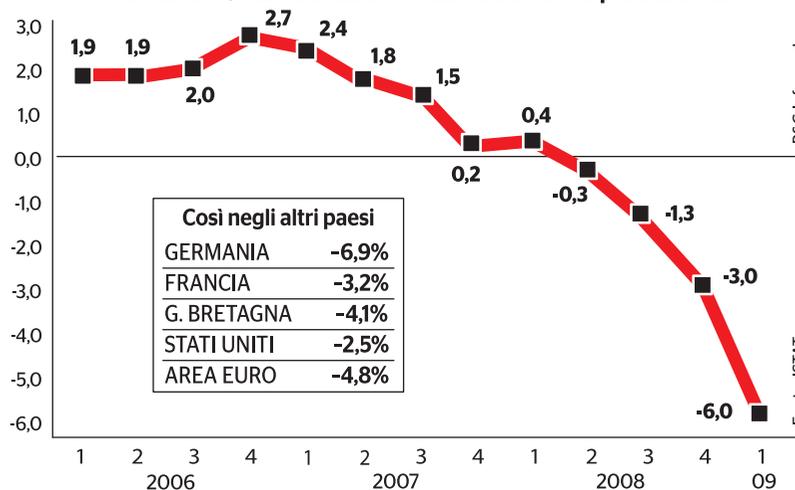
Lo scenario interpella pesantemente il governo. Ma Giulio Tremonti invoca prudenza: se servirà per legge, modificherà i numeri del Dpef. Ma il ministro non intende «impiccarsi» alle cifre, perché sulla crisi ripete - «siamo ancora in terra incognita». Tradotto: non se ne conosce la portata. Dunque - è la deduzione - si sta fermi. Così come non ci si muove neanche sulle pensioni. «Il sistema è in equilibrio - dichiara - non serve una riforma». Bene sulla previdenza. Ma sul Pil qual è l'effetto della stasi? «Quel -6% non è altro che il risultato dell'immobilismo del governo - sostiene Massimo Vannucci, deputato del Pd - È ora che si apra un tavolo per studiare come

L'andamento

Pil. Variazioni % sul trimestre precedente



Variazioni % sullo stesso trimestre dell'anno precedente



Così negli altri paesi

GERMANIA	-6,9%
FRANCIA	-3,2%
G. BRETAGNA	-4,1%
STATI UNITI	-2,5%
AREA EURO	-4,8%

P&G Infograph

Fonte: ISTAT

PETROLIO

Bolletta energetica possibile risparmio di 20 miliardi

Il calo dei prezzi e dei consumi di gas ed energia elettrica potrebbe portare a un risparmio della fattura energetica italiana di 20 miliardi di euro nel 2009 se «le attuali tendenze dovessero essere confermate anche per il resto dell'anno». È quanto afferma il presidente dell'Unione Petrolifera Pasquale De Vita all'assemblea annuale.

L'Italia, inoltre, ha ridotto il divario con l'Europa dei prezzi dei carburanti e «sono sempre di più gli impianti che già presentano prezzi inferiori alla media europea». Secondo De Vita «in questi primi mesi del 2009 in media il cosiddetto stacco Italia per benzina e gasolio è risultato sostanzialmente in linea con quello del 2008, segno che le dinamiche dei prezzi interni sono in linea con le tendenze degli altri paesi».

De Vita lamenta inoltre l'atteggiamento di alcune associazioni di consumatori «sulla cui attività va avanzato qualche dubbio in quanto privilegiano azioni di comunicazione non corrette ingenerando false aspettative».

uscirne. È come se il mondo fosse a un passaggio a livello: quando si alzerà gli altri ripartiranno. E noi?».

Quel tavolo i sindacati lo chiedono ormai da mesi. Ieri Guglielmo Epifani ha sottolineato la gravità della crisi. Ancora inascoltato. Maurizio Sacconi per tutta risposta si aggrappa a un +1,1% della produzione industriale per vedere «segnali positivi su cui far leva». Al ministro del lavoro replica secca la stessa Confindustria. «La situazione è problematica, non possiamo dire che siamo fuori dalla crisi con un +1,1% ad aprile nella produzione industriale», dichiara Emma Marcegaglia. Per la presidente degli industriali il segnale è «piccolissimo» e siamo ancora «molto, molto lontani» dalla ripresa. A questo si

aggiunge la stima congiunturale del Centro studi di Confindustria, che prevede per maggio un netto calo del

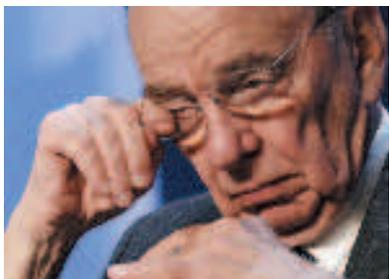
Confindustria e Cgil Marcegaglia ed Epifani d'accordo: non ci sono dati che lascino sperare

la produzione industriale, con un -1,2%. Insomma, non ci sono ancora segnali da festeggiare, anche se gli economisti di Viale dell'Astronomia aggiungono che «la fase più acuta della recessione industriale sembra ormai superata».

Basterà aspettare il fine settimana per conoscere il grado di soddisfazio-

ne degli industriali nei confronti del governo. È fissato per venerdì e sabato, infatti, il tradizionale meeting dei giovani a Santa Margherita Ligure. Tra gli ospiti il premier Silvio Berlusconi, che torna sul podio confindustriale dopo le «bacchettate» ricevute da Marcegaglia all'assemblea di maggio. Le richieste delle imprese sono sul tavolo da tempo: liquidità più facile, crediti della pubblica amministrazione, riforme (non ultima quella dei servizi pubblici locali). Alle ultime elezioni le zone più produttive si sono rivolte alla Lega. Ha pesato Noemi, ma anche l'immobilismo di alcuni ministri. Ma c'è da scommettere: il clima tornerà buono. In Confindustria il premier è in casa sua. ♦

Murdoch: non c'è un mio complotto contro Berlusconi



Il tycoon australiano Rupert Murdoch

Un complotto del gruppo News Corp contro Silvio Berlusconi è «una sciocchezza»: così Rupert Murdoch ha commentato la tesi secondo cui avrebbe usato uno dei suoi quotidiani, il *Times* di Londra, per attaccare il presidente del Consiglio dopo le sue apparizioni con Noemi e nella villa in Sardegna.

Il tycoon australiano dei media è stato intervistato dalla Fox, una delle sue reti televisive, con cui ha ricordato la polemica sull'aumento dell'Iva per le reti satellitari, che ha colpito la sua Sky in Italia, ma ha aggiunto che «non abbiamo fatto rappresaglia. Io non controllo quel che dice il direttore del *Times* di Londra, o quel che dice *l'Economist* quando l'attaccano. O il *New York Times*, e Dio sa che lì io non ho nessuna influenza».

Murdoch ha respinto i sospetti avanzati da Berlusconi nei giorni scorsi quando più forti erano state le critiche dei giornali internazionali. E ha aggiunto: «Che dire del *Pais*, il più grande giornale spagnolo (non di proprietà di Murdoch, ndr), che ha pubblicato le sue foto così imbarazzanti...». Certo sembrano lontani i tempi in cui Murdoch e Berlusconi andavano in barca insieme in Sardegna. ♦

→ **Imprenditori** in assemblea oggi a Roma: troppi abusi

→ **Gare d'appalto** incompatibili con il costo del lavoro regolare

Il call center chiede regole Anche a Poste Italiane

Le imprese di call center chiedono al governo. Soffrono la concorrenza sleale di chi non rispetta le norme. Fa scuola il caso Poste. L'azienda indice una gara ma è impossibile rientrare nei costi se si è in regola.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Nessuna risposta dal governo al mondo dei call center che chiede regole e un mercato equilibrato. Gli imprenditori della cuffietta in outsourcing (in conto terzi) si riuniscono oggi a Roma per fare il punto sullo stato di salute di un settore che nonostante la crisi fattura 950 milioni di euro (nel 2008) e occupa - in alcuni casi in modo più che precario - ottantamila addetti.

Oggi le imprese «sane», quelle che hanno stabilizzato i loro dipendenti a seguito della famosa prima circolare Damiano, chiedono di essere rispettate e di far rispettare le norme. Troppo difficile, infatti, competere con chi partecipa alle gare d'appalto sulle commesse facendo dumping e giocando al massimo ribasso, scaricando cioè sui dipendenti - precari e non stabilizzati - i costi della commessa stessa. Un problema che si amplifica quando è chi indice la gara a non chiedere che vengano rispettati i diritti dei

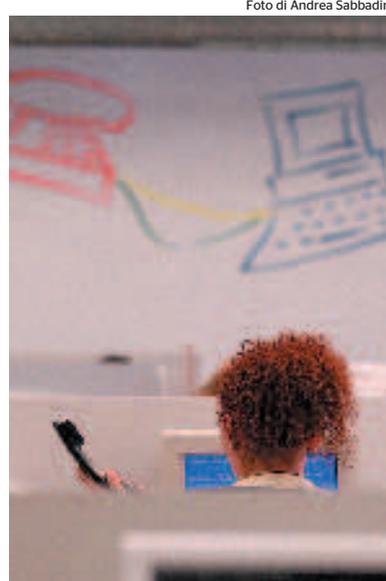


Foto di Andrea Sabbadini

Call Center a Milano

lavoratori. Un problema che «sorprende» se a comportarsi così è un'azienda come Poste Italiane, al 65% posseduta dal Tesoro.

LE BUSTE

Le buste per aggiudicarsi i servizi di assistenza ai clienti di Poste sono state aperte un mese fa. A nulla sono servite le proteste dei sindacati e di Assocontact, l'associazione che oggi organizza l'assemblea, che riunisce sotto l'aquila di Confindustria le imprese di call center. Così gli associati hanno boicottato il bando. Il 15 mag-

gio il presidente, Umberto Costamagna, ha scritto invano una lettera a Sacconi. Chiedeva chiarimenti: «Poste Italiane - si legge - ha lanciato una gara di appalto per l'erogazione di servizi inbound, per i quali le nostre imprese devono utilizzare personale subordinato regolarmente assunto. Peccato che la base d'asta del bando parta già da un valore incompatibile con i costi di una persona assunta!». «Impossibile così garantire trasparenza retributiva e applicazione dei contratti», commenta Cesare Damiano. L'ex ministro del Lavoro presenterà un'interrogazione sul caso Poste: «Il governo si sente così forte da trasgredire le regole. Ma una committenza, soprattutto se pubblica, deve garantire lo scorporo del costo del lavoro e di quello sulla sicurezza». Viceversa, aggiunge Assocontact, i margini di guadagno diventano irrilevanti. Soffriamo già di «un costo del lavoro crescente a fronte della diminuzione dei prezzi di mercato». Per questo, gli imprenditori proporranno al governo di ridurre l'impatto dell'Irap sulle loro aziende. Mentre sul fronte privacy, chi opera con l'outbound - con le telefonate fatte agli utenti per proporre prodotti o servizi - chiede un riequilibrio delle esigenze dei consumatori e delle imprese, «all'interno dell'attuale impianto per la protezione dei dati personali». ♦

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Condividiamo profondamente il dolore di Gabriella, dei familiari e degli amici di

RENZO FOA

Caro Renzo, non dimenticheremo mai la passione delle nostre tante discussioni con te, per alcuni densi anni anche con Gerardo Chiaromonte, e poi durante la tua direzione dell'Unità, alla ricerca di un giornalismo e di una cultura politica capaci di vincere stereotipi e luoghi comuni.

È stata una bella storia.

Franca Chiaromonte
Letizia Paolozzi, Rinalda Carati
Alberto Leiss

Antonio Bernardi, Morena Pivetti e Antonio Zollo sono vicini a quanti lo hanno amato e ricordano con affetto e commozione

RENZO FOA

amico e compagno di lavoro indimenticabile.
Roma, 11 giugno 2009

La lunghezza di una vita si misura dal solco fecondo che va a incidere nel cuore degli altri...

Alessandra, Renzo e i familiari tutti

VINCENZO PICCHI

La camera ardente sarà aperta domani dalle 8.30 alle 10 presso la camera mortuaria dell'ospedale di Budrio.
Quarto Inferiore, 11 giugno 2009

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ARMANDO FERRERO

Problemi di fondo

A urne chiuse, già mi viene l'ansia. Mi è bastato leggere da Carugati, 9 giugno, «che il congresso alle porte minaccia la tregua tra i big. Bersani si candida, Fioroni lancia Dario». E siamo alle solite, all'inguaribile male che lacerata e distrugge il centrosinistra (e i sogni di milioni di persone): la conflittualità tra i cosiddetti «big». La verità? Noi non big siamo stufo.

RISPOSTA ■ L'ansia aumenta ascoltando le dichiarazioni di Renzi che «non chiederà l'appoggio delle sinistre» o sentendo parlare del ticket Franceschini-Serracchiani. Tutto si svolge infatti come se l'unico scontro politico all'interno del PD fosse quello fra i big o gli aspiranti big. Come se non ci fosse (dietro, sopra, da qualche parte) la necessità di confrontarsi e di decidere sulle grandi questioni irrisolte. Può/deve davvero il PD «correre da solo» lavorando alla distruzione dei «partitini» o può/deve il PD riproporsi al centro di uno schieramento (l'Ulivo) alternativo a quello della destra? Può/deve il PD arrendersi alla pretesa berlusconiana per cui i politici debbono essere protetti in quanto tali dall'invadenza «minacciosa» dei magistrati? Sta nell'ambiguità su questi due punti la debolezza fondamentale di una forza politica che potrebbe/dovrebbe essere (diventare) l'argine principale alla deriva del paese. Servono prese di posizione chiare su queste (ed altre) questioni. I leaders vanno scelti sulla base del loro programma, non della loro capacità di essere «portati» da un numero sufficiente di grandi (o piccoli) elettori.

PAOLO ARENA

Tre poli

Il governo attuale in Italia (Popolo della Libertà + Lega Nord) è al 45% dei consensi, in netta minoranza nel Paese. Gli Italiani non vogliono il bi-partitismo: il 40% degli elettori, infatti, fa scelte esterne ai due partiti maggioritari (Pdl e Pd), votando il 25% per Lega, IDV ed Unione di Centro, il 15% per "altri".

Il vero terzo partito (15%) in queste Europee - sistema proporzionale con soglia di sbarramento al 4% - può essere considerato quello degli

«esclusi»: più di 4,2 milioni di Italiani hanno correttamente votato ma non sono rappresentati in Ue a causa dello sbarramento introdotto meno di due mesi fa da Pdl e Pd.

La Sinistra italiana (partiti comunisti e Verdi) potrebbe raggiungere, se debitamente unita e riformata, anche il 9% dell'elettorato (oggi è al 6,5%), arrivando a lottare per essere realisticamente la terza o la quarta forza politica nazionale. Perché il Centro-sinistra possa aspirare a formare una coalizione sufficientemente forte che vada da Vendola a D'Alema, da Diliberto alla Bonino, dalla Bindi alla Francesca, deve augurarsi la nascita di un

«Partito della Nazione», formato da centristi e cattolici tolti anche al PD e al PDL. Potrebbe così formarsi a sinistra una coalizione che oggi, sulla base delle europee, ruoterebbe intorno al 31% dei voti: inserito in un sistema «tri-polare».

PAOLO SANNA

Sardi delusi

In Sardegna ha votato solo il 41%. Più del 30% di elettori in meno rispetto alle regionali di pochi mesi fa. Una parte, non secondaria, delusa dalla fronda interna che ha fatto fuori Soru, ma la maggior parte, offesa e disgustata dalle mille promesse, trasformatesi nelle centinaia di disoccupati che «il papi statista» avrebbe dovuto salvare con una semplice telefonata all'amico Vladimir Putin; centrali nucleari in arrivo nonostante cinque giorni prima delle elezioni avesse giurato sulla testa dei figli che mai e poi mai le avrebbero messe in Sardegna; La Maddalena defraudata e abbandonata a se stessa e villa Certosa trasformata in un casinò, con nani, ballerine, topolone e Topolànek.

BORENO BORSARI

Un buon lavoro rende

Da buon lettore dell'Unità ed elettore del Pd vorrei segnalarvi lo straordinario risultato elettorale del Pd in alcuni comuni della provincia di Firenze con un incremento vistoso, rispetto alle Europee, del 10% esatto (Europee 42,6% Comunali 52,6%).

Il risultato non è a caso. Segretario da due anni uno studente di venticinque anni e una campagna elettorale fatta porta a porta ed una forte iniezione di rinnovamento nella lista comunale. Mi aspetto che la dirigenza cominci a

piantare le bandierine del partito su quei comuni che stanno sopra il 50% dei voti.

Nella Provincia di Firenze: Castelfiorentino 59,8, Calenzano 59, Certaldo 55,3, Pontassieve 54, Signa 52,6, Scandicci 50,5.

PAOLO DE CASTRO*

A proposito di De Magistris

Gentile Direttore, nell'intervista rilasciata ieri al suo giornale, l'onorevole Luigi De Magistris ha ritenuto di dovermi citare come esempio del mancato rinnovamento della classe dirigente del Partito Democratico. Credo che il neo sceriffo europeo di Idv vada alla ricerca di uno spazio mediatico che soddisfi il suo ingiustificato livore, magari con un cappio sempre a portata di mano. A quanto pare il neofita parlamentare dipietrista ignora che il sottoscritto ha fatto la sua prima esperienza politica parlamentare solo nel 2006, così come ignora che le mie tre esperienze governative sono frutto di quelle accademiche, essendo Professore ordinario di Economia agraria all'Università di Bologna. L'onorevole De Magistris farebbe bene, nel futuro, ad informarsi prima di pronunciare le sue banali sentenze. Non si può essere innamorati dei codici e all'occorrenza giustizieri di piazza. Tuttavia, da «vecchio» politico, mi permetto di suggerire all'esordiente collega di stare più sereno, di deporre cappio e pistole, e, se proprio vuole far conoscere all'opinione pubblica le sue certezze di cartapesta, di scegliere come arma quella della conoscenza dei fatti e del confronto politico. Sono sicuro che ne troverà giovamento lui, l'Italia dei Valori e l'Italia intera.

* NEOELETTO PD AL PARLAMENTO EUROPEO



Sms

cellulare
3357872250

A ENRICO

Grazie Enrico per la storia che hai lasciato all'Italia e per aver tenuto sempre alto l'onore della tua Sardegna!

ANTONELLO (VICENZA)

ORA UNA DONNA CON CARISMA

Un grazie a Franceschini. Ora mi piacerebbe la Finocchiaro, donna decisa precisa colta di grande carisma e bella presenza.

GIOVANNI

BRAVA DEBORA

Ho visto la nostra Serracchiani a Ballarò guardarla e sentirla uno spettacolo, mi ha ridato quell'entusiasmo che andava scemando, bravissima.

NINO LATINA

LARGO AI GIOVANI

Se vogliamo rivincere largo ai giovani e pensione per i mammut della politica, in Italia ci saranno 10 Serracchiani?

FRANCO (MONFALCONE)

UN PARTITO DEMOCRATICO

Occorre un partito veramente democratico all'interno e diffuso nel territorio, che formi democraticamente i suoi dirigenti e che sappia mettere insieme verso un obiettivo di governo tutte le sue componenti così disciplinate, anche estreme. Il problema è sempre lo stesso: vera democrazia interna al partito per poterla applicare come buon esempio e modello "fuori".

S.F.

NON È DI FAMIGLIA

Papi sfoggia la scritta 'Grazie a Dio... e Bondi non è di famiglia?'

N.S.

UNITÀ A SINISTRA

Absolutamente unità a sinistra. Se non vogliamo consegnare per i prossimi 50 anni il paese alla destra.

LUCILLO (VR)

PARLARE AGLI OPERAI

La sinistra perde perché non sa più parlare né rappresentare gli operai, impiegati, pensionati, disoccupati e sottoccupati. Svegliatevi!

N.F.

ALL'ESTERO RIDONO

Ma cosa hanno nella testa quegli italiani che hanno rivotato quella caricatura di statista di cui all'estero ridono? Ma non si vergognano!

FRANCO (PN)

PERCHÉ NON BRINDA?

Cù-cù, papi ci sei? Bravo! Hai azzeccato i tuoi sondaggi: un plebiscito per te, e noi spazzati via! Cosa aspetti a far festa e brindare al grande evento?

VIRGINIO (BAGANZOLA, PR)

IRAN, LA PARTITA DELLA DEMOCRAZIA

IL MEDIO ORIENTE CHE CAMBIA

Luigi Bonanate

DOCENTE DI RELAZIONI INTERNAZIONALI



Stiamo vivendo una primavera elettorale al fulmicotone. Poco fa, le elezioni indiane con il più grande elettorato mai visto alle urne in un colpo solo; le elezioni europee hanno anch'esse toccato il loro massimo storico (ancorché bucherellato dalle astensioni); domenica scorsa si è votato in Libano, e domani si voterà in Iran: un momento politico eccezionale che potrebbe lanciare internazionalmente il principio democratico «chi vota non spara». Soltanto chi ha preferito alla via violenta al potere quella pacifica può scegliere i propri rappresentanti attraverso le elezioni. Soltanto chi vota dimostra di aver capito la clausola elementare della democrazia: la politica è dibattito e discussione, la scheda nell'urna è l'alternativa al colpo di fucile.

È questa la novità che potrebbe disinnescare quella polveriera che da più di trent'anni è diventato il Libano (attualmente anche piantonato dalla silente missione Onu), dilaniato da guerre civili, sue o per mandato, assediato da amici soffocanti da una parte (Siria) o da nemici intermittenti (Israele) dall'altra, scosso dagli attentati. Il più grave e recente di questi aveva colpito il Primo ministro libanese Harariri, nel 2005, e suo figlio oggi è tra gli esultanti vincitori allineati, all'incirca, con le posizioni occidentali. Ma il dubbio principale è rappresentato dalla credibilità democratica di questo voto, ovvero dalle possibilità di tenuta di un nuovo Parlamento che non piace alla Siria, che lascia perplesso Israele, e che ha visto lacerarsi il fronte cristiano-maronita, che è comunque una delle forze storiche della società politica libanese. E non si può escludere che il problema principale sia Hezbollah, partito politico e gruppo terroristico ad un tempo, un movimento che — un po' come Hamas tra i palestinesi — si è creato negli anni un radicamento telurico che lo ha fatto diventare una forza di controllo sociale e di mantenimento dell'ordine. Ora che ha accettato la sconfitta elettorale e il suo leader Nasrallah ha «sportivamente» (così pare si sia espresso) riconosciuto la sconfitta, Hezbollah saprà fare il partito di opposizione senza riprendere le armi? Prima di rispondere, dobbiamo riflettere su una grande notizia che potrebbe cambiare le carte in tavola: per la prima volta nella loro storia, gli Stati Uniti hanno formulato e perseguono una linea democratica in Medio Oriente, il che potrebbe avere un effetto moltiplicatore su tutte le forze in campo e spingerle a correggere le loro strategie. C'è la possibilità di una straordinaria svolta medio-orientale e per la prima volta possiamo intravedervi la pace. La palla è ora nel campo iraniano. Se giocherà bene la partita elettorale, la democrazia avrà vinto. ❖

LE POSSIBILITÀ DEI PROGRESSISTI A STRASBURGO

QUALE POLITICA DOPO LE ELEZIONI EUROPEE

Monica Frassoni

GRUPPO VERDE PARLAMENTO EUROPEO



Le elezioni europee sono appena passate e a Bruxelles il Parlamento europeo si prepara a ricevere i nuovi eletti e a congedare i vecchi. La settimana prossima si formeranno ufficialmente i gruppi politici e ci saranno alcune novità che sicuramente avranno una influenza importante nel modo in cui il Parlamento europeo legifererà nei prossimi anni.

Al momento, se è vero che il Ppe e in generale i conservatori hanno vinto le elezioni, è anche vero che questo fronte è tutt'altro che unito: gli antieuropei non formeranno un blocco univoco e non è per niente chiaro che riusciranno ad avere un impatto sulle posizioni del Parlamento europeo, dato che tradizionalmente lo hanno sempre usato come una tribuna mediatica e sono rimasti ai margini del processo decisionale.

Il fantastico rafforzamento dei Verdi, la riduzione del peso dei socialisti e quindi della loro egemonia nel fronte progressista, la divisione dei liberali, la presenza di una sinistra europea tutto sommato europeista sono tutti elementi che garantiscono la possibilità per il centrosinistra europeo di mettere a segno dei punti importanti nelle partite che si apriranno in Europa nei prossimi anni, prima fra tutte quella sul-Presidente della Commissione europea. Barroso pare sicuro di vincere, ma non è detto che riesca ad ottenere quella ampia maggioranza di cui ha bisogno.

E io sono assolutamente convinta che tra le cause che spiegano la disaffezione degli europei nei confronti dei socialisti c'è anche la loro totale mancanza di visione e proposta per l'Europa, sia dal punto di vista della crisi globale che ci attanaglia che dal punto di vista del governo delle istituzioni europee.

Se il gruppo socialista si svegliasse dal suo letargo, uscisse dalle pastoie e dai condizionamenti che i partiti e governi nazionali gli vogliono imporre e cominciasse a pensare e ad agire "europeo" unendosi risolutamente ai Verdi di Cohn-Bendit e ai liberali di Verhofstat nella battaglia per un'alternativa progressista e ambientalista a Barroso, forse segnerebbe l'inizio della sua riscossa.

Vincere questa battaglia sarebbe anche davvero importante per un altro motivo: il Parlamento europeo ha bisogno di ritrovare autonomia e prestigio agli occhi degli europei che lo hanno votato poco e con gli occhi fissi sulla politica nazionale. Quale migliore occasione che mandare a casa un Presidente della Commissione che si è distinto soprattutto per il suo conformismo, la sua assenza di iniziativa europea e il suo costante piegarsi agli interessi di questo o quel governo. ❖



Seduzioni mitologiche Un dipinto del 1896 ispirato alla tradizione russa del pittore Viktor Vasnetsov

Scimmie, iene, sirene Ecco cosa succede se la bestia seduce l'uomo

Stasera a Massenzio lo scrittore legge il suo inedito sul tema «Terra Luna»
Un testo ambientato tra un favoloso passato mitologico e il presente

L'anticipazione

ERMANNO CAVAZZONI
SCRITTORE

Quando la luna è piena, dicevano gli antichi, e scendono sulla terra i suoi vapori e la sua umidità, molti animali perdono la testa, ululano, o muggiscono, o se sono pesci tacciono disperati ancora di più, dice Eliano; ed è in queste notti che specie diverse s'accoppiano, generan-

do animali di natura mista: la sirena (donna e pesce), l'ippocentauro, l'anfisbena, la iena, la scimmia (dice Eliano), la balena eccetera.

Leggerò cosa si dice di loro, di questi esseri misti che risiedono in terra, ma che come padre hanno la luna. E sentirete le musiche che in quelle notti si sentono, e favoriscono i parti contro natura.

TRISTI CON LA CODA

Licinio Muciano nei suoi *Mirabilia* dice che le scimmie sono tristi quando la luna è calante, come dovesse scom-

parire e non tornare mai più; allora guardano il cielo e se potessero piangere si metterebbero a piangere. Ma gli animali non piangono, solo il leone morendo morsica la terra e versa una lacrima. Poi quando spunta la luna nuova le scimmie esultano, fan festa, come fosse una meravigliosa sorpresa, e la adorano alla loro maniera. Questo fanno le scimmie che hanno la coda.

Eliano nel *De natura animalium* dice che le scimmie si catturano così: si riempie un secchio di vischio o di altra colla che sembri acqua. Le scim-

mie, che han visto gli uomini lavarsi la faccia nei secchi, corrono giù dagli alberi, mettono le mani nel vischio e restano invischiati e prese. Oppure, dice Eliano, il cacciatore va nel bosco e con gli stivali fa bella mostra di sé, cammina impettito e a gran passi, cercando di far molto rumore e calpestando i rametti secchi, i gusci d'uova, le formiche rosse; le scimmie dall'alto degli alberi osservano. Poi il cacciatore si leva gli stivali e li lascia lì incustoditi. Le scimmie corrono e se li infilano, ma non riuscendo poi a levarseli, son catturate.

La scimmia, dice Solino, si accoppia volentieri con l'uomo, e se ha avuto modo di osservare una moglie, per la sua straordinaria tendenza mimetica, si comporta poi su per giù come una moglie, apparecchia, fa il bucato, prepara una zuppa, e grida quando c'è il marito come se discutes-

Secondo gli antichi
Quando la luna è piena nascono ippocentauro anfisbeni e balene

I primati innamorati
Le scimmie, dicono ancora, si comportano volentieri come mogli

Il festival
Lecture e suggestioni
sulla luna e la sua poesia



FESTIVAL LETTERATURE DI MASSENZIO
PROMOSSO DAL 2002 DAL COMUNE DI ROMA
IDEATO E DIRETTO DA MARIA IDA GAETA

Arrivato alla sua ottava edizione «Letterature», il festival che dal 2002 convoglia a Roma ogni anno tra maggio e giugno i più grandi scrittori del mondo, nello scenario della Basilica di Massenzio, quest'anno è dedicato al tema «Terra Luna».

Stasera si esibirà Ermanno Cavazzoni, accompagnato dai musicisti Antonio Borghini, Mirko Sabatini e Vincenzo Vasi.

Sempre stasera Antonio Muñoz Molina, in Italia tradotto da Mondadori, leggerà il suo testo inedito dal titolo «Lunghe passeggiate sulla luna». La lettura sarà preceduta da una introduzione dell'attrice Laura Morante che leggerà un brano tratto dal romanzo di Molina «Il vento della luna».



ERMANNANO CAVAZZONI
NATO A REGGIO EMILIA NEL 1947
SCRITTORE E RICERCATORE UNIVERSITARIO

Ermanno Cavazzoni (Reggio Emilia, 1947) ha collaborato con Federico Fellini al soggetto e alla sceneggiatura del suo ultimo film «La voce della luna», ispirato al suo romanzo «Il poema dei lunatici». Insegna poetica e retorica all'Università di Bologna. È membro dell'Oplepo ed è stato co-direttore della rivista «Il caffè illustrato». Nel 2007 insieme con Gianni Celati, Ugo Cornia, Jean Talon ha dato vita alla collana di narrativa «Compagnia Extra» per Quodlibet. Tra i suoi libri «Esplorazioni sulla via Emilia: scritture nel paesaggio», «Vite brevi di idioti», «Gli scrittori inutili», «Storia naturale dei giganti». Ha pubblicato con Bollati Boringhieri, Feltrinelli e Guanda.

I trogloditi
Sono nati, dicono
dall'unione tra umani
e scimpanzè

Le donne-pesce
Impossibile non vederle
perché ce ne hanno
parlato così tanto

se. Solo ogni tanto va su un albero e non vuole scendere o salta sul tetto, e grida, contro il marito e contro sua madre, e si capisce che ritiene migliore la sua famiglia d'origine, dove ci si spulciava reciprocamente, eccetera. Da una scimmia e da un uomo sono nati quegli esseri detti trogloditi, che vivono a ovest, in Africa, e hanno preso il peggio del padre e della madre.

ESSERI ANFIBI

Ci hanno insistito tanto che è difficile non vederle, le sirene. Le sirene sono anfibie, imparentate alle rane, la stessa pelle liscia e scivolosa al tatto; un doppio sistema di respirazione, uno sott'acqua, l'altro nell'aria. C'è chi dice che sono mammifere e trattengono il fiato, e ogni mezz'ora debbono uscire a sfiatare. Così si spiega il fatto che le si incontra in superficie mentre stan lì tutte insieme a galleggiare e canticchiare. L'uomo che passa in barca non vede la coda, vede solo un gruppo di belle ragazze che cantano come cantavano le mondine nelle risaie. E quindi quello sulla barca si ferma, le apostrofa: «Di dove siete?», chiede. Quello della barca ha delle frasi un po' stereotipate per attaccar discorso con le ragazze: «Di dove siete? siete qui per lavoro?», chiede. Le sirene ridono, qualcuna lo adocchia, e continuano i loro canti a sfondo sociale. Quello della barca si avvicina. «Come ti chiami?», chiede a una di loro, quella che gli sembra più maliziosa; non immagina che sott'acqua sia un pesce, cioè che non abbia gli organi genitali delle ragazze, ma un'unica cloaca come i pesci e le rane, e che sia impossibile avere un coito come si usa aver tra mammiferi. (...) Non c'è quasi onda. Le sirene escono quando il mare è piatto, e il tipo quindi, dondolando impercettibilmente, dice le sue banalità dongiovannesche, come si dicono alle ragazze che prendono il sole. «Mi sembra di averti già vista in discoteca, a Misano Adriatica... ci vai in discoteca a Misano?».

La sirena niente, ride, rivolta alle altre, e non dice niente (come non avesse il canale uditivo); però fa ondeggiare i capelli, se li butta indietro, si capisce che si sente bellissima, nel pieno della sua giovinezza, tutta gonfia dove si deve, e quello in barca pen-

sa: «Questo sarà un giro di indossatrici, o di miss per qualche concorso televisivo», e chiede allora: «Siete in qualche programma? perché si vede che siete tutte in gran forma». Ma loro non gli rispondono, perché è la tattica delle sirene (...).

Dunque mentre il tipo è alle prese con una, un'altra gli fa un sorriso, una terza si gira verso di lui con tutto il petto ballonzolante fuori dall'acqua (è famoso il petto delle sirene, anche se non contiene le ghiandole mammarie, perché sono solo bolle di galleggiamento). Il tipo allora le invita: «Salite in barca, ci facciamo un giretto...», «... in barca... - ripete - ... fare giretto... io e voi... together»; pensa che siano inglesi, o olandesi. A questo punto, come anche si narra nell'*Odissea*, tutte sembrano raccogliere l'invito e si attaccano al barchino del tipo, tutte da un lato, come se non capissero le leggi dell'idrostatica. «No

Sull'Adriatico
Un barcaiolo le
scambia per delle miss
d'un concorso alla tv

Un bagno fatale
Perché loro sott'acqua
ti avvinghiano
e ti divorano

no, non tutte - grida il tipo - vi porto in giro una alla volta». Ma niente, le sirene sembra che non capiscano, si attaccano al bordo della barchetta e la rovesciano, poi si attaccano al tipo e lo tirano sotto (...) Ma capita che se ne possa trovare una solitaria all'estremità di un molo, emergente col busto, quando sta per venir sera; se un giovanotto la vede le si avvicina, sente odore di pesce, ma le sirene dall'ombelico in su sono sempre bellissime. Seguono tutti i discorsi consueti, «di dove sei? sei qui per lavoro? come ti chiami? io lavoro in una discoteca...», a cui la sirena non risponde, facendo finta di essere timida. (...) Poi cala il sole, e il giovanotto dice, «facciamo il bagno nudi», si tuffa, e lì la coda di pesce lo avvinghia, tutta scivolosa, vede che lei non chiude mai gli occhi, sono come sgranati, quando la bacía lei gli mangia la bocca, perché in bocca invece dei denti ha delle laminette taglienti. Non si può dire sia feroce una sirena. Lei tira sotto il giovanotto e mangia un po' anche del suo apparato sessuale, glielo fagocita, per via che è vermiforme, pendente nell'acqua, e poi lascia il resto ai muggini, alle murene. E questo basti sulle sirene. ♦

**RESISTENZA
DIMENTICATA
DAI FUMETTI**

**IL CALZINO
DI BART**

**Renato
Pallavicini**
r.pallavicini@tin.it



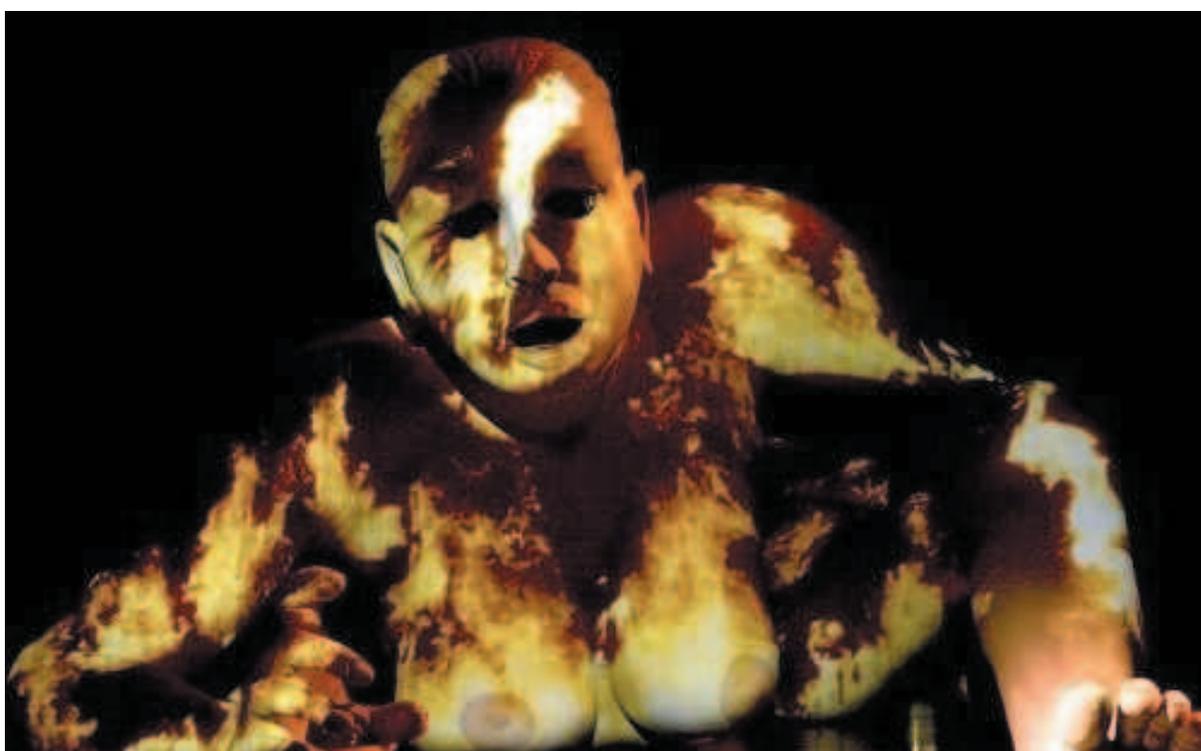
Storia nostra, quella della Resistenza. Arte, letteratura e cinema ne hanno fatto narrazioni anche memorabili. E il fumetto? Abbiamo scritto più volte di quanto sia problematico, in Italia, il rapporto tra fumetto e storia. Il discorso vale a maggior ragione per un epos-ethos come quello resistenziale (e risorgimentale) che potrebbe essere una fonte di narrazioni infinite e invece è trascurato. Quanto mai utile, dunque, il bel libro di Pier Luigi Gaspa e Luciano Niccolai, *Per la libertà. La Resistenza nel fumetto* (Settegiorni Editore, pp. 208, euro 16, con contributi di Giulio Giorello e Luca Boschi). Il libro nasce dall'eccezionale lavoro di ricerca e di raccolta che, da anni, porta avanti Luigi Niccolai e che Pier Luigi Gaspa ha efficacemente organizzato in un volume impreziosito da molte e rare immagini, arricchito da schede sulla Resistenza e bibliografiche. Più inclini alle avventure esotiche (western, soprattutto) e agli eroi modellati sugli originali americani (Phantom, Mandrake), gli autori italiani del dopoguerra hanno poco bazzicato la nostra storia. Così, gli ideali di libertà e d'indipendenza, di liberazione dall'occupazione straniera, per farsi strada nel fumetto italiano hanno dovuto emigrare oltreoceano: magari vestendo i panni e le pelli di un Grande Blek che agisce al tempo delle lotte per l'indipendenza della nascente nazione americana. Anche un fumetto come *Sciuscìà*, dichiaratamente ispirato alla Resistenza, mediata da alcuni film del neorealismo, dopo un esordio ancorato a drammatici episodi storici (il massacro di Marzabotto), stempererà le sue radici; addirittura in successive ristampe, le esplicite parole antinaziste e antitedesche verranno cancellate dalle nuvolette. La Resistenza a fumetti oscillerà tra sporadiche apparizioni in autori di prestigio come Pratt, Battaglia e Crepax, e storie nate per intenti celebrativi e didattici, pur nobili e con esiti di qualità, ma che non hanno dato vita e corpo ad una produzione all'altezza di una parte così determinante della nostra storia. ♦

VOGLIA DI CENSURA

→ **La Fura dels Baus** ha creato un allestimento sulla paura di vivere e di morire in scena dal 18

→ **Scenografie osé** e il linguaggio rude del libretto? La direzione del teatro si spaventa

«Le Grand Macabre» di Ligeti l'opera che Roma non doveva vedere



Claudia la grande bambola creata dallo scenografo Alfons Flores per la scenografia di «Le Grand Macabre»

Debutta a Roma uno dei capolavori musicali del secondo Novecento. Il teatro mette le mani avanti tra lo stupore e lo sconcerto di creatori e interpreti dello spettacolo. Alemanno fa la questua ai cantanti.

LUCA DEL FRA

ROMA
ldelfra@unita.it

Inspirato a un testo di Michel de Ghelderode, *Le grand Macabre* di György Ligeti tra ironia, sarcasmo e tragedia è un'opera contro la paura: ma che fifoni all'Opera di Roma nel metterla per la prima volta in scena in un allestimento curato dalla Fura dels Baus. «Visione consigliata ai soli adulti» campeggia nel manifesto che ne reclamizza il debutto giovedì prossimo e le repliche fino al 23 giugno. L'allestimento è una coproduzione del teatro ca-

pitolino con la Monnaie di Bruxelles, il Liceu di Barcellona, e l'English National Opera di Londra: il regista Alex Ollé è perplesso «In nessuna di queste città è stato sconsigliato ai giovani di andare a teatro, anzi l'allestimento è proprio diretto a una platea diversa dai soliti frequentatori di opera. Questo dimostra che in Italia esiste ancora una piccola e falsa moralità». Difende la scelta, rivendicandone la paternità Nicola Colabianchi, musicista dalla modesta carriera ma che ha diretto un paio di concerti in memoria di Almirante e forse per questo scelto come consulente musicale dell'Opera di Roma dall'attuale commissario del teatro, il sindaco Gianni Alemanno.

L'OPERA CHE NON DOVETE VEDERE

Ma cosa è in realtà l'opera che il primo cittadino della capitale e il suo consiglieri musicale non vorrebbero Roma vedesse? «Un capolavoro asso-

luto del secondo Novecento per nulla scurrile anche quando diventa osé» commenta il direttore d'orchestra Zoltan Pesko. Scomparso nel 2006 Ligeti è infatti una icona della musica contemporanea, amato anche dagli alfiere della nuova elettronica pop ed eseguito a Festival come il Sonar Sound di Barcellona.

Valentina Carrasco della Fura spiega che «*Le Grand Macabre* narra dell'arrivo di un misterioso personaggio che promette morte e distruzione a Brughelland, paese ispirato ai paesaggi allucinati del pittore fiammingo. Tutti si terrorizzano, ma alla fine non succede nulla. Noi abbiamo sdoppiato la storia costruendo una gigantesca bambola, Claudia, ispirata a una cantante lirica nostra amica: in scena anche lei crede di avere un infarto e di morire. La dimensione di gruppo si sdoppia in quella individuale di Claudia». Ma siccome c'è un diretto rapporto tra le due dramma-

turgie i personaggi dell'opera escono dal corpo della bambola: da una gamba, dalla bocca «...e addirittura dalla vagina!» sottolinea compunto Colabianchi, che così spiega la scelta di consigliare la visione solo agli adulti, dimenticando che perfino le bambole per bambini hanno un sesso. «Sono nata in una famiglia molto cattolica e conservatrice – spiega Ilse Eerens seducente soprano che interpreterà Amanda

Il regista Ollé

«Sconsigliare ai ragazzi Ligeti, mentre i teatri vogliono i giovani?»

-, che mi ha portato a vedere *Grand Macabre* quando avevo otto anni. Mio padre, il più reazionario, quando è venuto a vedere questo allestimento ha dovuto ammettere che era molto divertente»

LA QUESTUA DI ALEMANNO

I cantanti sono un po' allibiti anche per una lettera che gli ha spedito il sindaco di Roma in persona chiedendogli di cantare una replica gratis, vista la difficoltà economica dell'Opera di Roma: hanno compatamente detto di no. E non senza ragione: perché dovrebbero essere loro a pagare il conto, mentre il comune ha finanziato veline vestite da babbo natale per accogliere i turisti all'aeroporto e perfino deliberato un finanziamento di 90 mila euro per una presunta iniziativa culturale, «Note di primavera», che si è rivelata un comizio elettorale di Antonozzi e Pallone del Pdl. Ecco la parabola melanconica di una generazione di politici di destra che da giovani inneggiavano al ragazzo di Portoria, il balilla, e ora invece trepidano per la ragazza di Casoria. «Ma come ci si può scandalizzare per Ligeti, e non per quello che succede in sardegna?» si chiede divertito Ollé. ♦

La scelta del simbolo e del loft: così nacque l'immagine del Pd

Il tesoriere del Partito Democratico racconta l'invenzione di Piazza Sant'Anastasia e il lavoro per lanciare il «marchio»

L'anticipazione

MAURO AGOSTINI

Rappresentante legale e senatore del Pd

È una mattina tiepida e dolce come ce ne sono tante a Roma nella prima metà di novembre. Alle 11:30, in una ressa infernale, si terrà l'inaugurazione del loft a piazza Sant'Anastasia.

Prima, di buon mattino, tre persone si sono ritrovate davanti a un notaio per dar vita a un'associazione che si richiama esplicitamente alle elezioni primarie del 14 ottobre e che si impegna, a conclusione della fase costituente del nuovo partito, a fare propri lo statuto e il codice etico che l'assemblea costituente provvederà a elaborare e approvare, scaduto il mandato ricevuto all'atto dell'insediamento a Milano il 27 ottobre.

Un atto propedeutico a quello che rappresenterà a tutti gli effetti la nascita del Pd e che si realizzerà a febbraio del 2008 (a integrazione e sostituzione del precedente del 2007) quando, a conclusione della fase costituente, l'associazione partito assumerà statuto, organismi dirigenti, codice dei valori e codice etico come deliberato dall'assemblea del 16 febbraio.

I tre che si ritrovano alle 8:30 di quella mattina sono Walter Veltroni, Dario Franceschini e chi scrive. Le formalità vengono sbrigate rapidamente e, dopo un frugale brindisi con caffè e cappuccino, siamo tornati ognuno alle nostre occupazioni, dandoci appuntamento più tardi al già famoso loft.

Perché scegliemmo proprio quel loft? Per due ragioni sopra ogni altra: non aveva niente della tradizionale sede di partito, del palazzo arcigno ed escludente che ha caratterizzato la storia dei partiti italiani. Inoltre, la caratteristica del locale, unico e aperto, rimandava perfettamente l'idea di un partito fresco, moderno, aperto agli

iscritti e agli elettori. In effetti il loft sarà un po' l'emblema di una stagione di grande partecipazione e coinvolgimento, che ha dato il segno a quella fase pionieristica di costruzione di un partito nuovo. L'attenzione della stampa e dei media era quasi morbosa. Nei giorni precedenti ero stato tempestato perché rivelassi in anteprima qual era il luogo che avevamo scelto. La mattina dell'inaugurazione la piazza e la via splendida che costeggia il Palatino erano un ribollire di telecamere, giornalisti e fotografi.

Va inoltre, e non ultimo, considerato il valore della ricaduta mediatica di quella scelta: il loft fu per mesi il biglietto da visita e, in qualche modo, anche la metafora del Partito Democratico. Una cifra, uno stile non solo di comunicazione ma del modo di essere del nuovo partito che rimandava un'immagine forte di freschezza e novità. Una rottura rispetto alla tradizione dei partiti italiani. Per mesi, e con una forza e velocità di penetrazione davvero particolare, quel posto si affermò come uno dei luoghi simbolo della politica italiana. Da un punto di vista economico e commerciale quella campagna di comunicazione attingeva un livello di notevole valore, che il nuovo partito non si sarebbe mai potuto

LA PRESENTAZIONE

Un libro per spiegare come si autofinanzia una forza dei cittadini

— Oggi presso «Roma Eventi» alla Sala Bernini della Capitale in Via Bernini 5 alle ore 15 si terrà la presentazione de «Il tesoriere», di Mauro Agostini. Il «primo libro di un politico contro la Casta, contro la malversazione e la corruzione», di cui anticipiamo in questa pagina un brano (Aliberti Editore, pp. 205, Euro 16). Ci saranno Dario Franceschini, segretario Pd, Pier Luigi Celli, Claudio Sciliotti, coordinati dal giornalista Rai Giuliano Giubilei.

permettere in quanto, come noto, partiva del tutto privo di risorse.

Che quella stagione di notorietà del loft sarebbe stata effimera appariva a noi abbastanza scontato, ma consentì un «posizionamento» in tempi rapidissimi con una ricaduta assai positiva anche sulla campagna elettorale, che nessuno aveva immaginato così prossima al momento di quella scelta.

IL LOGO

Di lì a poche settimane la presentazione del simbolo fu vissuta come

L'ATTESA

Con Veltroni e Franceschini in quel giorno di novembre a Roma tra la curiosità e le indiscrezioni dei media che facevano da alone all'evento teso a conquistare l'immaginazione.

un evento. In un'altra giornata ad altissima fi brillazione mediatica veniva posto un altro cardine del profilo e dell'immagine del partito. L'iniziativa ebbe luogo nel cuore della Roma politica, in piazza San Lorenzo in Lucina, nel tardo pomeriggio del 21 novembre. La mia attività si concentrò sulla «messa in sicurezza» del simbolo e del marchio. Un lavoro molto scrupoloso, a cui contribuirono alcuni professionisti che univano alle qualità professionali uno spiccato senso civico. Questo lavoro ci ha consentito di porre le basi, per quanto fosse del tutto imprevedibile nel momento in cui ci accingevamo alla presentazione, di quanto sarebbe accaduto a distanza di poche settimane: la procedura per la presentazione delle liste che ha come primo atto il deposito del simbolo presso il Ministero dell'Interno al fine del suo riconoscimento come contrassegno elettorale.

Inoltre ci premunimmo di registrare il simbolo come marchio, per consentirne un eventuale uso a fini commerciali e comunque garantirne la «copertura» da possibili azioni di disturbo. Il nuovo partito ormai veniva definendo la sua carta di identità, almeno per quanto riguarda la sua fisionomia mediatica ed evocativa. ♦



**Più generosità vuol dire più ricerca
Più ricerca significa più speranza**

AVASM Onlus è un'associazione di volontariato che raccoglie fondi da destinare alla ricerca per combattere e debellare la grave malattia della sclerosi multipla.

“A.V.A.S.M. - ONLUS”



ASSOCIAZIONE VOLONTARI AIUTI PER LA SCLEROSI MULTIPLA Operiamo a livello nazionale rivolgendoci a enti pubblici, grandi e piccole aziende e chiunque voglia aiutarci nella lotta alla sclerosi multipla.

Negli ultimi anni sono stati fatti passi importanti contro la sclerosi multipla, ma c'è ancora molto da fare. Migliaia di ricercatori sono impegnati nella ricerca. Basta un piccolo gesto di buona volontà per AIUTARE il loro lavoro.

Se vuoi sostenerci

AVASM mette a disposizione un numero di conto corrente postale su cui effettuare il versamento.
Conto Corrente Postale n. 32082893 intestato alla Associazione Volontari Aiuti per la Sclerosi Multipla A.V.A.S.M. ONLUS

Bonifico

Può essere effettuato sul conto corrente postale n. 32082893 intestato alla Associazione Volontari Aiuti per la Sclerosi Multipla A.V.A.S.M. ONLUS presso l'Agenzia 35 di Milano
IBAN: IT 17 J 07601 01600 000032082893

Altre forme di donazione potranno essere concordate chiamando la nostra amministrazione.

Sede: Piazza Napoli, 24 - 20146 Milano - Tel. 02.42.35.693 - Fax 02.42.34.660 - E mail: avasm@avasm.it

Visita il nostro sito: www.avasm.it

Se vuoi devolvere il 5 per mille scrivi nella casella “Sostegno alle Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale” il nostro codice fiscale: 97321610152

ANNOZERO

RAIDUE - ORE: 21:05 - ATTUALITÀ
CON MICHELE SANTORO

POTERE ASSOLUTO

RAITRE - ORE: 21:10 - FILM
CON CLINT EASTWOOD

TRE DONNE AL VERDE

RAIUNO - ORE: 21:20 - FILM
CON DIANE KEATON

RISVEGLI

LA7 - ORE: 21:10 - FILM
CON ROBERT DE NIRO

Rai1

06.00 Euronews.
06.05 Anima Good News.
06.10 Incantesimo 10. Teleromanzo.
06.30 Tg1
06.45 Unomattina.
07.00 Tg1 / Tg1 L.I.S.
07.35 Tg Parlamento
08.00 Tg1 / Tg1 Flash
10.40 14° Distretto Telefilm.
11.30 Tg1
11.40 La Signora in giallo. Telefilm.
13.30 Telegiornale
14.00 Tg1 Economia.
14.10 Verdetto finale. Show. Conduce Veronica Maya
15.00 Un medico in famiglia 2. Telefilm.
16.50 Tg Parlamento.
17.00 Tg1
17.15 Le sorelle McLeod. Telefilm.
18.00 Il commissario Rex. Telefilm.
18.50 L'Eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.
20.00 Telegiornale
20.30 Affari tuoi. Gioco. "Gold". Conduce Max Giusti.

SERA

21.20 Tre donne al verde - Mad Money. Film commedia (USA, 2008). Con Diane Keaton, Ted Danson, Katie Holmes. Regia di C. Khouri
23.15 Tg1
23.20 Porta a Porta. Attualità. Conduce Bruno Vespa.
00.55 Tg1 - Notte

Rai2

06.50 Tg2 Medicina 33.
06.55 Quasi le sette.
07.00 Cartoon Flakes.
09.55 Il Cercasapori.
10.40 Tg2punto.it
11.25 American dreams. Telefilm
12.05 Desperate Housewives. Telefilm.
13.00 Tg2 Giorno
13.30 Tg2 Costume e società. Rubrica.
13.55 Tg2 Medicina 33.
14.00 Italian Academy 2
15.15 Beyond the break - Vite sull'onda.
16.00 Alias. Telefilm.
16.40 Las Vegas. Telefilm.
17.30 Referendum 2009
18.05 Tg2 Flash L.I.S.
18.10 Rai Tg Sport. News
18.30 Tg2
19.00 7 Vite. Serie Tv.
19.25 Piloti. Situation Comedy.
19.35 Squadra Speciale Lipsia. Telefilm.
20.25 Estrazioni del Lotto. Gioco
20.30 Tg2 20.30

SERA

21.05 Annozero. Rubrica. Conduce Michele Santoro
23.20 Tg2
23.35 Palco e Retropalco. Teatro.
00.55 Il cartellone di Palco e Retropalco. Rubrica. Conduce Teresa Saponangelo
01.00 Tg parlamento. Rubrica
01.10 Supernatural. Telefilm.

Rai3

08.00 Rai News 24 Morning News.
08.15 La storia siamo noi. Rubrica.
09.15 Referendum 2009
09.25 Ringo il cavaliere solitario. Film western (Italia, Spagna, 69). Con Peter Martell.
10.50 Cominciamo bene Estate. Rubrica.
12.00 Tg3
12.25 Cominciamo bene Estate Rubrica
13.00 Cominciamo bene Estate - "Animali animali e...".
13.05 Terra nostra.
14.00 Tg Regione / Tg3
14.50 Cominciamo bene Estate - "Animali e Animali e...".
15.00 Tg3 Flash LIS
15.05 Il gran concerto.
15.40 Trebisonda.
17.00 Squadra Speciale Vienna. Telefilm.
17.45 GEOMagazine 2009. Rubrica.
19.00 Tg3 / Tg Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Agrodolce.
20.35 Un posto al sole.
21.05 Tg3

SERA

21.10 Potere assoluto. Film azione (USA, 1996). Con Clint Eastwood, Gene Hackman. Regia di C. Eastwood
23.15 Paola Cortellesi in "Non perdiamoci di vista short". Rubrica
24.00 Tg3 Linea notte
01.10 Rai educational: Cult Book.

Rete4

07.10 T.J. Hooker. Telefilm.
08.10 Magnum P.I. Telefilm.
09.00 Miami Vice. Telefilm.
10.05 Febbre d'amore. Soap Opera.
10.30 Ultime dal cielo. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
11.40 Doc. Telefilm.
12.25 Distretto di polizia. Telefilm.
13.30 Tg4 - Telegiornale.
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.10 Il fuggitivo. Telefilm.
15.50 Sentieri. Soap Opera
16.10 Viale Flamingo. Film drammatico (USA, 1949). Con Joan Crawford, Zachary Scott, Sydney Greenstreet.
18.55 Tg4 - Telegiornale.
19.35 Ieri e oggi in tv. Show
19.50 Tempesta d'amore. Soap Opera.
20.30 Nikita. Telefilm.

SERA

21.10 Danko (Red Heat). Film poliziesco (USA, 1988). Con Arnold Schwarzenegger, James Belushi. Regia di Walter Hill
23.35 Lui è peggio di me. Film (Italia, 1984). Con Adriano Celentano, Renato Pozzetto, Kelly Van Der Velden. Regia di Enrico Oldoini.

Canale5

06.00 Prima Pagina. Rubrica
08.00 Tg5 Mattina
08.30 Maggie, adorabile cagnina
08.35 Prince William. Film drammatico (USA, 2002). Con Jordan Frieda, Thomas Lockyer. Regia di M.W. Watkins.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 CentoVetrine. Teleromanzo.
14.45 Rosamund Pilcher: E all'improvviso fu amore. Film Tv drammatico (Austria, 2006). Con Jeanne Tremsal, Patrik Fische. Regia di Dieter Keheler.
16.25 Pomeriggio Cinque - I Personaggi. Talk show.
18.50 Sarabanda. Quiz. Conduce Teo Mammucari, Belen Rodriguez
20.00 Tg5
20.35 Paperissima Sprint. Show. Conduce Juliana Moreira con il Gabibbo

SERA

21.30 Zig Zelig. Show.
23.30 Terra. Attualità. Conduce Tony Capuozzo, Sandro Provvizionato
00.30 Tg5 Notte
01.00 Paperissima Sprint. Show. Conduce Juliana Moreira con il Gabibbo
01.45 The Guardian. Telefilm.

Italia1

07.35 Pippi calzelunghe. Telefilm.
09.00 Willy, il Principe di Bel Air. Situation Comedy.
09.25 Xena - Principessa guerriera. Telefilm.
10.20 Baywatch. Telefilm.
11.15 Supercar. Telefilm.
12.15 Secondo voi. Rubrica.
12.25 Studio Aperto
13.00 Studio Sport. News
13.35 MotoGP Quiz. Quiz
13.40 Yu Gi Oh! 15D'S.
14.05 Detective Conan.
14.30 I Simpson.
15.00 Dawson's Creek. Telefilm.
15.50 Il mondo di Patty. Telefilm.
16.50 Hannah Montana. Situation Comedy.
17.30 Bakugan.
17.50 Gormiti.
18.05 Spongebob.
18.30 Studio Aperto
19.00 Studio Sport. News
19.30 I Simpson. Cartoni animati.
19.50 Camera Café. Situation Comedy.
20.30 La ruota della fortuna. Gioco.

SERA

21.10 C.S.I. Scena del crimine. Telefilm.
23.00 The Closer. Telefilm
24.00 Prison Break. Telefilm.
01.00 Studio Sport. News. (replica)
01.25 Studio Aperto - La giornata
01.40 Talent 1 Player. Musicale
02.20 Media Shopping. Show

La7

06.00 Tg La7
07.00 Omnibus. Rubrica
09.15 Omnibus Life. Attualità.
10.10 Punto Tg. News
10.15 Due minuti un libro. Rubrica.
10.20 Movie Flash. Rubrica
10.25 Cuore e batticuore. Telefilm.
11.25 Movie Flash. Rubrica
11.30 Mike Hammer. Telefilm.
12.30 Tg La7
12.55 Sport 7. News
13.00 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
14.00 Duello nel Pacifico. Film (USA, 1968). Con Lee Marvin. Regia di John Boorman
16.00 Movie Flash. Rubrica
16.05 Star Trek Classic. Telefilm.
17.05 La7 Doc. Documentario.
18.05 Due South. Telefilm
19.00 The District. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Attualità.

SERA

21.10 Risvegli. Film (USA, 1990). Con Robert De Niro, Robin Williams, John Heard, Julie Kavner, Penelope Ann Miller. Regia di Penny Marshall
23.30 Victor Victoria. Show. Conduce Victoria Cabello
00.45 Tg La7
01.05 Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1

21.00 In Bruges - La coscienza dell'assassino. Film drammatico (USA/GBR, 2008). Con C. Farrell, R. Fiennes. Regia di M. McDonagh
23.00 Alien vs Predator 2. Film fantascienza (USA, 2007). Con J. Ortiz, S. Pasquale. Regia di C. e G. Strause

Sky Cinema Family

21.00 Seta. Film drammatico (CAN, 2007). Con M. Pitt, K. Knightley. Regia di F. Girard
22.55 Tutta colpa di Sara. Film commedia (USA, 2002). Con E. Hurley, M. Perry. Regia di R. Hudlin

Sky Cinema Mania

21.00 El Mariachi, suonatore di chitarra. Film azione (USA, 1992). Con C. Gallardo, C. Gomez. Regia di R. Rodriguez
22.30 Funeral Party. Film commedia (GBR, 2007). Con M. Macfadyen, R. Graves. Regia di F. Oz

Cartoon Network

18.45 Dream Team.
19.10 Blue Dragon.
19.35 Ben 10.
20.00 Star Wars: the Clone Wars.
20.25 Flor. Serie Tv.
21.15 Scooby Doo.
21.40 Le nuove avventure di Scooby Doo.
22.05 Star Wars: the Clone Wars.

Discovery Channel

19.00 Come è fatto. "Bastoni da hockey professionali-scarpine bronzate-tapis-roulant".
19.30 Come è fatto. "Distintivi della polizia".
20.00 Top Gear. Rubrica.
22.00 Fifth Gear Europe. Documentario.
22.30 Fifth Gear Europe. Documentario.

All Music

15.00 Inbox. Musicale
16.00 All News
16.05 Rotazione musicale.
19.00 All News
19.05 The Club. Rubrica
19.30 Inbox. Musicale
21.00 Mono. Musicale. "U2"
22.00 Code Monkeys. Cartoni animati
22.30 Sons of butcher.

MTV

18.05 Chart Blast. Musicale
19.00 Flash
19.05 Sex with... Mom and Dad. Show
19.30 Parental control. Show
20.00 Flash
20.05 Lolle. Situation Comedy
21.00 Greek. Serie Tv
23.00 Flash

I GEMELLI
SILVIO
E GHEDDAFI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Mamma mia che impressione: Gheddafi in tv è tale e quale a Berlusconi. Stessa statura, stessi capelli tinti, stesso gusto della mascherata e dei copricapo ridicoli, stessa esibizione di donne al seguito. Ma, per il rispetto dovuto a un capo di Stato, va detto che quelle del leader libico non sono minorenni. E, a proposito delle ragazze del capo, non possiamo tacere della penosa prova della sciura Brambilla a Ballarò. Una mente confusa (vuoi vedere che non è più sostenuta dalle

autoreggenti?) e una voce stridula che continuava a interrompere pensieri e parole altrui, per non far notare di non averne di propri. Adirittura, a un certo punto, ha dovuto uscire dallo studio per procurarsi dati da citare e, nonostante fossero falsi, li ha letti e rilette davanti alle telecamere. Ora che è ministra e non più delfina designata dal premier, la Brambilla non sa come distinguersi da Noemi e le altre. Un consiglio da amica: perché non si arruola con Gheddafi? ♦

In pillole

BOLLE RE DI NEW YORK

Oggi, 11 giugno 2009, è una data storica per la danza italiana: comincia infatti l'avventura americana di Roberto Bolle, primo ballerino italiano uomo con il prestigioso titolo di Principal dell'American Ballet di New York. L'avventura comincia al Metropolitan con il balletto *Giselle*, poi Bolle sarà protagonista del *Lago dei Cigni*, di *Sylvia*, e di *Romeo e Giulietta*.

HOLLYWOOD, PACE FATTA

Schiarita a Hollywood dopo un anno di tensioni. Il 78% degli attori ha approvato l'accordo per un nuovo contratto biennale che aggiorna quello scaduto nel giugno 2008 e sventa la minaccia di sciopero da parte dello Screen Actors Guild, il loro sindacato. Di fronte al rischio di una nuova paralisi come quella che tra il 2007 e il 2008 bloccò per 100 giorni la produzione, gli attori hanno votato in massa a favore dell'accordo.

MEZZOGIORNO, DA FIGLIA A PADRE

Giovanna Mezzogiorno sarà coprodottrice e voce narrante del documentario *Negli occhi*, viaggio nella vita e nella carriera del padre Vittorio Mezzogiorno, scomparso nel '94. La pellicola è diretta da Daniele Anzellotti e Francesco Del Grosso, musiche originali di Pino Daniele.



Tornatore apre il festival di Venezia

«Baaria», scritto e diretto da Giuseppe Tornatore, sarà il film di apertura di Venezia 2009. Verrà presentato in prima mondiale la sera del 2 settembre, ed è il primo film italiano dopo 20 anni a inaugurare il festival «Baaria» rappresenta la più impegnativa produzione italiana da molti anni a questa parte.

NANEROTTOLI
Tipe toste

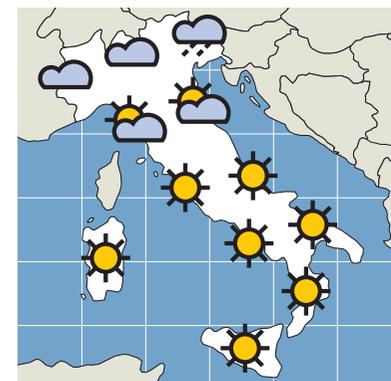
Toni Jop

A scuola, queste sette ragazze dettavano legge, e che male c'è; molti reality in tv spiegano che se te la vuoi cavare devi fare muscoli e voce grossa, nonché spaccare la

faccia a chi ti intralcia. Ecco, non spaccavano proprio la faccia ma menavano, bruciavano i capelli e, fatto provato, hanno anche sfregiato una loro collega smidollata. Ragazze toste che frequentavano un istituto professionale per estetista a Roma. Scrivono le agenzie che questa violenza aveva connotati di classe, nel senso che la banda di girls se la prendeva soprattutto con le studentesse di buona famiglia. Strano, in genere

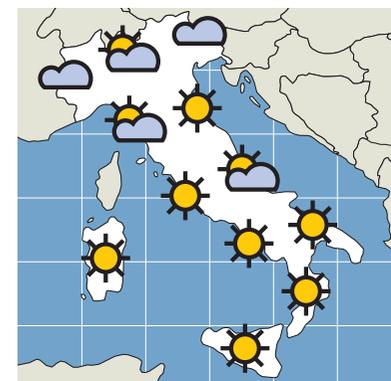
sono quelli di buona famiglia che strapazzano i poveracci, tanto è vero che in guerra ci andavano soprattutto i morti di fame e i figli di papà riparavano, si diceva, in fureria o nella burocrazia militare. Ma i tempi cambiano e sta evidentemente maturando una incoscienza di classe che rischia di dare del filo da torcere anche a chi intende usarla. Tanto ormai chi, da sinistra, parla più a questi ragazzi? ♦

Il Tempo



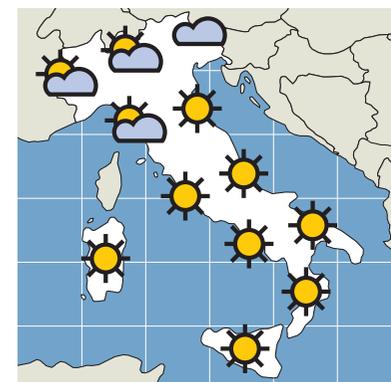
Oggi

NORD poco nuvoloso salvo addensamenti più consistenti su aree alpine con associati locali rovesci.
CENTRO cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.
SUD cielo in prevalenza sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.



Domani

NORD sereno o poco nuvoloso salvo temporanei annuvolamenti consistenti sulle aree Alpine.
CENTRO cielo sereno a parte temporanei annuvolamenti pomeridiani a ridosso delle aree appenniniche.
SUD cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni; annuvolamenti si verificheranno nelle zone alpine.
CENTRO sereno o poco nuvoloso salvo locali annuvolamenti nelle zone interne a ridosso dei rilievi.
SUD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

→ **Nel test di Pretoria** azzurri costretti a rimontare tre volte. Doppiette di Gilardino e Iaquina
→ **Parla il ct:** «Abbiamo fatto degli errori ma abbiamo rimediato». Male il duo Gattuso-Palombo

Il poker alla Nuova Zelanda non chiarisce i dubbi di Lippi

ITALIA

4

NUOVA ZELANDA

3

ITALIA: Amelia, Santon (21' st Zambrotta), Legrottaglie, Gamberini, Dossena, Gattuso (15' st Montolivo), Palombo, Pepe (15' st Camoranesi), Rossi (1' st Pirlo), Quagliarella (15' st Iaquina) Gilardino (15' st Toni)

NUOVA ZELANDA: Moss, Mulligan, Vicelich, Boyens, Lochhead, Brocke (30' st Barron), Brown, Elliot, Bertos, Killen (33' st Wood), Smeltz

ARBITRO: Bennet (Sudafrica)

RETI: nel pt 13' Smeltz, 33' Gilardino, 41' Killen; nel st 3' Gilardino, 12' Killen (rigore), 23' e 28' Iaquina

NOTE: ammoniti Boyens e Brown. Angoli 8-0 per la Nuova Zelanda. Spettatori 2.000

Nell'ultimo impegno prima della Confederations Cup l'Italia stenta contro i fisici «all blacks». Meglio nella ripresa. Il commento di Lippi: «Abbiamo bisogno di lavorare, per questo motivo non ho fatto giocare i veterani».

COSIMO CITO

sport@unita.it

La migliore Italia è rimasta in patria ed è andata in vacanza dopo Pisa, in Sudafrica ci sono andati i vecchi e il risultato è triste e depresso come il cielo di Pretoria, un disastro storico, mascherato dai gol, dalla vittoria, ma i gol presi pesano tonnellate, e pesano molto più di quelli fatti, quando di fronte hai la Nuova Zelanda. Una banda di cristoni senza piedi ma con molti muscoli da mostrare. E i tutti-neri che di solito, per distinguersi dagli ineguagliabili All Blacks, sono tutti-bianchi, le danno, metaforicamente e no. Due gol in 45 minuti, di testa. È un'amichevole, ma i segni sulle caviglie di Gattuso e Gilardino lasciano intendere che l'amicizia è tutta nostra. I neri, che ultimamente ne avevano presi tre dalla Thailandia e pareggiato avventurosamente in Botswana, invece si giocano l'anima e se la giocano benissimo. Primo tiro in porta e primo gol, loro. Dormita di Palombo a centro area, il centravanti Shane Smeltz, una terzacentro sottratta a una mischia e buttata su un campo



Giuseppe Rossi «vola» dopo un contrasto con il difensore neozelandese Ivan Vicelich nell'amichevole disputata ieri a Pretoria

di calcio, infilza da pochi passi Amelia. Che avrà modo, pochi minuti dopo, di fare anche di peggio.

Gli azzurri non trovano mai il filo, con un centrocampo di quantità Gattuso-Palombo non spendibile per future - la Confederations Cup, inizia lunedì - e immediate esigenze, due esterni come Pepe e Quagliarella che devono andare a prendere la palla sulla linea di centrocampo, il lavoro modesto di Santon e Dossena in appoggio, la scarsa vena di Giuseppe Rossi. Il pareggio arriva, ed è pure bello. In maniera estemporanea, in contropiede. Lancio in diagonale di Pepe per Quagliarella, dribbling e palla giusta per la testa di Gilardino.

AMICHEVOLE? NON SEMBRA...

I neri continuano a piantare chiodi nelle caviglie altrui, imperterriti. E

Killen crocifigge Amelia sul finire del tempo, anticipandolo in uscita su angolo e sbertucciandolo in diretta intercontinentale. I pochissimi sugli spalti esultano, i campioni del mon-

Confederations Cup
Il primo impegno lunedì alla 20,30 contro gli Stati Uniti

do le prendono dalla Nuova Zelanda e non pare vero. Entra Pirlo per Rossi nel secondo tempo, Gilardino pareggia di testa su proposta di Quagliarella, ma la serata è storica per i tutti-neri, e anche per Amelia, che pasticcia con Gamberini, abbatte Killen, rigore solare, e Killen non sbaglia. I cambi stravolgono il senso della sfida, l'Ita-

lia continua a pasticciare, a trascinarsi. Palla divina di Pirlo per Iaquina, l'attaccante della Juve affronta il portiere in uscita e lo batte, il bello è l'esultanza, rabbiosa e violenta. I tutti-neri si sciolgono e perdono lo striscione dell'arrivo a pochi passi dall'impresa. Perché Iaquina raddoppia tre minuti dopo, al 27', da pochi passi, è il 4-3. Ma è un calcio d'accatto, di fine stagione, quindi ad alto rischio figurace, la Confederations è una competizione semiseria ma comunque dura. Ci sono da affrontare Usa, Egitto e Brasile e gli azzurri sono cotti da una stagione di disastri di club, e poi fuori sono rimasti gli ipermotivati Cassano, Di Vaio, D'Agostino e pure Balotelli. Poi, chissà perché, Santon c'è e Balotelli no. Il merito è un optional anche in Nazionale. ❖

Jon Hrusa / Epa



Zlatan Ibrahimovic è nato a Malmö il 3/10/81: ha giocato nell'Ajax e nella Juve

Supermarket Milano Dopo Kakà ora Ibra Barça, affare vicino

Offerta all'Inter dei catalani: Eto'o e 10 milioni per lo svedese
Stelle vendute, non è più il campionato più bello del mondo

Il dossier

MASSIMO DE MARZI
sport@unita.it

C'era una volta il campionato più bello del mondo. Quello in cui giocavano tutte (o quasi) le stelle del firmamento internazionale, quello che nel 2003 portava tre squadre su quattro in semifinale di Coppa Campioni. «Perdendo uno come Kakà credo che vincere la Champions League diventi un obiettivo quasi utopistico». Paolo Maldini, nel giorno della sua ultima conferenza stampa da giocatore, ha riassunto una realtà amara quanto incontrovertibile: «Il Milan non aveva mai venduto uno dei suoi giocatori più forti e questa operazione rappresenta una svolta epocale per la società, è un brutto colpo». E dopo la partenza di Kakà, destinazione Madrid, a Barcellona potrebbe invece approdare Ibrahimovic, l'altro asso in uscita dal Belpaese. Persino Massimo Moratti, che in

questi anni ha sempre investito fiumi di denaro, ha deciso di cambiare strategia: «Certamente, visto anche il periodo economico, qualcuno partirà», ha detto il patron nerazzurro a Inter Channel. «Non sto spingendo per vendere i giocatori, però vediamo che offerte arrivano».

Ed allora dalla Spagna si sono scatenati e ieri il sito del quotidiano sportivo "El Mundo Deportivo" dava per fatto il passaggio di Ibra al Barcellona in cambio di Eto'o e 10 milioni di euro. L'Inter ha subito smentito, ma poi Moratti non ha negato che qualcosa bolla in pentola: «A breve arriveremo a una soluzione». Si sa come vanno queste cose: una settimana fa al Milan si provava a negare che Kakà sarebbe partito, si è solo aspettato (per far contento il presidente del Milan e del Consiglio) che le urne fossero chiuse ed è arrivato l'annuncio ufficiale. Con Kakà e (forse) Ibra in Spagna, dove già ammirano Messi ed Henry, la Liga è diventata il campionato in cui giocano le più grandi stelle del mondo. È rimasta solo l'Inghilterra a provare a fare concorrenza alle due big iberiche, ma anche il Manchester rischia di vacillare di fronte

all'ennesimo assalto a Cristiano Ronaldo da parte del Real, che in alternativa è pronto a tuffarsi su Ribery del Bayern Monaco. L'Italia ormai insegue lontanissima e i risultati delle ultime stagioni in Champions spiegano chiaramente il perché: se si esclude il trionfo del Milan nel 2007, la coppa dalle grandi orecchie è ormai un affare privato riservato alle big inglesi e al Barcellona, con il Real di Florentino Perez che sta facendo di tutto per ritornare 'galattico' come nei primi anni Duemila.

Una più alta tassazione, la mancanza di impianti di proprietà, un merchandising inesistente rispetto a quanto succede nella Liga e nella Premier League le ragioni del solco che è stato scavato negli ultimi anni. Per questo, almeno nel breve periodo, è impensabile una inversione di tendenza. Vent'anni fa in Italia giocavano Maradona, Platini, Zico, Falcao e Rummenigge, i top del top, campioni all'apice della carriera. Oggi, il Milan deve vendere il suo pezzo pregiato e riparare su uno Dzeko che non è un campionissimo (vedendosi pure rispondere picche dal Wolfsburg, almeno in prima battuta). Se ci mettiamo il fatto che pure l'Inter ha deciso di risparmiare e che la Juve, da sempre resta alle follie, dovendo fare i conti con la crisi Fiat deve centellinare gli investimenti, c'è da stare poco allegri, pensando alla competitività internazionale delle nostre squadre. La Fiorentina, che farà i preliminari di Champions, ha (legittimamente) imposto un tetto agli ingaggi, ma questo ne frena la possibilità di arrivare a grandi campioni, mentre Frey è richiestissimo dal Bayern e

MATTHAEUS MAGIARO

Lothar Matthaeus è il nuovo allenatore del Fehervar, club ungherese di prima divisione. Il tedesco ha firmato un contratto biennale con opzione per un terzo anno.

da un paio di formazioni inglesi. La Roma è alle prese con l'interminabile balletto legato al cambio di proprietà, per pagare Diego la Juve dovrà cedere Trezeguet, perso Kakà ora il Milan deve resistere all'assalto del Chelsea per Pirlo, nell'Inter Maicon comincia a puntare i piedi, anche se il procuratore Caliendo ha escluso che voglia chiedere la cessione. Il campionato dei campioni del mondo non è più il migliore del mondo. ♦

Brevi

BASKET

Siena batte Milano 80-57 nella prima finale scudetto

Nella prima finale dei playoff scudetto ieri sera il Montepaschi Siena ha battuto l'Armani Jeans Milano con il punteggio di 80-57. Migliori marcatori: Kaukenas 17 punti tra i padroni di casa; Thomas (13) per gli ospiti. Domani, sempre a Siena, gara-2 con inizio alle 20,30 (diretta SkySport2).

SERIE B

Stasera semifinali play-off a Livorno e Brescia

Ritorno semifinali play-off: Livorno-Grosseto (ore 19, andata 0-2), Brescia-Empoli (ore 21, andata 1-1). Finali in programma domenica 14 e sabato 20 (ore 21).

RUGBY

L'Aquila ripescata Neroverdi in «Super 10»

L'Aquila Rugby 1936 ritorna in Super 10: la società è stata promossa d'ufficio dalla Fir. Un risultato che arriva in virtù della mancata iscrizione del club Roma Capitolina al prossimo campionato. L'Aquila aveva perso solo nei tempi supplementari la finale promozione contro il Consiag I Cavalieri Prato nei play off del 31 maggio scorso.

CALCIO

Carrozzeri rischia 2 anni per doping da cocaina

Moris Carrozzeri è stato deferito dall'ufficio di procura Antidoping del Coni che «per la positività alla Benzoilecgonina (metabolita della cocaina), in occasione del controllo antidoping al termine di Palermo-Torino. Il difensore del Palermo era stato subito sospeso e non aveva chiesto le controanalisi. Dopo la presentazione di una memoria difensiva, sperava in uno «sconto» che però non c'è stato.

CICLISMO

Caso Valverde, il dossier è sul tavolo dell'Uci

L'Uci è già in possesso da oltre un mese dell'intero fascicolo relativo al caso Valverde. Il dossier, di cui l'Unione ciclistica internazionale ha detto di essere in attesa, secondo quanto emerge da ambienti del Foro Italico, è stato consegnato lo scorso 30 aprile.

SE L'ITALIA SI TINGE D'AZZURRO

**VOCI
D'AUTORE**

**Lidia
Ravera**
SCRITTRICE



Ho fissato a lungo la sagoma dell'Italia disegnata per provincie e colorata per appartenenze politiche. Tutto quell'azzurro, quelle sacche di verde, e il rosso, come una fasciatura su una gamba malata, dall'Adriatico al Tirreno, alto sullo stivale color centro-destra, diciamo verso la fine del polpaccio. Dunque gli italiani vogliono essere amministrati dal Pdl. Vogliono costruire una stanzetta in più sul terrazzino, vogliono rimandare a casa gli immigrati (finché non si accorgono che nessun "nativo" è disposto a badare per 4 soldi alla loro mamma novantenne), sperano sempre che qualcuno li esenti dal pagare le tasse, perché a loro non frega niente di garantire servizi alla comunità, anche se poi a farsi curare gratis negli ospedali ci vanno. L'Italia è azzurra, mi dico, come la nazionale di calcio, che, nelle serate di qualche Coppa, fa vibrare in tutti i cuori, per qualche ora, l'amor di Patria. Se rispetto all'Europa (spazzata anch'essa da venti di destra, ma astratta e lontana per i più), sommando i voti del centro-destra con sé stesso e del centrosinistra con la sinistra excomunista e neopopulista, si arriva a una sorta di pareggio, rispetto al governo della città, della provincia, del paesotto, invece, la sconfitta del rosso (e anche del rosè) è evidente, una sberla cromatica. Che fare? Diventare daltonici e far finta di niente? Abbassare la cresta e relazionarsi con i territori verdazzurri, supplicando che non taglino concerti festival teatro e letteratura per finanziare Seminari sul Po come Fonte Battesimale, concorsi di miss teenager (anche ritoccate come la Noemi) e sagre della salsiccia? Stringersi nella zona rossa e organizzare, sotto l'alto magistero di qualche bella testa non allineata, una settimana di riflessione dal titolo: ma quante cazzate avete fatto, amministratori di centro-sinistra? (www.lidiaravera.it)

AnGra Preziosi
Fine Jewellery
Milano

Comunicare con un gioiello è possibile.

AnGra Preziosi esprime la propria sensibilità artistica facendo vivere le gemme e realizzando gioielli unici da sogno.

La straordinaria Collezione "The beauties of the Univers" Vi aspetta nelle migliori gioiellerie.

Un design sofisticato per un pubblico esigente.



info@angrapreziosi.it

www.unita.it



**Lettera a
Napolitano**

**INTERCETTAZIONI
APPELLO OPPOSIZIONI**

SPECIALE BERLINGUER
Cosa facevi quel giorno?
Mandaci il tuo ricordo

ECONOMIA
Fiat-Chrysler, c'è accordo
Marchionne sarà Ad

POLITICA
Pd, ora uniti ai ballottaggi
Ma già si pensa al congresso

FOTOGALLERY
Le immagini più belle
dall'Italia e dal mondo